



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 20 Dicembre 2024

BENEVENTO In collaborazione con Confindustria Benevento per la formazione di tecnici per la gestione di impianti

Al via il corso **Its Accademy Energy**

Connubio vincente tra mondo delle imprese e mondo della formazione, con la regia della Ivpc Group

BENEVENTO. “Partirà oggi il nuovo corso promosso da ITS Accademy Energy LAB “Tecnico superiore per la gestione di fonti e impianti energetici. Si tratta del primo di sei percorsi formativi che l’ITS Accademy Energy lab di Benevento attiverà nei prossimi mesi” dichiara la dottoressa Maria Gabriella Fedele coordinatrice didattica dei corsi dell’ITS Energy Lab “25 i partecipanti selezionati che avranno l’opportunità di seguire i due anni di corso completamente gratuiti, metà dei quali in azienda e nei laboratori. Il Sannio ha assistito negli ultimi decenni ad una significativa emigrazione di giovani talenti, attratti da opportunità di crescita e di lavoro lontano dalla propria terra. Le iniziative dell’ITS Accademy Energy-lab mirano ad invertire questa tendenza offrendo ai corsisti un modello di forma-



zione cosiddetto “duale” che intreccia proporzionalmente lo studio teorico in aula con l’attività pratica degli stage ‘on work’.”

“Confindustria Benevento è attivamente impegnata nella promozione dei corsi di studio offerti dall’ITS, perché consapevole della difficoltà delle nostre imprese di trovare figure professionali idonee a supportare il tessuto produttivo

locale e non, nello sviluppo del proprio business. Anche per questo motivo Confindustria ha deciso di ospitare le aule e i laboratori dell’Energy Lab nella sua nuova sede di Piazza Risorgimento, per rendere fisicamente vicini il mondo dell’impresa e quello della formazione. Il Sannio è una eccellenza nel comparto energetico delle rinnovabili e con i nostri corsi, intendiamo for-

mare su scala nazionale, i migliori specialisti del settore” dichiara Clementina Donisi Vicepresidente di Confindustria e componente del CDA dell’Energy Lab.

“La presenza attiva del mondo imprenditoriale nel nostro ITS è un importante valore aggiunto” dichiara Gabriele Fasano Presidente dell’ITS Energy Lab “Ringrazio per l’importante contributo offerto in termini di contenuti e relazioni il Presidente dell’IVPC Group e di Confindustria Benevento Oreste Vigorito. Aver affidato anche la Presidenza del Comitato Scientifico ad un operatore di settore con grande esperienza come Claudio Monteforte, è un segnale importante per comprendere quanto siamo orientati a formare figure che possano trovare facilmente sbocchi lavorativi”.

ALESSANDRO FALLARINO

BENEVENTO
**Cade in casa,
dopo tre giorni
muore in ospedale**

BENEVENTO. La notizia arriva dallo Studio3A, che assiste i familiari: eseguita dal medico legale Massimo Esposito l'autopsia di un 73enne di Montesarchio morto il 12 dicembre al San Pio, tre giorni dopo una caduta. Una vicenda al centro di una indagine del pm Licia Fabrizi e dei carabinieri, iniziata il 10 dicembre, quando l'uomo, che soffriva di alcolismo, viene trovato dal figlio a terra, in camera da letto, "in seguito ad una caduta dovuta verosimilmente a una crisi da astinenza alcolica". E' cosciente, "ma presenta escoriazioni al naso e un profondo taglio al ginocchio destro. Viene quindi al-

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1734678495 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio, ecco 32 milioni per fogne e depuratori sì al restyling della rete

Via libera in extremis al progetto di risanamento ambientale «dei corpi idrici superficiali» in diversi comuni della provincia

IL SEMAFORO VERDE

Paolo Bocchino

Arriva il via libera in extremis al grande progetto «Risanamento dei corpi idrici superficiali». Un sì atteso da una dozzina d'anni e che rischiava di trasformarsi in una beffa se si fosse superata anche la data limite del 31 dicembre 2024 per l'assunzione dell'obbligo giuridicamente vincolante che consentirà di utilizzare le risorse stanziare nell'ambito del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013 a valere sull'asse I «Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica». Grazie al nulla osta espresso due giorni fa dal Comitato esecutivo dell'Ente Idrico Campano, nel corso del prossimo anno saranno avviati interventi di depurazione e collettamento fognario in vari comuni del Sannio per un totale di 32 milioni.

IL COMMENTO

Presente alla seduta decisiva il componente sannita dell'Esecutivo Eic Pompilio Forgiore: «Con l'approvazione del progetto definitivo per il risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali in provincia di Benevento - commenta il coordinatore del Distretto sannita - il Comitato esecutivo dell'Ente Idrico Campano ha dato slancio a un'opera fondamentale per il rilancio delle aree interne del Sannio. Questo intervento, rimasto bloccato per circa dieci anni, è stato recuperato e sbloccato grazie a un lavoro incessante e determinato da parte dell'Ente Idrico Campano. Il risultato è un finanziamento di oltre 30 milioni di euro che, senza questa approvazione, sarebbe andato irrimediabilmente perso. Gli in-

terventi previsti nel progetto riguardano i Comuni di Castelvenere, Solopaca, Telesse Terme, Dugenta, Limatola, Sant'Agata de' Goti, Paupisi, Ponte e Torrecuso. Territori che vedranno la realizzazione di nuovi tratti di reti fognarie, nuovi impianti di depurazione e l'adeguamento di quelli esistenti, contribuendo significativamente al miglioramento ambientale e alla qualità della vita dei cittadini. Desidero ringraziare il presidente dell'Ente Idrico Campano, Luca Mascolo, e il direttore generale, Giovanni Marcello, per lo straordinario impegno, la competenza e

la cura dimostrata verso i territori. La loro forza di volontà e determinazione - conclude Forgiore - ha reso possibile trasformare un progetto rimasto fermo per anni in un'opportunità concreta per il Sannio. Questo risultato testimonia l'importanza di un lavoro sinergico e della capacità di agire con tempestività per il bene del territorio e delle sue comunità».

LE OPERE

Queste le azioni che saranno realizzate nei 9 Comuni coinvolti dal progetto: a Limatola, Sant'Agata de' Goti, Telesse Ter-



me e Paupisi si interverrà sulla rete fognaria e sull'impianto di depurazione; a Dugenta, Solopaca e Castelvenere saranno eseguite opere di ammodernamento della rete fognaria; i municipi di Ponte e Torrecuso beneficeranno della costruzione di un impianto di depurazione unitario e della rete fognaria. L'importo complessivo del progetto indicato dal quadro economico definitivo ammonta a 31.998.741 euro. Lo schema rece-

pisce tutte le prescrizioni poste dagli enti tecnici nell'ambito della Conferenza di servizi terminata lo scorso 11 dicembre con la seduta decisiva, così come attestato dall'Ente idrico campano Giovanni Marcello che ha dichiarato «conclusi i lavori della conferenza di servizi sinergica con l'accoglimento di tutte le prescrizioni formulate nei pareri degli Enti intervenuti». Marcello ha quindi dichiara-

to che «ricorrono le condizioni per l'approvazione del progetto ai sensi dell'articolo 158-bis del decreto legislativo 152/2006». Alla luce della grande valenza del progetto in termini ambientali e funzionali, l'Eic ha dichiarato la pubblica utilità dell'opera e stabilito che l'approvazione costituisce variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei comuni interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, l'Its Academy per imparare a gestire le fonti degli impianti energetici

IL PROGETTO

Giuseppe Di Martino

Al via oggi il corso Its Academy Energy Lab, il nuovo indirizzo di studi per «Tecnico superiore per la gestione di fonti e impianti energetici» che punta dritto a realizzare un connubio vincente tra il mondo delle imprese e quello della formazione. «Si tratta del primo dei sei percorsi formativi che Its Academy di Benevento attiverà nei prossimi mesi» spiega la coordinatrice dei corsi, Maria Gabriella Fedele. Sono venticinque i partecipanti selezionati che avranno l'opportunità di seguire i due anni di corso a titolo completamente gratuito, metà dei quali in aziende del settore e nei laboratori. «Il Sannio ha assistito negli ultimi decenni ad una significativa emigrazione di giovani talenti -



prosegue Fedele - attratti da opportunità di crescita e di lavoro lontano dalla propria terra. Le iniziative dell'Accademia Its mirano ad invertire questa tendenza offrendo ai corsisti un modello di formazione duale che intreccia proporzionalmente lo studio teorico in aula con l'attività pratica degli stage».

I PROTAGONISTI

Impegnata in prima linea per la promozione dei corsi di studio offerti dall'Istituto tecnologico c'è Confindustria Benevento. «Siamo consapevoli delle difficoltà delle nostre imprese di trovare figure professionali idonee a supportare il tessuto produttivo locale e non, nello sviluppo del proprio business. Anche per

questo motivo Confindustria ha deciso di ospitare le aule e i laboratori dell'Energy Lab nella sua nuova sede di piazza Risorgimento, per rendere fisicamente vicini al mondo dell'impresa e quello della formazione - dichiara Clementina Donisi, vicepresidente di Confindustria e componente del Cda dell'Energy Lab -. Il Sannio è una eccellenza nel comparto energetico delle rinnovabili e con i nostri corsi, intendiamo formare su scala nazionale, i migliori specialisti del settore». La sinergia tra il mondo imprenditoriale e la formazione - professionale, che rappresenta una leva strategica fondamentale per creare opportunità concrete di occupazione, viene sottolineata dal Gabriele Fasano, presidente dell'Its Energy Lab, che rimarca anche l'importanza di una collaborazione attiva con il tessuto produttivo del territorio, viatico principale per valorizzare al

massimo le potenzialità degli studenti e futuri imprenditori. «La presenza attiva del mondo imprenditoriale nel nostro Its è un importante valore aggiunto - afferma Fasano -. Ringrazio per l'importante contributo offerto in termini di contenuti e relazioni il presidente dell'Ivpc Group e di Confindustria Benevento Oreste Vigorito. Aver affidato anche la presidenza del Comitato Scientifico ad un operatore di settore con grande esperienza come Claudio Monteforte, è un segnale importante per comprendere quanto siamo orientati a formare figure che possano trovare facilmente sbocchi lavorativi». Ai restanti corsi messi a disposizione dall'Its e da Confindustria possono aderire tutte le persone in possesso del diploma di maturità tra i 18 e 35 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA FEDELE
«VOGLIAMO
INVERTIRE
LA TENDENZA
DELLA FUGA
DI CERVELLI»

Lavoro, timidi segnali di ripresa ma stipendi inferiori alla media

L'INIZIATIVA

Antonio Mastella

«Il mercato del lavoro nel Sannio mostra segni timidi ma incoraggianti, allo stesso tempo, di progresso. Resta però il fatto che le retribuzioni dei lavoratori da queste parti risultano inferiori alla media regionale e nazionale. Quel che è peggio, è che lo sono ancora di più quelle destinate alle donne». È in sintesi, uno dei passaggi più significativi con cui Maria Grazia Sampietro, direttore centrale dell'organizzazione Inps nazionale, ha chiuso i lavori della rendicontazione sociale dell'Istituto sulle attività istituzionali, con i relativi risultati, svolte nel corso del 2023.

L'APPUNTAMENTO

La seconda edizione è stata volu-

ta dal direttore provinciale dell'Inps, Carlo Colarusso. «Il territorio - a giudizio dell'alta dirigente - ha sempre più bisogno dell'ente, che si ispira con impegno ai principi di modernità e cambiamento, funzionali a tenere testa alle crescenti richieste di servizi da parte dei cittadini, dei professionisti, delle imprese. «Occorre dunque che si intervenga - la sua sollecitazione - con politiche pubbliche adeguate, perché siano rimosse le criticità con cui la comunità è costretta a misurarsi. La riflessione del direttore è scaturita dalla relazione di Colarusso, con cui si sono aperti i lavori nell'auditorium «Gianni Vergine» del museo del Sannio, affidati al coordinamento della collega Fabiana Zollo. Il rapporto, con la sua secchezza, lucida analisi, ha fornito un quadro compiuto delle condizioni sociali, demografiche ed eco-

nomiche che connotano la provincia sannita. È segnata da problemi che «sono testimonianza esemplare - ha avvertito Camilla Bernabei, presidente di Inps Campania - di quelli che affliggono le aree interne». E non potrebbe essere diversamente, alla luce dei risultati emersi dall'analisi del presidente provinciale. «Il Sannio - ha avvertito, illustrando il report - continua a confrontarsi con criticità demografiche». Sono tre le ragioni - la sua spiegazione - che ne sono alla base: calo delle nascite, emigrazione economica di centinaia e centinaia, soprattutto, di giovani, invecchiamento della popolazione. «Sono i fattori - ha puntualizzato - determinanti del saldo negativo». I numeri sciorinati dal relatore, del resto, parlano chiaro. Si è registrata, dal 2022 e 2023 una diminuzione della popolazione, che è passata da

263125 a 261431 unità. Un dato favorevole, in ogni caso, è venuto fuori dal mondo del lavoro così come si è configurato lo scorso anno. «Il saldo occupazionale - ha annotato - è positivo. Nei precedenti dodici mesi, ci sono stati 26305 ingressi a fronte di 24127 cessazioni con saldo, pertanto di 2178 assunti in più. Ma finiscono qui le buone notizie. Il tasso di disoccupazione è passato dal 7,5 del 2022 al 9,5 % del 2023, «con un incremento - ha avvertito - dei contratti a tempo determinato, che evidenzia - la sua drammatica denuncia - la precarietà del mercato del lavoro». Emma D'Auria, direttore provinciale dell'Istituto, ha insistito sulle conseguenze, in particolare, dello spopolamento e della precarietà dell'impiego: due fenomeni che si manifestano in maniera più accentuata di quanto non accada nelle altre provin-



ce campane. A fronte di una simile realtà, «con il rendiconto - ha osservato Bernabei - mettiamo a disposizione delle istituzioni, da quelle locali a quelle comunitarie, tutte le indicazioni perché si possa intervenire con provvedimenti, che appaiono sempre più indispensabili». In una realtà, come quella attuale «nella quale il Welfare State è evidentemente in crisi - ha spiegato a sua volta Giuseppe Accolla - rettore dell'Università

Giustino Fortunato - l'attività dell'Inps si conferma come baluardo per una funzione non individualizzata della protezione sociale». In ragione delle loro competenze, Nazzaro Pagano, consigliere Civ-Inps nazionale e di Vincenzo Tedesco, direttore regionale, hanno offerto attente considerazioni sulla funzione che deve connotare l'ente, in ragione del compito cui è chiamata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rinnovabili, intesa tra Dolomiti Energia e Ivpc

M&A

Operazione relativa
a un perimetro del valore
di 179 milioni di euro

Sara Deganello

Partnership tra Dolomiti Energia e Ivpc: la multiutility trentina entra nel capitale di alcune società del gruppo industriale di base ad Avellino composto da 12 aziende, storicamente attivo nell'eolico. L'enterprise value del perimetro oggetto dell'operazione si attesta sui 179 milioni di euro. Dolomiti Energia Holding acquisisce il 75% delle società detentrici di diversi asset rinnovabili e il 49% delle società specializzate nello sviluppo, nella gestione e nella manutenzione di impianti eolici e fotovoltaici, anche per conto terzi.

La partnership comprende circa 66 MW di parchi eolici e fotovoltaici già in esercizio, oltre a 30 MW attualmente in costruzione, tutti distribuiti nel Sud Italia. A questi si aggiunge una pipeline di ulteriori progetti per circa 867 MW, suddivisi in diverse fasi di sviluppo, con circa 72 MW già autorizzati e altri 212 MW in fase avanzata di autorizzazione.

«Le parti procederanno allo sviluppo di nuovi progetti nell'ambito delle energie rinnovabili ed esplorano ulteriori sinergie e nuove iniziative in aree territoriali dove entrambe sono già presenti, creando significative opportunità di espansione anche per altri business al di là dei tradizionali territori di riferi-

mento», si legge in una nota. Dopo la firma dell'accordo, il perfezionamento dell'operazione sarà subordinato al soddisfacimento di alcune condizioni sospensive tipiche di transazioni di questa natura, tra cui l'autorizzazione Antitrust, il nulla osta relativo al Golden Power e il waiver di Bei: il closing è previsto per i primi mesi del 2025.

«Siamo pronti per questa collaborazione con Ivpc, un partner con una consolidata esperienza nel settore delle energie rinnovabili», commenta Stefano Granella, ceo di Dolomiti Energia: «Questa alleanza è in linea con la strategia di crescita e di diversificazione delle fonti di produzione, delineata nel nostro piano industriale. Si tratta di un passo strategico per accelerare il nostro futuro e per generare valore sostenibile per i nostri stakeholder». «Condividiamo la visione strategica di Granella convinti che questa alleanza nasca tra due soggetti tradizionalmente leader nei rispettivi settori in cui operano e che la nascente partnership sarà fonte di uno sviluppo industriale di grande successo», ha aggiunto Oreste Vigorito presidente di Ivpc, nonché di Confindustria Benevento e del Benevento Calcio.

All'inizio di dicembre, Dolomiti Energia – la cui maggioranza appartiene ad azionisti pubblici: i principa-

li sono la provincia autonoma di Trento, il comune di Trento e quello di Rovereto i principali – aveva annunciato l'acquisizione di Hydrowatt Shp dal gruppo Epico per un enterprise value di 15 milioni di euro: un'operazione che ha portato in dote 14 impianti fotovoltaici fra Marche, Abruzzo, Lazio e Molise, con una potenza di 13,1 MW. A settembre invece aveva incamerato dal fondo Macquarie il 40% di Hydro Dolomiti Energia, il cui 60% già deteneva: un accordo con controvalore di 401,5 milioni di euro, e circa 366,5 milioni pagati a titolo di corrispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELETTRICITÀ

Vento e acqua

Il Gruppo Ivpc ha sviluppato in Italia parchi eolici per un totale di oltre 1,3 GW. Oggi detiene la titolarità di circa 300 MW di impianti e gestisce sia l'esercizio sia la manutenzione di parchi eolici per circa 500 MW. Il gruppo si è inoltre specializzato nella fornitura di servizi e manutenzione, sempre in ambito energetico, anche per l'efficiamento e la mobilità elettrica. Dall'altra parte il gruppo Dolomiti Energia, nato dalla fusione delle storiche municipalizzate di Trento e Rovereto, basa la sua capacità di generazione elettrica sull'idroelettrico. Il 98% dei 4 mila GWh che la multiutility produce ogni anno viene infatti dall'acqua. Alcune centrali, tra cui quella degli anni 20 di Riva del Garda e quella di Santa Massenza progettata da Giovanni Muzio, si possono visitare



Peso: 18%

CONFERMATO IL CALENDARIO PER L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO. IL PORTAVOCE ANCI: «UN MILIARDO E MEZZO IN MENO»

Manovra, il Governo mette la fiducia. Polemiche per i tagli alla sicurezza stradale

ROMA. Il Governo, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha posto la fiducia alla Camera sulla legge di Bilancio, nel testo approvato dalla commissione. La seduta è stata sospesa ed è stata convocata la Conferenza dei capigruppo, che, nonostante il ritardo nella discussione generale di ieri, ha confermato il calendario per l'approvazione della legge di bilancio. Quindi, in anticipo rispetto alla pausa dei lavori di 24 ore prevista dal regolamento, le dichiarazioni avranno inizio oggi alle 9,30, seguite dalla chiama per appello nominale

a partire dalle 11. Dalle 12,30 alle 20 si voteranno i restanti articoli, gli emendamenti e gli ordini del giorno. Dalle 20 alle 21 ci sarà l'esame della nota di variazione, e dalle 21 fino alle 22:30 dichiarazioni di voto e votazione finale. Alle 12, l'aula della Camera voterà anche le dimissioni da deputato di Enrico Letta. «La manovra la votiamo domani sera prima di mezzanotte». Così a Rai Radio1 la sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento ed esponente di Forza Italia, Matilde Siracusano. Il testo della manovra è stato affiancato da una

errata corregge. Sono tre le correzioni contenute nell'allegato, delle quali una più "vistosa" che riguarda un requisito per accedere all'Ires premiale: mancava nel testo il riferimento alla percentuale minima del 24% degli utili del 2023 accantonati destinati agli investimenti. Tra gli interventi previsti, polemiche il taglio sulla sicurezza stradale. Se n'è fatto portavoce il sindaco di Bologna e coordinatore delle Città metropolitane Anci, Matteo Lepore: «Un nuovo taglio agli Enti Locali che questa volta colpisce Città metropolitane e Provin-

ce. Un taglio non solo grave ma anche paradossale, perché da un lato il governo sostiene di voler aumentare la sicurezza con un nuovo codice della strada, dall'altro taglia risorse per 1,5 miliardi destinate proprio a mantenere sicure le strade, in questo caso quelle provinciali. Un taglio inaccettabile perché lede in concreto la sicurezza dei cittadini sulle strade e colpisce Enti come Città metropolitane e Province che dovrebbero ricevere ben altra attenzione, perché essenziale è la loro funzione per il territorio, su tanti fronti».

L'INTERVENTO Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio a Pozzuoli. Oggi si vota il bilancio regionale, opposizione sul piede di guerra

Terzo mandato, Governo pronto a intervenire

Mantovano. «L'impugnazione della legge regionale campana è oggetto di valutazione»

NAPOLI. Il Governo sta valutando l'impugnazione della legge sul terzo mandato recentemente approvata dal Consiglio Regionale della Campania, considerata una norma che favorisce la ricandidatura dell'attuale presidente, Vincenzo De Luca. «Sarà oggetto di valutazione», questa infatti la risposta ai cronisti del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ieri in visita all'istituto scolastico "Artiaco" di Pozzuoli. Il governo può impugnare la legge sino al 10 gennaio. Al suo arrivo peraltro il sottosegretario è stato accolto con una stretta di mano e sorrisi proprio da De Luca. Intanto oggi sarà al vaglio dell'aula il bilancio di previsione del Consiglio Regionale della Campania per il triennio 2025/2027, ha un valore complessivo di 63.174.656,62 euro ed un avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2024 di euro 26.240.627,10. Il bilancio del Consiglio Regionale della Campania, che presenta una situazione di equilibrio di competenza e di cassa, prevede le entrate e le spese dell'assemblea legislativa campana. Sul piede di guerra l'opposizione. La consigliera indipendente Muscarà e i componenti dei gruppi Lega, FdI ed FI in Consiglio regionale campano, con una nota congiunta hanno annunciato la presentazione di un emendamento sul tema della sanità. «Abbiamo presentato un emendamento - si legge nella nota - per cancellare le prebende che De Luca e i suoi intendono distribuire con la legge di bilancio 2025. È vergognoso, carte alla mano, che questa maggioranza, in spregio a tutte le emergenze che la Campania vive, intenda finanziare soltanto iniziati-



ve senza alcuna logica e criterio. Il centrodestra unito dice "no" a questa modalità e lancia una controproposta: i 12 milioni di euro vengono destinati tutti alla sanità cam-

pana, vittima di una gestione clientelare e fallimentare che ha trasformato in elemosina un diritto costituzionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATORE DI "MODERATI E RIFORMISTI"

«Programma per le regionali del 2025 Va convocato tavolo del centrodestra»

NAPOLI. «Ho ritenuto utile inviare una sollecitazione ai responsabili regionali dei Partiti di centrodestra affinché si avvii, subito dopo la parentesi natalizia, il Tavolo per il programma per le prossime regionali. In Campania, com'è noto, c'è un bacino elettorale moderato e riformista, che vale intorno al 15 % dei voti intercettato da formazioni e liste che, con le loro scelte, possono determinare la vittoria o la sconfitta del prossimo candidato Presidente». Lo dice Gennaro Salvatore, coordinatore della formazione "Moderati e Riformisti". «In questo senso è dunque indispensabile - spiega - iniziare al più presto un lavoro politico su due fronti, uno rivolto a quello specifico segmento elettorale con iniziative di proposta programmatica volte a captarne l'attenzione, ed un secondo rivolto a quelle formazioni politiche

LA DECISIONE SU UNA RICHIESTA DI UN GIUDICE TEDESCO. M5S: «DAL GOVERNO MELONI UN MALDESTRO TENTATIVO DI AGGIRAMENTO»

Per la Corte Ue l'Italia non può fermare le regole di Dublino sui migranti

BRUXELLES. La Corte Ue - affrontando il caso di due cittadini siriani che hanno presentato domanda di asilo in Germania quando il Paese di primo ingresso era l'Italia - ha stabilito che l'Italia non può fermare "Dublino" sui migranti. Roma aveva infatti diramato una circolare in cui invitava i 27 a sospendere temporaneamente tutti i trasferimenti poiché mancavano i posti nelle strutture. Un giudice tedesco ha però interpellato la Corte Ue che ha appunto stabilito che la sospensione unilaterale non basta a indicare "carenze sistemiche" tali da giustificare lo stop. Sul tema migranti sono intervenuti i parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Com-

missioni Politiche Ue di Camera e Senato: i deputati Elisa Scutellà, Filippo Scerra e Bruno Raffaele i senatori Pietro Lorefice e Dolores Bevilacqua. «La decisione della Corte di Giustizia dell'Ue che ha dato ragione alla Germania per il suo ricorso contro l'Italia sul rispetto del regolamento di Dublino è l'ennesima dimostrazione dell'incapacità della Meloni nella gestione del tema immigrazione. La vicenda riguarda due siriani che si sono visti negare l'asilo richiesto in Germania perché sbarcati in Italia e quindi, secondo l'assurdo regolamento di Dublino in vigore dal 2013, vanno trasferiti in Italia che, come Paese di primo approdo, ha il dovere di prendersi in carico

la procedura di asilo. È il cosiddetto fenomeno dei movimenti secondari dei "dublinanti" che il governo Meloni ha maldestramente cercato di aggirare con una circolare che chiedeva a tutti i Paesi Ue di fermare i ritrasferimenti in Italia per mancanza di posti nelle strutture di accoglienza». Lo dichiarano i parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Politiche Ue di Camera e Senato: i deputati Elisa Scutellà, Filippo Scerra e Bruno Raffaele i senatori Pietro Lorefice e Dolores Bevilacqua. «Una richiesta di sospensione unilaterale priva di valore secondo la Germania e anche secondo la Corte di Giustizia Ue, per cui le regole di Dublino vanno rispettate».

L'EX PREMIER: «PERCHÉ GIORGIA MELONI NON HA TROVATO UN MOMENTO PER SCUSARSI?»

Finanziamenti Open, assolti Renzi, Boschi, Lotti e Carrai

FIRENZE. Nessuna presunta irregolarità nei finanziamenti a Open, la fondazione attiva tra il 2012 e il 2018 per sostenere l'ascesa e l'attività politica di Matteo Renzi. Lo ha stabilito il gup del Tribunale di Firenze, Sara Farini, che ieri ha emesso una sentenza di non luogo a procedere nei confronti degli 11 imputati, tra cui appunto l'ex premier, l'ex ministra Maria Elena Boschi, l'ex deputato e ex ministro Luca Lotti, l'ex presidente della Fondazione Open Alberto Bianchi e l'imprenditore Marco Carrai. «Cinque anni di massacro mediatico per un'accusa infamante e ingiusta. Ora che è finita il mio primo pensiero va a chi non ha mai dubitato mai di noi, a cominciare da mia moglie e dai miei figli», così al TG1 Matteo Renzi che alle agenzie ha poi aggiunto: «Perché la presidente del consiglio Giorgia Meloni non ha trovato un momento per fare un tweet e scusarsi?».

IL SOSTEGNO DURANTE UN SUMMIT A BRUXELLES E IL MINISTRO CITA EZRA POUND

Oggi il processo a Salvini, la solidarietà dei Patrioti

BRUXELLES. Il ministro Matteo Salvini è atteso oggi a Palermo per il processo Open Arms e ieri a Bruxelles il summit dei leader dei Patrioti si è aperto con la solidarietà a Salvini. «Grazie per il supporto e l'amicizia», ha detto il ministro dei Trasporti intervenendo al summit all'House of Hungary. Durante il summit, Salvini ha citato Ezra Pound: «Se un uomo non è disposto a correre un rischio per le sue idee, o non valgono niente le sue idee o non vale niente lui». Salvini ha parlato dopo che gli alleati hanno indossato una maglietta per esprimere solidarietà in vista del processo Open Arms, con la scritta "Salvini colpevole di aver difeso l'Italia". E sempre ieri il quotidiano olandese De Telegraaf ha pubblicato un'intervista nella quale lo stesso Salvini ha dichiarato: «I giudici dovrebbero essere giudici e non fare politica».

Napoli cronaca

L'INAUGURAZIONE L'opera frutto della collaborazione tra artigiani di San Gregorio Armeno e altre associazioni

La Natività splende a piazza Municipio

«In vetrina la bellezza della nostra arte, per le festività attesi 380mila turisti»

DI ALDO BERNI

NAPOLI. Cittadini e turisti potranno ammirare, fino all'8 gennaio, in piazza Municipio "La Natività napoletana", un'opera a grandezza naturale realizzata dai maestri artigiani dell'associazione delle Botteghe di San Gregorio Armeno - coordinati dal presidente **Vincenzo Capuano** - in collaborazione con i maestri sarti dell'associazione Le Mani di Napoli, le associazioni dei Maestri Ceramisti, i ragazzi del Polo della Arti "Caselli Palizzi", che hanno realizzato gli abiti e le anfore presenti sulla scena della Natività, e gli artigiani del Borgo Orefici. L'opera è collocata al centro della piazza, e restituisce l'immagine di una città che si pone, in queste festività natalizie, come simbolo di un messaggio di pace rivolto a tutto il mondo, che parte proprio da Napoli, esempio, nei secoli, di accoglienza e inclusione. Alla presentazione, con il sindaco **Gaetano Manfredi** e l'assessore al Turismo, **Teresa Armato**, il prefetto di Napoli, **Michele di Bari**, il Pro-Vicario Generale della Curia di Napoli, don **Gennaro Matino**, e il maestro Capuano, che è anche direttore artistico dell'opera. Il primo cittadino sottolinea che «dagli artigiani di valore della città arriva un bel messaggio di bellezza, ma anche di richiamo allo spirito del Natale, della Natività. E tutto questo a piazza Municipio, dove arrivano tutti i turisti che, adesso, potranno ammirare la bellezza dell'arte napoletana insieme ai nostri concittadini. Ci tenevamo molto a ospitare un simbolo come il presepe napoletano e a farlo in questo luogo che si affaccia sul porto ed è anche la cartolina di benvenuto della città». Poi aggiunge che «tra non molto nascerà la scuola del presepe napoletano. Tra l'altro, stiamo lavorando anche sull'idea di una registrazione del marchio dei pastori di San Gregorio, per difendere questa tradizione, e sulla valorizzazione del marchio dei sarti napoletani. Tutto questo perché l'artigianato è una leva economica ma anche simbolica di grande importanza per Napoli». L'assessora Armato, dal canto proprio, anticipa le proiezioni per le Feste: «Le previsioni sono positive, fino al 7 gennaio dovrebbero esserci in città circa 380mila turisti. E questo si aggiunge alle presenze che ci sono state dall'inizio di dicembre, tranne una breve flessione durante l'Immacolata dovuta anche alle cattive condizioni climatiche. Chiuderemo dicembre con oltre un milione e 100mila turisti, sono numeri molto significativi. Il 2025 sarà l'anno del Giubileo, quello dei



● L'inaugurazione del presepe a piazza Municipio

2.500 anni di Napoli e vivremo un altro anno di presenze record». Il tutto mentre Capuano ricorda che «in questa opera c'è il contributo di tutti gli artigiani di San Gregorio Armeno e la collaborazione di tutte le associazioni ed eccellenze napoletane». Poi aggiunge: «A San Gregorio Armeno ci sono sempre presenze ma per quanto riguarda gli acquisti,

si va avanti lentamente nonostante il fatto che i prezzi non siano aumentati». E **Damiano Annunziato**, vicepresidente dell'associazione Le Mani di Napoli, chiosa: «È un giorno storico, gli artigiani napoletani si sono uniti per fare questa natività napoletana. È il primo passo per altre grandi cose da fare insieme».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE 19 ALLE 19:10 PER LA MANIFESTAZIONE DEI FAMILIARI

Luminarie, uno stop di dieci minuti per commemorare Santo Romano

NAPOLI. Le luci dell'albero di Natale e delle altre installazioni di piazza Municipio a Napoli resteranno spente domenica per dieci minuti, dalle 19 alle 19:10, durante la manifestazione silenziosa promossa dai familiari di Santo Romano per commemorare il giovane ucciso a San Sebastiano al Vesuvio e tutte le altre vittime di folli episodi di violenza. Ad annunciarlo il Comune di Napoli spiegando che «il sindaco **Gaetano Manfredi** ha accolto la richiesta dei familiari di Santo Romano, che si sono rivolti al consigliere comunale **Gennaro Demetrio Paipais**, di spegnere temporaneamente le luminarie natalizie per sensibilizzare la cittadinanza affinché simili tragedie non abbiano più a ripetersi».



COMUNICATI GLI ORARI EAV: SULLE ALTRE LINEE IL SERVIZIO INIZIERÀ ALLE 7:30 E TERMINERÀ ALLE 14. IL 24 E 31 FINO ALLE 19

Circum Napoli-Sorrento e Cumana operative tutto il giorno a Natale e Capodanno

NAPOLI. L'Eav ha comunicato che a Natale e Capodanno i treni della linea Napoli-Sorrento e quelli della Cumana effettueranno servizio per l'intera giornata a partire dalle 7:30, con una sospensione di due ore dalle 14 alle 16. Su tutte le altre linee il servizio avrà inizio alle 7:30 e terminerà alle 14. Il 24 e il 31 dicembre la circolazione sarà regolare fino alle 19 circa mentre il 26 dicembre il servizio ferroviario inizierà alle 8 per proseguire l'intera giornata. I servizi autobus, nelle giornate del 24 e del 31, effettueranno le ultime corse con partenza dai capi-

linea intorno alle 18. A Natale e Capodanno il servizio autobus terminerà definitivamente alle 13.30 ad eccezione delle linee di Procida,



Ischia e Sorrento dove il servizio riprenderà alle 16 per proseguire per l'intera giornata. Anche le linee Baia-Torregaveta e Miseno-Cuma, dopo l'interruzione delle 13.30, riprenderanno a circolare a partire dalle 16. Servizio infine regolare, senza interruzioni, dei bus Pompei-Vesuvio e della navetta interna al Porto di Napoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENDONO IN CAMPO LE ASSOCIAZIONI DEL TERZO SETTORE CHE COLLABORANO CON L'ASSESSORATO COMUNALE AL WELFARE

Partita la distribuzione di coperte e asciugamani ai senza dimora

NAPOLI. È partita ieri sera la distribuzione di 1500 zainetti contenenti coperte termiche, asciugamani e kit igienici da parte delle associazioni del terzo settore che si occupano di persone senza dimora e che collaborano con l'assessorato al Welfare del Comune di Napoli. Nelle grandi città, il fenomeno delle persone senza dimora è in continuo aumento e, molto spesso, non è possibile garantire a tutti uno spazio al coperto. Tuttavia, si cerca di sostenere chi vive in strada attraverso azioni concrete che li aiutino ad affrontare il freddo in modo più adeguato. Queste iniziative rientrano, come quelle

adottate nelle principali città italiane, tra le strategie collaterali all'accoglienza, perché il fenomeno conta ormai numeri altissimi, e vanno quindi ad affiancarsi ai posti di emergenza attivati già dal primo dicembre e alle attività di accompagnamento svolte con dedizione dalle cinque unità di strada e dalla centrale operativa sempre in funzione. «Accogliere e sostenere le



persone senza dimora non significa esclusivamente offrire un riparo dal freddo - ha spiegato l'assessore alle Politiche sociali, **Luca Fella Trapanese** (nella foto) - ma riconoscere la dignità di ogni individuo e combattere un fenomeno di povertà sempre più diffuso. In un'Europa, in Italia e soprattutto nelle grandi città, dove le disuguaglianze continuano a crescere, è fondamentale rafforzare il nostro impegno per costruire una società più inclusiva e solidale attraverso molteplici servizi di diverso livello».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, rigenerazione urbana

(C) Ced Digital e Servizi | 1734678655 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le "Caivano d'Italia" un commissario alle aree degradate

►La visita del sottosegretario Mantovano: «Lunedì ok al decreto per estendere la struttura d'intervento a tutte le zone bisognose»

IL DECRETO

Marco Di Caterino
Adolfo Pappalardo

CAIVANO. L'aveva citato appena l'altro giorno dal palco di Atrèju e 48 ore fa in Senato durante uno scontro con le opposizioni. Senza dimenticare quando lo lanciò, appunto, il modello Caivano: nella visita del 31 agosto del 2023 nella cittadina a Nord di Napoli. L'idea, il progetto, della premier Giorgia Meloni era applicare proprio questo modello di risanamento urbano/sociale ad altre aree degradate del Paese. Non solo Caivano dove si era appena consumata la violenza del branco contro due ragazze. Una vicenda che scosse il Paese e spinse il governo ad intervenire. E dopo 16 mesi arriva l'ufficialità ieri mattina durante una visita di Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del consiglio e uno dei fedelissimi della Meloni.

«Lunedì ci sarà il Consiglio dei ministri ed è in programma di portare una bozza di decreto legge con la quale la struttura



area destinataria degli interventi ci sarà un sub-commissario». Mentre al vertice dovrebbe rimanere il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano.

LA GIORNATA

D'altronde appena arriva Mantovano è chiaro: «Quanto fatto a Caivano è un esperimento che giudichiamo così positivamente da poterlo trasferire in altre aree degradate. Faremo tesoro di quest'esperienza non per trasferirla uguale, perché ogni territorio ha le sue specificità, ma per replicare il modello operativo che consiste - spiega - nell'in-

dividuare quali sono le principali debolezze di quell'area e di intervenire in senso esattamente contrario, ridando speranza e forza a quei territori». Per poi ribadire come «quello operato a Caivano, non è stato uno spot di facciata». E la cittadina a

**OGGI È ATTESO
IL MINISTRO
DELL'INTERNO
PIANTEDOSI
PER IL COMITATO
DELL'ORDINE PUBBLICO**

Nord di Napoli potrebbe essere la sede della nuova struttura nazionale.

LE POLEMICHE

Il sottosegretario, accompagnato dal prefetto di Napoli Michele di Bari e da Ciciliano, replica a chi chiede della feroce polemica tra la Meloni e Roberto Saviano: «Non ho tempo per queste cose, e il mio non è un atteggiamento di presunta superiorità, che non mi appartiene. Non ho tempo per interessarmi a queste cose. Qui parlano i fatti. Tutti sanno - spiega - come era Caivano, prima dell'arrivo di Giorgia Meloni e di tutti i suoi ministri, e come è invece adesso. Certo si può fare di meglio. Infatti non abbiamo ancora finito».

Il sottosegretario rimarca come oltre alle opere realizzate, si è registrata una forte collaborazione istituzionale tra governo centrale e governi territoriali, e nelle diversità delle maggioranze c'è stata sempre una convergenza sugli obiettivi. Sicuramente Mantovano si riferisce alla delibera della giunta regionale della Campania, sulla questione degli occupanti abusivi di centinaia di alloggi nel Parco Verde, che ha reso possibile un percorso di regolarizzazione per i 204 alloggi occupati senza titolo.

«Un percorso sereno - sottolinea il prefetto di Bari, che ha aggiunto - Tutti i 204 nuclei familiari a cui è stata contestata l'oc-



cupazione abusiva di alloggi nel complesso del parco Verde a Caivano, hanno presentato istanza di regolarizzazione, mentre per i trentasei nuclei sfrattati non c'erano i presupposti. Si procede per il meglio. E una volta sistemata la cosa si procederà alla ristrutturazione dei vari appartamenti, in modo da offrire condizioni certamente più decorose, più adeguate alle famiglie, eliminando il degrado che è visibile agli occhi di tutti».

Il sottosegretario, dopo l'inaugurazione della nuova centrale di video sorveglianza, dove sono in già in funzione oltre 120 telecamere di ultima generazione già in funzione, puntate anche sul Parco Verde e il famigerato bronx, (le case popolari di via Atellana) sulle 200 previste, spiega: «Il sistema di videosorveglianza non è la bacchetta magica come nessuno degli interventi è un altro tassello che concorre a controllare meglio da parte delle forze di polizia,

**IN CAMPO I FONDI
DI COESIONE. AL VERTICE
RESTERÀ IL CAPO DELLA
PROTEZIONE CIVILE
CICILIANO COADIUVATO
DA SUBCOMMISSARI**

del Commissario straordinario per Caivano si trasformerà in Commissario per le aree degradate e bisognose di interventi. In questo modo il modulo operativo utilizzato per Caivano sarà esteso ad altre aree del Paese», spiega Mantovano negli uffici del Commissario straordinario, insieme al capo della Protezione civile Fabio Ciciliano, prima di inaugurare il nuovo sistema di videosorveglianza urbana integrato del comando di Polizia locale. «Qui non ci sono disastri naturali ma disastri umani. E tra i disastri umani c'è anche quello dell'abbandono avvenuto per decenni, del territorio medesimo. Rispetto a questo, il sistema di videosorveglianza non è la bacchetta magica - spiega il prefetto Filippo Dispenza che coordina la commissione straordinaria del comune - come nessuno degli interventi svolti finora ha queste caratteristiche, ma concorre a controllare meglio da parte delle forze di polizia, sia quella municipale, sia quelle di rilievo nazionale». Poi sempre Mantovano illustra alcuni dettagli del provvedimento: «La nuova struttura commissariale verrà dotata di risorse per gli interventi, e userà i fondi di Coesione, di cui l'80 per cento è destinato al Mezzogiorno. Ma ci saranno fondi anche per interventi in aree degradate del Centro e del Nord Italia. E per ogni

Sport, cultura e spazi verdi così lo Stato ha restituito ai cittadini la loro città

LE MISURE

Mariagiorganna Capone

Fin dai suoi esordi, si era capito che il «modello Caivano» fosse la strada giusta per arginare incuria, vandalismo e comportamenti antisociali. Ma soprattutto che fosse replicabile in tutti quei territori dove il degrado genera altro degrado. Con l'apertura del Centro sportivo Pino Daniele si è toccato con mano l'impegno dei ragazzi, quelli più fragili e manipolabili dalla criminalità, coinvolti nelle tante attività capaci di coniugare attività sportiva e lavoro di squadra. Ma la cultura è stato l'altro solido pilastro su cui costruire la Caivano del futuro, con le Università Vanvitelli, Parthenope e Federico II che stanno mettendo radici su un territorio finora arido di

possibilità formative accademiche e quindi di lavoro. Il tutto, insieme a un amalgama fondamentale, composto dal mondo delle istituzioni, del Terzo settore e dell'associazionismo, in quelle che fino a ieri erano le zone franche dove la camorra aveva affossato le proprie mani. Questo approccio, già in grado di mostrare i primi risultati, promette di produrre benefici a lungo termine. È un investimento solido, che si nutre delle energie della comunità scolastica e del territorio, valo-

**IL RINATO CENTRO
«DELPHINIA»
E IL VERDE
PUBBLICO ATTREZZATO
DOVE PRIMA IMPERAVA
SOLO IL DEGRADO**

izzando la partecipazione di cittadini onesti che, finalmente, sentono di far parte della parte giusta della storia.

RAGAZZI E SPORT

L'ex centro sportivo Delphinia è il luogo simbolo del Parco Verde di Caivano. Anni di abbandono ma soprattutto teatro degli stupri di gruppo sulle due minorenni, che hanno dato il via al processo di riqualificazione del territorio. Oggi si chiama centro sportivo Pino Daniele e rappresenta uno de-

**PIÙ ATTENZIONE
ALLA FORMAZIONE
GRAZIE AI CORSI
UNIVERSITARI
E AI PERCORSI PER
CHI SI SPECIALIZZA**



gli interventi più significativi del progetto di riqualificazione urbana ma anche sociale. L'obiettivo era chiaro: creare spazi che appartenessero alla comunità dove i giovani potessero sentirsi protagonisti. E qui si stanno tenendo tornei di calcio, padel, skate, parkour, basket, volley, e ancora nuoto e palestra per la diffusione di sani stili di vita e cura del benessere fisico, psicologico e personale; con le Fiamme oro che, oltre a promuovere la passione per lo sport, stanno raf-

SPAZIO PUBBLICO Il centro Pino Daniele, «rinato» in tempi record nel Parco Verde

forzando i legami tra le istituzioni e la comunità, che si è sentita isolata e in balia della criminalità per troppo tempo. In questi giorni, poi, Caivano s'illumina per il Natale con la pista di pattinaggio sul ghiaccio «Neve al Sole», gratuita per tutti e aperta fino al 7 gennaio. Già dalla prossima estate, inoltre, gli studenti dei corsi in Scienze Motorie della Parthe-

Il cambio di paradigma, la sfida educativa

(C) Ced Digital e Servizi | 1734678655 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Le prospettive

Due percorsi di laurea Via all'anno accademico

► Oggi la ministra Bernini attesa per l'inaugurazione ufficiale del polo universitario. Già iniziate le lezioni di Infermieristica e Scienze motorie di Vanvitelli e Parthenope

L'EVENTO

Adolfo Pappalardo

L'aveva annunciato giusto un mese fa a Napoli: «Entro Natale inauguriamo l'università a Caivano», diceva la ministra Anna Maria Bernini. E il giorno è oggi alle 11 quando, a chiusura del Festival della Scienza, delle Arti, delle Culture e dello Sport di Caivano, il ministro dell'università e della ricerca inaugurerà il «Polo universitario di Caivano» presso le cosiddette «Case bianche» donate dal Comune per il progetto e ristrutturate grazie a uno stanziamento ad hoc dello stesso ministero per 5 milioni di euro. «Abbiamo stanziato 6 milioni di euro, di cui cinque sull'edificio e uno per l'orientamento, che costituisce un altro tema importantissimo perché non si può combattere la mortalità scolastica se non si orientano i ragazzi e dunque se non



Il sottosegretario Alfredo Mantovano nella sede del nuovo sistema di videosorveglianza del comando di Polizia locale. A sinistra con il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano e il prefetto di Napoli Michele di Bari

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

sia quella municipale, sia quelle di rilievo nazionale lo stato del territorio ed è una garanzia per tutta questa popolazione vittima dell'abbandono per decenni. Un disastro umano». Particolarmente gioiosa la visita al Polo Milleggiorni di Save The Children, che ospita attualmente

tedici bambini tra i dodici e i trentasei mesi, impegnati in attività ludiche e di socializzazione e circa cinquanta mamme che seguono percorsi di affettività genitoriale. «Saremo qui per sempre - ha dichiarato Daniela Fatarella - con l'impegno di aiutare il Parco Verde nei percorsi di socialità e determinazione personale e nella cura e nella ricerca del bello».

Intanto oggi a Caivano arriverà il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi: alle 15, presenzierà al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in Municipio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APRE IL CAMPUS NEGLI EDIFICI APPENA RISTRUTTURATI CON I FONDI STANZIATI PER 5 MILIONI

si dà agli studenti l'opportunità di capire che cosa vogliono fare e con quali profili formativi», spiega sempre a Napoli la Bernini. E così l'offerta formativa continua ad espandersi in aree ex degradate. Da Scampia a San Giovanni a Teduccio e ora questo ulteriore tassello a Nord del capoluogo.

I CORSI

Il progetto si compone di due corsi di laurea, già avviati e frequentati, in scienze infermieristiche dell'Università Vanvitelli e in scienze motorie dell'Università Parthenope. Sempre nell'ambito dell'alta formazione, invece il Suor Orsola Benincasa e l'accademia di belle arti di Napoli hanno presentato un Progetto per «l'analisi, lo studio e la realizzazione di un laboratorio di restauro artistico e progetti culturali e artistici per la messa in sicurezza di monumenti ed opere d'arte da sviluppare sul territorio del comune di Caivano». Mentre la struttura Commissariale del Governo cui fa capo Fabio Ciciliano ha emanato un decreto per la sua realizzazione. Non poteva mancare la Federico II che ha appena nominato un responsabile unico del procedimento (RUP) per predisporre il centro di competenza URF (Urban Regeneration Factory) presso il complesso Ex-Macello al corso Umberto I, n. 413 di Caivano nell'ambito degli «interventi infrastrutturali urgenti di riqualificazione con decreto del 26 ottobre 2024» del commissario straordinario Ciciliano in cui saranno avviate le Academy.

Ma oggi, nell'ambito dell'inau-

gurazione (in cui è previsto il passaggio della fiaccola delle Università e la partecipazione del Cusi) la Bernini illustrerà anche le prossime iniziative del più ampio progetto del governo per riqualificare Caivano. Un processo che va avanti ininterrottamente da 14 mesi. E sempre il ministero della Bernini, oltre allo stanziamento per il recupero degli immobili ora destinati ad ospitare i corsi universitari, previsto un altro milione di euro per rafforzare azioni di orientamento alla formazione per gli studenti e le studentesse del territorio con l'obiettivo di presentare le opportunità di formazione universitaria e potenziare il contrasto all'abbandono scolastico. La sede universitaria è un vero e proprio campus di 3.800 metri quadri: edificio ultra moderno con aula magna, uffici, biblioteca, area relax (il tutto con tecniche di costruzione a impatto zero) con l'obiettivo di offrire agli studenti un ambiente stimolante e all'avanguardia per il loro percorso di studio.

«Su Caivano abbiamo fatto una scommessa ed i primi risultati ci hanno dato ragione. Con il grande sostegno delle istituzioni, abbiamo scommesso che - spiegava tre settimane fa Antonio Garofalo, rettore



Nella foto d'archivio dell'ottobre 2023 la visita della ministra Bernini durante i lavori al centro ex Deplhinia

della Parthenope - è possibile dare nuove opportunità ad un territorio difficile ma nel quale c'è un grande desiderio di cambiamento. Il corso di Scienze Motorie, avviato già da oltre un mese, è stato accolto con grande entusiasmo, segno che la strada intrapresa è giusta e bisogna insistere in questa direzione, portando cultura e reali progetti di sviluppo».

L'HUB

È previsto a marzo, invece l'avvio dell'Urban Regeneration Factory della Federico II, e in particolare una Green Academy che prepari i giovani, anche gli studenti delle scuole superiori, alle discipline ambientali. Assegnati già gli spazi, adiacenti agli uffici del Commissario straordinario, a cui dovrebbero però aggiungersene altri più ampi. «Abbiamo acquisito proprio la struttura, diversa da quella che ospita le attività didattiche delle altre università

a breve», ha spiegato l'altro giorno il rettore Matteo Lorito. «Per marzo contiamo di avviare le prime attività inserite nel progetto Urban Regeneration Factory, all'interno del quale c'è una Green Academy che preparerà gli operatori dell'ambiente, alla transizione ecologica e alla tenuta del verde». Quasi del tutto definiti anche gli aspetti burocratici che descrivono le modalità di accesso ai corsi specializzanti, ma è certo che «l'Academy sarà accessibile anche agli studenti delle scuole superiori», probabilmente del quinto anno. Il primo step riguarda quindi la Green Academy, in

LA SCOMMESSE EDUCATIVA A MARZO SI RAFFORZERÀ CON LA GREEN ACADEMY DELLA FEDERICO II

ma in seconda battuta ci saranno una «Academy dei mestieri», per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani attraverso la formazione professionale e solo dopo i corsi di Scienze gastronomiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del Parco Verde di Caivano

coinvolte. E speriamo di averne anche un'altra più grande che dovrebbe essere realizzata

nope collaboreranno come tutor, dopo un breve corso di formazione, per fare attività con i ragazzi.

LA CURA DELL'INFANZIA

Dalla scorsa primavera, è arrivato anche il Polo Milleggiorni di Save The Children, un presidio per incentivare le opportunità educative per i bambini, ridurre i fattori di vulnerabilità dei nuclei familiari più fragili e rafforzare le competenze genitoriali. Il centro è proprio al Parco Verde in un'area dedicata all'interno dell'Istituto Colloidi, territorio caratterizzato da carenza di servizi educativi per la prima infanzia e alti livelli di vulnerabilità socio-economica. Il programma sperimenta poli educativi multidisciplinari in favore di bambini tra 0 e 6 anni e dei loro genitori attraverso attività gratuite e presenti durante tutto l'anno. In particolare, nel Polo sono offerti un servizio educativo mattutino per i bambini da 0 a 3 anni e laboratori educativi settimanali per genitori e bambini da 0 a 6 anni (accompagnamento alla lettura e intelligenza numerica, psicomotricità, attività sportive). Il progetto prevede inoltre la creazione di uno Spazio

Mamme, che prevede anche orientamento e inserimento lavorativo.

IL CAPOSALDO CULTURA

Tutto questo però non sarebbe sufficiente senza la presenza della cultura attraverso gli atenei campani. A metà ottobre sono iniziati i corsi di laurea in Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope, a fine novembre invece quelli in Infermieristica di Professioni Sanitarie dell'Università degli Studi della Campania Vanvitelli, negli spazi di Villa Moccia, bene confiscato alla camorra a confine con Afragola. Ma oggi sarà finalmente inaugurato il Polo Universitario, che sorge in un immobile sulla Statale Sanmitica, messo a disposizione dal Comune di Caivano. È previsto a marzo, invece l'avvio dell'Urban Regeneration Factory dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e in particolare una Green Academy che prepari i giovani, anche studenti delle scuole superiori, alle discipline ambientali, poi sarà aperta un'Academy dei Mestieri e avviati corsi di formazione nell'ambito delle Scienze gastronomiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I nodi dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1734678655 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Siamo una banca promozionale per lo sviluppo sostenibile del Paese» dice Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti presentando ieri l'ambizioso Piano strategico 2025-27 con il Presidente Giovanni Gorno Tempini. E la chiave di lettura più immediata di quelle parole sta nei numeri: perché CDP nel prossimo triennio accrescerà ulteriormente il proprio impegno in favore di imprese, infrastrutture e Pubblica Amministrazione, impegnando complessivamente risorse pari a 81 miliardi di euro (in aumento del 24% rispetto al target di 65 miliardi del Piano 2022-2024, che ha superato le più rosee previsioni). Risorse, soprattutto, in grado di attivare investimenti per circa 170 miliardi, anche in questo caso in crescita (del 32%) rispetto all'obiettivo di 128 miliardi del Piano precedente, grazie anche all'attrazione di capitali di terzi. «Oggi, per l'Italia del futuro», com'è stato intitolato il Piano, vuole in sostanza promuovere la competitività del Sistema Paese, stimolare la sicurezza economica e l'autonomia strategica, rafforzare la coesione sociale e territoriale e sostenere il percorso verso una "Just transition". Quattro priorità che riguardano da vicino anche il Mezzogiorno e non solo perché più della metà del risparmio postale, gestito dalla Cassa, proviene da qui (con la Campania al primo posto in assoluto): nel nuovo modello territoriale annunciato nel Piano, ad esempio, è prevista la trasformazione degli uffici esistenti a Napoli e Palermo (unitamente a quelli di Milano, Verona, Bologna e Roma) in Hub macroregionali di coordinamento, con quello siciliano in

**81 MILIARDI DI EURO
PER GLI INVESTIMENTI
GLI UFFICI DI NAPOLI
E PALERMO
DIVENTERANNO
HUB MACROREGIONALI**

Alla sanità della Campania 11,6 miliardi nel 2025 quattrocento milioni in più

IL CASO

Dario De Martino

Undici miliardi e seicento milioni. A tanto ammonta il finanziamento destinato alla Campania nel riparto del fondo sanitario nazionale. E rispetto all'anno scorso ci sono quattrocento milioni in più. Cifre che rendono la Campania terza in classifica per cifra totale ricevuta, come è ovvio che sia visto che è terza anche per residenti. Anche se il distacco con altre Regioni, se si considerano i fondi ricevuti in rapporto alla popolazione, comunque resta. Basti pensare che la Lombardia porta a casa 22 miliardi. E in proporzione agli abitanti, la Campania, secondo i calcoli di Palazzo Santa Lucia, resta ultima per fondo ricevuto. In particolare ogni cittadino campano riceve 33 euro in meno rispetto agli altri italiani: 2.125 euro a fronte dei 2.158 di media nazionale. Ma il nuovo ri-



CASSA Al centro Giovanni Gorno Tempini Presidente di Cdp, alla sua destra Dario Scannapieco amministratore delegato e sinistra Marco Santarelli, Responsabile degli Affari Istituzionali

Cdp, 4 priorità per il Sud «A fianco delle imprese»

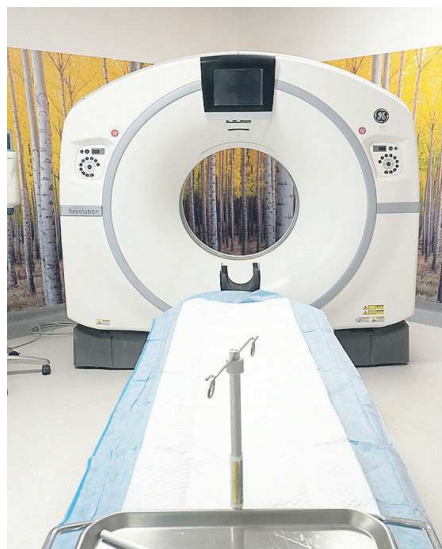
►Il piano 2025-2027 del Ceo della Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco
«Sostegno alle aziende nelle attività di ricerca e innovazione condividendo i rischi»

particolare destinato insieme a Roma ad "una forte focalizzazione operativa sui servizi di Advisory". Di qui alla conferma anche per CDP del ruolo strategico del Mezzogiorno in chiave euro-mediterranea il passo è breve. Non a caso, l'obiettivo della Cassa è di «potenziare la Rete territoriale per renderla sempre più efficace e farla divenire punto di riferimento iniziale per tutti gli stakeholder».

IL SOSTEGNO

Per riuscire, si punta ad ampliare il sostegno diretto alle imprese,

con l'estensione della platea delle aziende a cui possono essere concessi finanziamenti diretti, «in una logica di additionalità e complementarità al mercato», e con lo sviluppo di strumenti per favorire la crescita dimensionale delle imprese. È un tema che impatta direttamente sul Mezzogiorno (e sul futuro delle sue Pmi), protagonista negli ultimi anni - lo riconosce lo stesso Scannapieco - di una significativa ripresa economica e dunque punto di riferimento sempre più obbligato per la crescita del Paese. «Nel caso di ope-



razioni ad alto impatto nei settori ESG, ricerca e innovazione e nel Mezzogiorno - spiega il Piano strategico - CDP potrà sostenere una maggiore e mirata assunzione di rischio nel rispetto dell'equilibrio economico, finanziario e patrimoniale. Il lancio di strumenti dedicati al rafforzamento dell'operatività indiretta per promuovere ricerca e sviluppo darà nuova spinta alla crescita e all'innovazione, mentre verrà accresciuto il sostegno alle imprese per raggiungere mercati internazionali, anche tramite l'offerta di Simest». Passa di qui anche il rafforzamento del rapporto con la PA «per migliorarne la capacità di spesa e l'efficacia nell'uso delle risorse a disposizione, puntando a favorire lo sviluppo e l'attuazione di progetti di qualità. In particolare, verrà ampliata la tipologia dei servizi, offrendo consulenza agli Enti soprattutto nelle fasi di programmazione e implementazione degli interventi e offrendo anche forme di assistenza sistematica nell'ambito di progetti in partenariato con i privati».

«Nell'ultimo triennio CDP ha consolidato anche grazie al fondamentale sostegno degli azionisti, il ministero dell'Economia e delle Finanze e le Fondazioni di origine bancaria, il proprio ruolo di istituzione al servizio di aziende, pubbliche amministrazioni e territori - dice Gorno Tempini - Il nuovo Piano potenzierà la nostra azione come volano per lo sviluppo dell'Italia, con un significativo impatto a livello economico, sociale e ambientale». «CDP pone solide basi per svolgere un ruolo cruciale come piattaforma di finanza e competenze a sostegno della crescita del Paese - spiega Scannapieco - Negli ultimi tre anni il Gruppo ha affrontato una profonda trasformazione grazie alla quale ha saputo evolversi mettendo al centro i valori di sostenibilità, diversità e inclusione. Oggi, in uno scenario decisamente cambiato, la nostra azione si amplierà a nuove aree di intervento con ulteriori strumenti e iniziative in grado di rispondere alle prossime sfide che dovranno affrontare famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni centrali e locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i calcoli di Palazzo Santa Lucia, la Campania resta ultima per fondo ricevuto. In particolare ogni cittadino campano riceve 33 euro in meno rispetto agli altri italiani

scorso, da De Luca, che però all'epoca non lo ritenne sufficiente: «La Regione Campania è quella che riceve la quota minore in Italia, nonostante ci sia stato un piccolo recupero, quando siamo riusciti a fare assumere al Ministero della Salute i tre criteri che dovrebbero essere alla base del riparto. Fino ad allora si seguiva un solo criterio: l'età anagrafica. Essendo la Campania la regione più giovane, noi siamo stati rapinati di 250-300 milioni di euro rispetto alla media nazionale». Bene ricordare, inoltre, che sul riparto del fondo sanitario nazionale, si basava la prima proposta della modifica dell'autonomia differenziata proposta dall'ex sindaco di Salerno: il riparto del fondo sanitario deve assegnare uguali risorse per ogni cittadino italiano dal Piemonte alla Sicilia. Tornando al riparto di ieri, esulta il coordinatore regionale della Lega Gianpiero Zinzi: «Un grande risultato. L'idea è chiara: aumentare progressivamente il fondo sanitario nazionale, razionalizzare la spesa ed evitare gli sprechi che si sono prodotti nel passato, con risultati drammatici per alcuni territori come la Campania affossata dalla cattiva gestione di De Luca e del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

parto, approvato dalla conferenza stato regioni a novembre e deliberato ieri dal Cipess rappresenta comunque un passo avanti rispetto a un'antica battaglia che porta avanti la Campania, e in particolare il governatore Vincenzo De Luca, che da tempo chiede una ripartizione più equa del fondo sanitario, parlando a più riprese di «furti ai danni della Regione» e chiedendo che il riparto avvenga destinando fondi uguali per ogni cittadino. Una battaglia, va detto, combattuta al di là delle bandiere politiche anche quando al governo c'era il centrosinistra. Per quanto riguarda i numeri, va sottolineato il peso dell'emigrazione sanitaria: alla Campania sarebbero spettati 11 miliardi e novecento milioni. La migrazione, quindi, costa circa 300 milioni alla Campania.

I FONDI

Ma andiamo con ordine, partendo dalla delibera di ieri del Ci-

pess che definisce ufficialmente il riparto dei fondi. A livello nazionale vengono messi in campo 133.053 miliardi. Un «record storico», una cifra mai raggiunta prima», sottolineando dal Governo. Ieri, nella conferenza stampa di presentazione del riparto, il sottosegretario con delega al Cipess Alessandro Morelli ha sottolineato l'aumento dei fondi destinati alla Campania, evidenziando, in linea più generale «lo sforzo dell'esecutivo per rafforzare il servizio sanitario nazionale, puntando su un sistema sanitario che garantisca equità, qualità e tempestività nella risposta alle necessità sanitarie». Ancora più diretto, rispetto ai fondi per la Campania e più in generale per il Sud, il sottosegretario con delega alla Salute Marcello Gemmato: «Con il riparto del Fondo sanitario nazionale 2024 sconsigliamo la narrazione sul finanziamento da parte del governo della sanità e sulla penalizzazione per il Sud». L'esponente di Fdi

cita gli esempi di Campania, Puglia e Sicilia, cumulando gli incrementi degli ultimi due anni: «Alla Campania, in questi due anni, grazie all'impiego del nuovo coefficiente di deprivazione, sono andati 176 milioni in più. 92 milioni in più sono stati assegnati alla Puglia e 114 milioni alla Sicilia. Questo proprio per colmare la sperequazione tra Nord e Sud del Paese». Morelli ne fa anche una questione di rivendicazione politica: «Il Governo non guarda alle bandiere ed ogni presidente di regione ha detto la sua dando un contributo fattivo per arrivare a questo risultato. I finanziamenti da parte del governo sono in salita. Ora tocca alle Regioni svolgere il proprio compito e spendere al meglio i fondi». E su questo arriva l'annuncio di Gemmato: «Da gennaio sarà anche operativa la piattaforma nazionale che in-

crocerà i dati e permetterà un maggiore monitoraggio sullo stato delle liste di attesa nelle Regioni».

LE REAZIONI

Nessuna reazione, al momento, si registra da Palazzo Santa Lucia. L'aumento di 400 milioni di quest'anno fa seguito al fatto che il coefficiente sulla deprivazione sociale pesa di più nella redistribuzione totale del fondo. Un risultato già rivendicato, rispetto al riparto dell'anno

**LA REGIONE RIVENDICAVA
DA TEMPO UNA DIVERSA
SUDDIVISIONE DEI FONDI
IL SOTTOSGREGARIO
MORELLI: «RECORD STORICO
CIFRA MAI RAGGIUNTA»**



Il conflitto in Ucraina

(5) Ced Digital e Servizi | 1734678655 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il diktat di Putin «Tratterò con Kiev se andrà al voto»

► Conferenza stampa e show di fine anno: «Parlerò anche con Zelensky ma deve essere eletto, ora non è legittimo»

LO SCENARIO

Rilassato e sicuro di sé. Vladimir Putin appare nei televisori dei russi per quattro ore e mezza di conferenza stampa di fine anno in cui risponde non solo ai giornalisti, ma a una selezione di 2 milioni di domande di semplici cittadini. E tutto entrando nelle classi elementari e medie per esser visto da platee di studenti adolescenti, come mostra la Tv di Stato. L'obiettivo è il solito: sottolineare la forza e la resilienza della Grande Madre Russia, e fissare i paletti di un possibile negoziato con l'Ucraina nel momento in cui approderà alla Casa Bianca l'uomo che ha promesso la pace in poche ore, Donald Trump. «Con lui potremo parlare di molte cose», allude Putin, che lo considera amico.

LE CONDIZIONI

«La politica è l'arte del compromesso – avverte – e noi abbiamo sempre detto che siamo pronti al negoziato e ai compromessi, ma i colloqui devono essere basati sulla situazione sul campo». Sull'avanzata russa e la presa di controllo di vaste fette di Donbass, della Crimea annessa nel 2014 e di Kherson e Zaporizhzhia nel sud. Condizione che al momento Kiev respinge. Putin vuole la defenestrazione di Zelensky, il leader ucraino e grande nemico. Ne reclama la caduta prima di avviare i colloqui, con una giustificazione che suona in linea coi valori delle democrazie occidentali. «Siamo pronti a firmare la pace con

gresso dell'Ue, sta in piedi ma incontrerà ostacoli. «Noi restiamo forti nell'economia, e stiamo rafforzando il potenziale di difesa», dice Putin. «Oggi, la nostra capacità militare è la più forte al mondo». A dimostrarlo ci sarebbe il missile ipersonico Oreshnik, «praticamente impossibile da abbattere anche per i sistemi antimissile installati in Romania e Polonia».

Lo Zar indica amici e nemici: tra i primi, Cina e Bielorussia, tra i secondi la Nato e i Paesi che la compongono, che Putin considera «in guerra con noi». Quanto agli ultimi due smacchi clamorosi dell'Intelligence russa, ovvero l'uccisione a Mosca del generale Igor Kirillov e la caduta di un alleato strategico come Bashar al-Assad in Siria, Putin bacchetta i propri servizi di sicurezza dicendo che «devono imparare dagli errori» e nega che la rivoluzione siriana abbia intaccato «il prestigio della Russia».

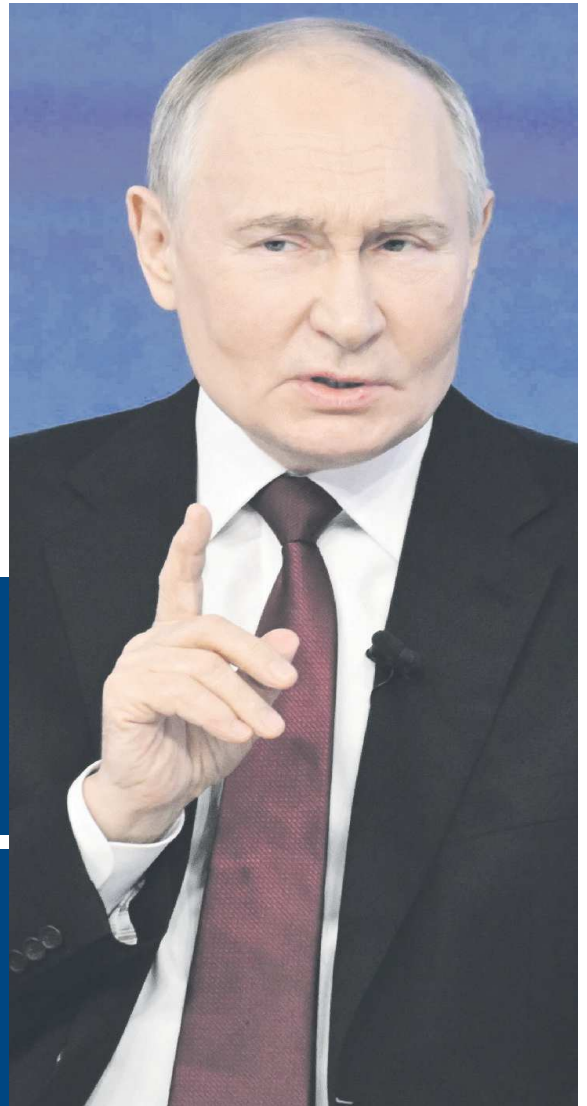
Anzi, con un ardito sofisma sostiene che la trasformazione dei jihadisti in forze in apparenza moderate è «un successo della Russia». Spiega di non aver incontrato Bashar al-Assad ma che lo farà presto, e si pone come possibile mediatore con Assad per chiedergli notizie sulla scomparsa del giornalista americano Austin Tice, dodici anni fa. Quanto alle basi russe, è evidente il tentativo di mantenerle in Siria, con la promessa fra l'altro di impiegare per aiuti alla popolazione siriana.

Putin dice che potendo tornare indietro, avrebbe invaso l'Ucraina anche prima del febbraio 2022. «Ades-

so non c'è bisogno di una tregua, ma di una pace di lungo termine». Il traguardo è vicino. «L'equipaggiamento militare, le munizioni, i rifornimenti e, soprattutto, il personale delle Forze armate ucraine si stanno esaurendo».

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente russo Vladimir Putin durante la conferenza stampa di ieri in televisione



Con il nuovo presidente americano potremo discutere di molte cose, ma la trattativa deve partire dalla reale situazione sul campo

Il nostro missile Oreshnik non può essere fermato dalle contraeree e su questo sfido gli Usa: scelgano un bersaglio e vediamo se riescono a proteggerlo

IL LEADER RUSSO AVVERTE: «ABBIAMO LA FORZA MILITARE MIGLIORE DEL MONDO». E GLISSA SULLA MORTE DI KIRILLOV E SULLA SIRIA

qualsiasi autorità legittima in Ucraina, ma le autorità attuali non sono legittime». Le elezioni dovevano tenersi lo scorso maggio, la guerra lo ha impedito. «Se l'Ucraina vuole intraprendere il cammino verso una soluzione pacifica, certamente lo può fare», concede Putin. «Ma noi possiamo firmare accordi soltanto con chi è legittimo. Se ci saranno elezioni, se qualcuno diventerà legittimo, noi parleremo con tutti, incluso Zelensky. Ma prima si voti». Come potrebbe Putin sostenere d'aver vinto la guerra senza aver tolto di mezzo la «nazi-leadership» ucraina? Lo Zar reclama certificata vittoria politica, non solo militare, per quanto non possa averne l'una né l'altra.

L'OBIETTIVO

Gli scopi dell'operazione speciale militare, come la chiama lo Zar, sono territoriali, poi però anche politici. Toccano la natura del futuro governo ucraino, e le prospettive di adesione alla Nato e all'Unione Europea. La prima è esclusa tassativamente, non solo per un periodo limitato come qualcuno ha ventilato nei giorni scorsi. La seconda, l'in-

IL RETROSCENA

La nostalgia di Putin per Silvio Berlusconi è un sentimento persistente se nelle grandi occasioni, come le quattro ore e mezza di conferenza stampa di fine anno di ieri, il leader russo non manca mai di citarlo con un sorriso. E se l'amicizia con Berlusconi si riverbera in una «simpatia» tra Russia e Italia, nonostante tutto. «Nonostante quello che succede ora, percepiamo nella società italiana – dice lo Zar – una simpatia per la Russia, come noi l'abbiamo per l'Italia». Berlusconi, a suo di-

«ERA UN CARO AMICO, MOLTO OPEROSO, TENACE E CALDO NEI RAPPORTI». CITATI ANCHE CHIRAC E KOHL

re, insieme all'ex cancelliere tedesco Kohl e all'ex presidente francese Chirac, è stato un promotore dei rapporti bilaterali. Amico suo e della Russia. «Prenderei un tè con loro». Il maggio 2002, in cui negli hangar rinnovati dell'aeroporto militare di Pratica di Mare fu controfirmata l'associazione

Allo zar manca Berlusconi «Vorrei un tè con Silvio tra i nostri Paesi c'è feeling»

della Russia alla Nato, resta tra i ricordi migliori dello Zar. C'era Berlusconi, che balzò come un gatto a cementare la stretta di mano tra Putin e Bush Jr. a favore dei fotografi, e c'era Chirac, più empatico e spiritoso tra i suoi pari di quanto non apparisse in pubblico. Non c'era il cancelliere della riunificazione, Kohl, ma difficilmente ieri Putin avrebbe potuto citare il successore, Schroeder, trasformatosi poi in consulente e lobbista in Europa di Gazprom e per questo criticatissimo.

L'APPREZZAMENTO

Silvio era «un caro amico», persona «molto calda nei rapporti, molto operosa e tenace», ha ribadito ieri Putin. Già in passato, anche dopo l'invasione dell'Ucraina, aveva espresso parole di apprezzamento. «In Italia – aveva detto in giugno – non si è diffusa una ruffismo da cavernicoli, e noi questo lo teniamo in considerazione». C'è da sperare che quando la situazione si stabilizzerà, «riu-



Berlusconi tra Putin e Bush a Pratica di Mare nel maggio 2002

sciremo a ristabilire relazioni con l'Italia forse anche più velocemente che con altri Paesi». Quanto a Chirac, era un uomo molto «civile, con una cultura enciclopedica». Interessante parlare con lui e con Kohl. Tutti e tre – Berlusconi, Kohl e Chirac – erano leader, dice Putin, da cui «ho impara-

to molto». Forse per la prima volta dopo molto tempo, prova a essere ironico, leggero, pure nei ricordi. Fa parte della sua immagine di leader esperto e di lungo corso. Si rammarica di avere «quasi smesso di ridere» avvicinandosi ai tre anni di conflitto con l'Ucraina. «Anni che sono stati una pro-

va seria per tutti noi, per l'intero Paese, per me». Eppure, non rinuncia allo scherzo serio quando parla di Zelensky quale improbabile candidato all'asilo in Russia, per giustificare di aver accolto a Mosca il dittatore siriano Bashar al-Assad con famiglia. Se perfino Zelensky «apparisse da qualche parte dicendo di avere bisogno di asilo politico, la Russia non glielo rifiuterebbe, non lo rifiuta a nessuno». Per ragioni «umanitarie», come per il tiranno di Damasco. Riesce, Putin, anche a fare battute sull'asso nella manica della industria bellica nazionale, il missile ipersonico Oreshnik, replicando a quanti sostengono che gli occidentali sarebbero in grado di neutralizzarlo. «Ah sì? Voi diteci un obiettivo da colpire a Kiev, noi lanciamo il nostro missile Oreshnik e voi cercate di intercettarlo, vediamo cosa succede». E appare sottilmente sarcastico e sprezzante nel commentare la decisione di Joe Biden, l'odiatissimo (da lui) presidente uscente degli Stati Uniti, di graziare il figlio Hunter per evitargli il carcere. «Biden è un politico, ed è sempre importante quale lato prevalga: quello politico o quello umano, nel suo caso è emerso che c'era in Biden più l'umano. Non lo condanniamo per questo».

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

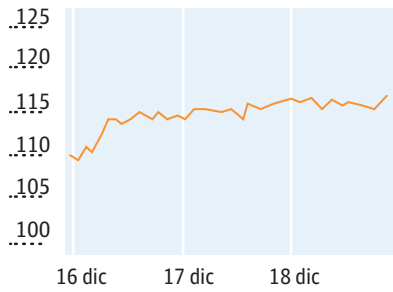
↑ +0,25% FTSE MIB 34400,99

↑ +0,25% FTSE ALL SHARE 36.609,40

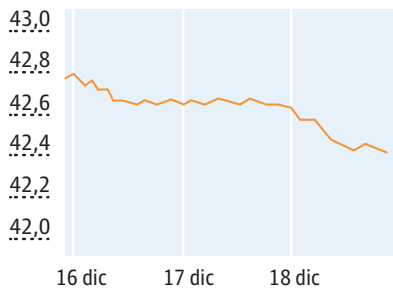
↓ -1,12% EURO/DOLLARO 1.03768 \$

I mercati

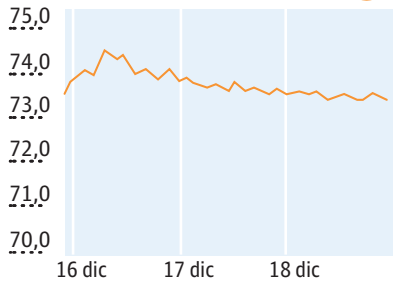
Spread Btp/Bund
+0,16% 116,08



Dow Jones
-2,58% 42.326,87



Brent
+0,27% 73,39 \$



Il Punto

Spazio in cda Mps per Delfin, Anima e Caltagirone

di Sara Bennewitz

Cinque consiglieri di Mps espressione del Mefieri si sono dimessi dal cda, per lasciare il posto ai nuovi azionisti, come Anima, Caltagirone e Delfin che a metà novembre, insieme a Bpm, hanno rilevato quote importanti dell'istituto senese. La mossa a sorpresa risponde a due esigenze: la prima è cambiare il cda prima che entri in vigore il nuovo Ddl Capitali ed evitare spiacevoli contestazioni da parte dei fondi attivisti; la seconda è quella di avere prima possibile un consiglio espressione dei nuovi azionisti, che nel 2025 potrebbe essere chiamato a prendere importanti decisioni. Mps ha fatto sapere che quanto prima verrà convocato un nuovo cda per la nomina dei 5 consiglieri, di cui 4 potrebbero essere donne, per ripristinare le quote di genere. Bpm (5% di Mps) non indicherà nessuno, Anima (4%) dovrebbe candidarne uno, Caltagirone (che ha più del 5,5%) probabilmente due e Delfin (3,5%) almeno uno. Ma, secondo fonti finanziarie, in ragione della nuova governance, non è escluso che la holding degli eredi Del Vecchio, possa decidere di arrotondare la sua quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISIKO DEL CREDITO

Orcel sale al 28% di Commerz Furia Berlino: Unicredit vendita

Andrea Orcel, numero uno di Unicredit, già impegnato con un'offerta sul Banco Bpm in Italia, non dimentica il fronte tedesco. E annuncia un nuovo acquisto di titoli derivati che fanno lievitare la partecipazione potenziale in Commerzbank dal 18,5% al 28%. Il 9% è stato acquisito direttamente, sul mercato e dal Tesoro tedesco durante un collocamento. L'altro 19% è invece costituito da posizioni in derivati. Che verranno esercitati non appena la Bce darà il suo benestare alla crescita oltre il 10% dell'istituto tedesco.

«La posizione in Commerzbank rimane al momento solo un investimento e non ha alcun impatto sull'offerta pubblica di scambio con Banco Bpm», precisa la banca milanese in un comunicato. «L'operazione conferma l'opinione di Unicredit che all'interno di Commerzbank vi sia un valore significativo che deve essere consolidato», viene spiegato nella nota. Che si conclude così: «Riflette la fiducia nella Germania, nelle sue imprese e nelle sue comunità, nonché l'importanza di un settore bancario forte nel sostenere lo sviluppo economico del paese».

Ma a Berlino la notizia di un'ulteriore avanzata di Unicredit ha scatenato una reazione scomposta. Un portavoce del governo ha accusato

La banca precisa:
“Posizione finanziaria
in derivati in attesa
del verdetto Bce”

di Tonia Mastrobuoni
Giovanni Pons

la banca italiana, «ancora una volta», di aver fatto una mossa «non concordata e ostile». Che contraddice inoltre quanto promesso finora da Orcel, ossia di «non attivarsi prima delle elezioni» del 23 febbraio. Unicredit sta riuscendo nel mircolo di unire l'attuale governo e l'opposizione in un'ostilità sempre più manifesta, fanno filtrare da Berlino. E gli uomini vicini al ministro delle Finanze Joerg Kukies stanno già preparando la contraerea.

Un'ipotesi al vaglio per sabotare Orcel è quella di far appello ai vincoli per le «aziende strategiche» che obbligano gli acquirenti stranieri a incassare il via libera del governo. Una legge resa più stringente dall'ultimo governo Merkel, ma rigida sui settori cui è applicabile. Non alle banche, ad esempio. L'espedito, allora, spiegano a microfoni spenti, è quello di «verificare se Commerz offra finanziamenti essenziali all'industria delle armi, sen-



▲ Manager a confronto
Dall'alto: Andrea Orcel, ad Unicredit e Bettina Orlopp, ceo Commerzbank

za i quali la “sicurezza pubblica” sarebbe in pericolo».

Un secondo appiglio sarebbe quello di considerare Unicredit «come un'azienda non europea» a causa del suo azionariato composto da fondi internazionali. Indi, costretta comunque alle forche caudine della verifica. Nel frattempo, il governo tedesco guarda anche a Bruxelles. E sta pensando persino di ricorrere alla “Foreign subsidies regulation” che obbligherebbe Unicredit a passare per il vaglio della Commissione Ue. Ma la legge che ha bloccato i cinesi, come si fa ad applicare a un'azienda che non è affatto sussidiata dallo Stato? Anche qui, Berlino sta elaborando il suo cavillo blocca-fusione: «Unicredit fa affari d'oro in Russia, da anni, e non paga quasi tasse. Di fatto, è un sussidio indiretto».

Sembrano ragionamenti lunari, ma danno conto soprattutto di una furiosa, frenetica attività ostile che certo non faciliterà l'operazione. «Il governo tedesco si aspetta che UniCredit riduca la sua quota in Commerz», ha detto il portavoce dell'esecutivo. Ma al momento Orcel sembra andare avanti sul doppio binario, italiano e tedesco, senza curarsi troppo delle conseguenze. Nei prossimi mesi si saprà a cosa avrà portato questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La Fed taglia i tassi ma teme prezzi e Trump

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – La Federal Reserve taglia ancora i tassi, ma solo di un quarto di punto, avvertendo che potrebbe fermarsi qui, perché l'inflazione non è ancora completamente domata. È il messaggio lanciato dalla banca centrale americana, dopo la riunione di ieri del Federal Open Market Committee, che ha anche ridotto da quattro a due i probabili interventi sul costo del denaro nel corso del prossimo anno. Wall Street ha reagito con tonfo di oltre due punti, perché aveva già messo in conto da tempo la prosecuzione dei tagli, allungando così la serie delle giornate negative consecutive, che ormai sta diventando la più lunga nell'ultimo mezzo secolo.

«Gli indicatori recenti - si legge nel comunicato della Fed - suggeriscono che l'attività economica ha continuato a espandersi a un ritmo sostenuto. Dall'inizio dell'anno, le condizioni del mercato del lavoro si

sono generalmente allentate e il tasso di disoccupazione è aumentato, ma rimane basso. L'inflazione ha fatto progressi verso l'obiettivo del 2% del Comitato, ma rimane piuttosto elevata». Quindi il Fomc prosegue: «Il Comitato cerca di raggiungere il massimo dell'occupazione e l'inflazione al tasso del 2%, nel lungo periodo. Ritiene che i rischi per il raggiungimento di tali obiettivi siano più o meno in equilibrio. Le prospettive economiche sono incerte e il Comi-



▲ Jerome Powell
Nominato da Trump al vertice della Federal Reserve nel 2018 e confermato da Biden

tato è attento ai rischi per entrambe gli aspetti del suo doppio mandato». Quindi ha ridotto il costo del denaro dello 0,25%, portandolo tra il 4,25 e il 4,50%. «Prospettive incerte» è la frase chiave per interpretare la decisione, come ha confermato in conferenza stampa lo stesso presidente Jerome Powell, ammettendo che stavolta la scelta è stata una “closer call”, più combattuta rispetto ai mesi scorsi. Qualche tempo fa tutti si aspettavano che i tagli sarebbero

proseguiti, e infatti la stessa Fed ne prevedeva quattro nel corso del 2025. Economia e mercato del lavoro hanno retto meglio delle attese, ma anche l'inflazione ha rallentato la sua discesa. Quindi la Federal Reserve ha preferito la via della prudenza, per non alimentare una crescita esagerata che potrebbe finire per riaccendere la corsa verso l'alto dei prezzi. A maggior ragione se uno tiene presente che il 20 gennaio Donald Trump tornerà alla Casa Bianca, con la minaccia di imporre dazi a mezzo mondo, che potrebbero rilanciare l'inflazione. Il prossimo capo della Casa Bianca non ama Powell, nonostante lo abbia nominato, perché è troppo timido proprio nella riduzione del costo del denaro, che Donald vorrebbe per liberare a pieno le potenzialità dell'economia americana. Nello stesso tempo da una parte si lamenta della forza del dollaro, perché penalizza le esportazioni, ma dall'altra la potenza, con i dazi e altre iniziative. Davanti a questa incertezza, la Fed ha scelto di cautelarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI ENNA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Di Gregorio Rosario - R.G.V.G. 941/2024

Il Tribunale di Enna, visto il ricorso depositato con R.G.V.G. 941/2024, con decreto del 23.10.2024, depositato in data 06.11.2024, ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Di Gregorio Rosario nato a Valguarnera Caropepe (EN) in data 23.12.1959, con ultima residenza in Valguarnera Caropepe (EN) in Via Turati n. 16, scomparso dal 22.07.2013, con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Enna entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025



IL CONTATORE DELLA CRISI

Il contatore della crisi calcola i giorni di calo della produzione italiana dal 1° febbraio 2023, il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 21 mesi caratterizza la nostra industria manifatturiera. L'ultimo aumento della produzione risale, infatti, a gennaio 2023

Contributi pubblici, spunta il tetto di spesa anche per le aziende

Manovra. Nella norma sui controlli del Mef sono scomparsi i revisori ministeriali, ma rimane l'obbligo di limitare gli acquisti di beni e servizi

Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

La regola sui revisori del Mef negli organi di controllo dei beneficiari di contributi pubblici, introdotta dal Governo nel Ddl di bilancio approvato a metà ottobre, ha avuto fin qui una vita breve ma assai travagliata, scandita da riformulazioni continue che nel testo approvato dalla commissione Bilancio della Camera hanno finito per archiviare l'idea stessa di spedire nuovi controllori ministeriali nelle realtà pubbliche e private.

Le lunghe trattative fra il ministero dell'Economia che ha promosso le nuove verifiche e in particolare Forza Italia che le ha bollate come «norma Stasi», vedendo negli ispettori ministeriali seduti anche negli organi di aziende private una rievocazione della polizia politica della Ddr, si è però concentrata sui primi tre comi della regola, conducendo fino all'abrogazione secca dei primi due. Scompaiono quindi i revisori ministeriali, sostituiti da una relazione annuale da parte degli organi di controllo di «società, enti, organismi e fondazioni che ricevono un contributo di entità significativa a carico dello Stato», e sparisce anche la soglia dei 100mila euro, lasciando il compito di stabilire «l'entità significativa» degli aiuti a un successivo decreto di Palazzo Chigi (Il Sole 24 Ore di ieri).

L'architettura dei controlli anti

abusati studiati a Via XX Settembre contemplava però anche un secondo pilastro, che è stato però dimenticato dopo le polemiche iniziali e che quindi è arrivato intatto nel maxi emendamento su cui sarà votata la fiducia nell'Aula di Montecitorio oggi in tarda mattinata, prima dell'approvazione della manovra questa sera. Che cosa prevede questa seconda parte?

Allesolite «società, enti, organismi e fondazioni» titolari di contributi pubblici significativi, la regola impone una sorta di spending review, in forme già viste negli enti pubblici ma mai sperimentate, ovviamente, nelle società private. «Tali soggetti - si legge all'attuale comma 858 figlio del maxi emendamento - a decorrere dall'anno 2025 non possono effettuare spese per l'acquisto di beni e servizi per un importo superiore al valore medio sostenuto per le medesime finalità negli esercizi finanziari 2021, 2022 e 2023, come risultante dai relativi rendiconti o bilanci deliberati».

Un tetto del genere appare piuttosto complicato da applicare a un'azienda privata che, per esempio, ha ricevuto uno sconto fiscale per Transizione 4.0 o per il bonus ricerca e sviluppo, anch'essi rientranti nel novero dei contri-

buto a carico dello Stato ricevuti «anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma» come recita la formula onnicomprensiva utilizzata dalla norma. E la questione si complica nelle aziende più grandi, e in quanto tali prime candidate a rientrare nei criteri di «significatività» che accendono le nuove verifiche. Perché è difficile immaginare di poter limitare per legge le spese per gli acquisti di un'impresa privata, che magari essendo in fase di sviluppo vede inevitabilmente crescere il proprio sforzo finanziario in molte direzioni.

La lettera della norma, però, non pare ammettere eccezioni. Tanto che il problema di una spending review pubblica su aziende private sembra essere balzato agli occhi dello stesso Mef, che in una delle tante riformulazioni delegava al decreto attuativo «l'individuazione delle tipologie di contributi e delle categorie di soggetti da escludere». Ma quel testo è caduto sotto i colpi delle obiezioni bipartisan perché non cancellava i revisori ministeriali. Nel consulto taglia e cuci finale, quindi, al decreto resterebbe solo il compito di individuare la soglia di «significatività». E sembrerebbe chiudersi così la via interpretativa per ridurre i confini dell'applicazione ed escludere i privati. Sempre che si voglia farlo, come chiede tra gli altri anche il Forum del Terzo settore, investito in pieno da questa nuova spending review giudicata «del tutto inaccettabile oltre che incomprensibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la Camera fiducia e primo «sì» alla legge di bilancio per cui il tetto non può più cambiare

Sgravi al Sud per le Pmi Incognita per le grandi imprese

Pacchetto lavoro

Esonero del 25% nel 2025 per micro e piccole imprese, sospeso dalla Ue per le altre

Giorgio Pogliotti

Un sostegno all'occupazione stabile nel Mezzogiorno, attraverso uno sgravio contributivo destinato alle Pmi: per il 2025 si introduce per le attività fino a 250 dipendenti l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali del 25%, con un meccanismo di decalage che scende al 20% nel 2026 e nel 2027, attestandosi al 15% nel 2029 (con esclusione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico).

È questa una delle novità introdotte nel pacchetto lavoro della manovra dagli emendamenti dei relatori, dopo che decontribuzione Sud - l'esonero contributivo del 30% - è stata prorogata solo fino al 31 dicembre 2024, dalla Commissione europea solo per i contratti di lavoro subordinati stipulati entro il 30 giugno 2024. Nel 2025 si introduce per le micro imprese e Pmi con occupati stabili in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna: l'importo massimo dello sgravio è di 145 euro mensili per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato, poi per il 2026-2027 cala ad un massimo di 125 euro, per il 2028 a 100 euro e per il 2029 a 75 euro, secondo il meccanismo degli aiuti concessi con il regime di minimis.

Lo stesso esonero è esteso anche

agli altri datori di lavoro privati - esclusi agricoltura e lavoro domestico -, che occupano lavoratori nelle otto regioni del Mezzogiorno, secondo le stesse percentuali previste per le Pmi, a condizione che dimostrino al 31 dicembre di ogni anno un incremento occupazionale rispetto all'anno precedente dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Tuttavia, in questo caso, l'efficacia della disposizione è subordinata all'autorizzazione della Commissione Ue ed è sospesa fino alla data di adozione della decisione. Questa incognita sta creando molta preoccupazione nel Mezzogiorno dove la decontribuzione al Sud ha contribuito alla tenuta occupazionale.

Nel passaggio parlamentare la manovra ha anche introdotto per artigiani e commercianti che si iscrivono per la prima volta nel 2025 alle relative gestioni previdenziali e che percepiscono redditi d'impresa anche in regime forfetario, la facoltà di richiedere una riduzione della contribuzione del 50%. Il taglio va chiesto con una comunicazione telematica all'Inps.

Con altri correttivi sono stati poi modificati i requisiti d'accesso per aumentare la platea beneficiaria di Assegno di inclusione (Adi) e Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), e sono stati innalzati i relativi importi. Per Adl il valore del reddito familiare è stato elevato da 6mila a 6.500 euro annui (da 7.560 a 8.190 euro se la famiglia è composta da persone di al-

meno 67 anni o familiari tutti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficiente). Sale da 6mila a 6.500 l'importo massimo dell'integrazione al reddito familiare e il contributo all'affitto cresce da 3.360 euro a 3.640 euro annui (se il nucleo è composto da persone di almeno 67 anni il primo beneficio sale da 7.560 euro annui a 8.190 euro il secondo da 1.800 euro a 1.950 euro annui).

Per Sfl sale l'età familiare per l'accesso da 65mila euro annui a 10.400 euro e cresce da 350 a 500 euro mensili l'importo con durata prorogabile rispetto agli originari 12 mesi fino ad un massimo di ulteriori 12 mesi, se alla scadenza il beneficiario sta ancora seguendo un corso di formazione.

Inoltre è stato introdotto un nuovo requisito contributivo per fruire dell'indennità di disoccupazione Naspi per gli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1 gennaio 2025 dei lavoratori che nei dodici mesi precedenti hanno interrotto volontariamente un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per dimissioni volontarie o a seguito di risoluzione consensuale (escluse le ipotesi in cui l'indennità è già riconosciuta dalla normativa vigente per dimissioni nel periodo di maternità, per giusta causa o risoluzione consensuale nell'ambito delle procedure di licenziamento per giustificato motivo oggettivo).

In particolare si richiedono 13 settimane di contribuzione dall'ultimo evento di cessazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato interrotto per dimissioni volontarie, a condizione che sia avvenuto nei 12 mesi precedenti la cessazione involontaria per cui si richiede la prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto contributivo del 50% ad artigiani e commercianti iscritti per la prima volta alle gestioni previdenziali



Ricerca. Dalle imprese la richiesta di misure certe per gli investimenti

Camilli: «Manovra non risolutiva su ricerca e sviluppo»

Credito d'imposta

«Va riaperta la procedura di riversamento almeno fino al 30 giugno 2025»

Nicoletta Picchio

«Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono fondamentali per la competitività delle imprese. Occorrono misure strutturali che abbiano un orizzonte temporale a tre o cinque anni». Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, guarda sia al medio periodo sia all'attualità della manovra che il Parlamento si appresta a varare. «Abbiamo analizzato la norma nella legge di bilancio che riconosce un contributo in conto capitale ai soggetti che abbiano aderito entro il 31 ottobre scorso alla procedura di riversamento spontaneo del credito di imposta R&S. Questo contributo non risolve il vero problema, cioè la perdurante assenza di un quadro certo per individuare le attività agevolabili. Inoltre, i termini per il riversamento, pur prorogati a più riprese, non sono risultati adeguati a dotare le imprese di una certificazione delle attività, aderendo ad una procedura resa operativa solo a luglio scorso», ha detto Camilli. La sua proposta è quella di riaprire i termini per l'adesione alla procedura di riversamento almeno fino a giugno 2025.

L'occasione per approfondire l'argomento è stato il convegno che si è svolto ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy dedicato alla certificazione dei crediti di imposta ricerca e sviluppo nel primo anno di attuazione della riforma.

Il ministro Adolfo Urso ha presentato i passi avanti realizzati con la riforma: «Le attività che abbiamo messo in campo con la riforma, realizzata per tamponare un lascito del passato, sta dando i frutti sperati. Dobbiamo continuare ad agire su questa strada implementando le misure già realizzate e avviando un rapporto collaborativo tra lo Stato e le sue amministrazioni, i suoi strumenti e le imprese, vero motore della crescita economica», ha detto il ministro.

Dai dati sull'applicazione della riforma, introdotta dall'articolo 23 del Dl 73/2022, emerge un aumento delle richieste di certificazione attestanti la qualificazione delle attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e di design e ideazione estetica. Il numero dei progetti inseriti a sistema ha segnato un aumento rispetto all'anno precedente raggiungendo quota 6577. Di questi 2600 sono stati già certificati, corrispondenti al 40% del totale, con una media crescente di più di 500 richie-

ste al mese e un picco negli ultimi 30 giorni di 1000 certificazioni inviate. A seguito della riforma, scrive una nota del Mimit, è aumentato anche il numero delle imprese con almeno un progetto inserito nel sistema, arrivato a 1817, e il numero dei certificatori, che è di 556. Per accelerare ancora, come ha detto Amedeo Tedi, capo dipartimento per le politiche per le imprese del Mimit, si sta sperimentando l'uso dell'Intelligenza artificiale, anche sulle procedure di Transizione 5.0.

Per Camilli serve chiarezza e semplicità delle norme, occorre lavorare sul rapporto università imprese, spingendo sul trasferimento tecnologico per dare la massima efficacia agli investimenti. Inoltre è importante un raccordo tra fondi nazionali e fondi territoriali, per evitare sovrapposizioni e spreco di risorse. La Ue, ha sottolineato il vice presidente di Confindustria, investe meno in ricerca e sviluppo rispetto a Usa, Giappone e Cina. «Il gap di competitività - ha aggiunto - può essere superato solo colmando questo divario e l'Italia è chiamata a fare la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA DELLE STRADE

Enti locali, rivolta contro i tagli per il Ponte

Province e Comuni contro il taglio, evidenziato ieri da Il Sole 24 Ore, di 1,5 miliardi ai fondi 2029-2036 destinati agli investimenti per la messa in sicurezza delle strade provinciali. Un taglio che interverrebbe su risorse del 2029 che sono state già assegnate alle Province e alle Città metropolitane. Pasquale Gandolfi, presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi) segnala «la gravità di questa decisione, che sottrae fondi destinati a garantire a tutti i cittadini il diritto ad una mobilità sicura, facendo fare al Paese un pericoloso passo indietro nel percorso di messa in sicurezza delle 120mila chilometri di strade provinciali». Il presidente dell'Anci Matteo Lepore definisce il taglio «inaccettabile perché lede in concreto la sicurezza dei cittadini sulle strade e colpisce enti come Città metropolitane e Province che dovrebbero ricevere ben altra attenzione, perché essenziale è la loro funzione per il territorio, su tanti fronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

INVESTIMENTI E ATTUAZIONE DEL PNRR PER CRESCERE

di **Dino Pesole**

L'effetto sulla crescita della manovra che affronta il rush finale alla Camera è dello 0,2% e l'anno che sta per chiudersi, con l'elevata incertezza sul Pil del quarto trimestre evidenziata dal Centro studi di Confindustria, si avvia a centrare una crescita nei dintorni dello 0,5%, come prevedono Istat, Ocse e Banca d'Italia, la metà di quanto stimato dal Governo, anche se poi si riuscirà a raggiungere lo 0,7% grazie al conteggio delle quattro giornate lavorate in più. Se non cambiano per questo i saldi di finanza pubblica, l'effetto di trascinamento sul 2025 della frenata del Pil renderà alquanto arduo rispettare l'obiettivo di una crescita all'1,2% previsto dal Piano strutturale di bilancio. Difficile che si vada oltre lo 0,8% con la produzione industriale che registra in ottobre una flessione tendenziale del 3,6%, in calo da 21 mesi consecutivi, complice la crisi dell'auto e della manifattura. Prima del Covid, nel 2019, la quota di ricchezza generata dalla nostra industria era pari al 19,9% del Pil. Oggi siamo scesi al 18,1%. Dati e tendenze di cui occorre prendere atto, per provare a invertire la rotta. La riduzione dal 24 al 20% per un anno dell'Ires per le imprese va nella giusta direzione anche se le condizioni per accedervi paiono stringenti: aumento dell'occupazione dell'1% e mantenimento dell'80% degli utili in azienda, di cui il 30% va reinvestito. È un segnale ma evidentemente occorre alzare l'asticella e provare a spingere l'acceleratore sul versante degli investimenti, sia via Pnrr, sia attraverso il necessario potenziamento e semplificazione di strumenti come gli incentivi di Industria 5.0, recepiti dall'emendamento inserito in legge di Bilancio. È lecito attendersi - come prevede il Csc - investimenti deboli anche nel quarto trimestre dell'anno, dopo il -1,2% del terzo trimestre. Certo a sostenere la crescita subentrano i servizi e il turismo in particolare, ma è chiaro che senza una netta inversione di tendenza sul versante dell'industria il Pil resterà inchiodato a tassi dello «zero virgola». La leva degli investimenti è dunque fondamentale, per potenziare l'auspicato effetto moltiplicatore sul Pil. Per quel che riguarda il Pnrr, al 30 ottobre i pagamenti effettivi hanno raggiunto i 58,6 miliardi di euro, rispetto ai 52 miliardi di fine luglio su un totale atteso per il 2026 di 194,4 miliardi. Finora il contributo aggiuntivo del Pnrr alla crescita è stato minimo. E quindi da qui al 2026, termine ultimo di vigenza del Piano, occorre correre tenendo conto al tempo stesso dei ristretti margini di bilancio imposti dalle nuove regole di bilancio europeo. Entro fine aprile, quando il Governo dovrà aggiornare le stime di crescita e le variabili di finanza pubblica, sono attese da Bruxelles le «misure necessarie» per assicurare che il deficit si attesti effettivamente al di sotto del 3% del Pil entro il 2026, anno in cui è prevista l'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025



Pensionamenti anticipati con strettoie anche per tutto il 2025

Previdenza. Le nuove norme che saranno introdotte con la legge di Bilancio riguardano le pensioni contributive e saranno poco utilizzate nell'immediato

Matteo Prioschi

Nonostante le novità previste nel disegno di legge di Bilancio 2025, che secondo il Governo aumenteranno la flessibilità nell'accesso a pensione, l'anno prossimo le soluzioni per diventare pensionati prima di raggiungere i 67 anni, cioè l'età minima richiesta per il trattamento di vecchiaia, saranno analoghe a quelle attuali. Grazie alle quali, nei primi nove mesi del 2024, ci sono stati 89 pensionamenti anticipati ogni 100 di vecchiaia, con un'età media alla decorrenza oscillante tra i 61 e i 62 anni nelle varie gestioni previdenziali (mentre per la vecchiaia si fluttua tra i 67 e i 68 anni).

Le nuove disposizioni, che dal 2025 consentiranno di valorizzare la pensione integrativa al fine di raggiungere i requisiti di importo, riguardano le pensioni interamente contributive, ordinariamente accessibili a chi non ha contribuito prima del 1996 e di conseguenza, per ragioni anagrafiche, queste persone arriveranno in massa al pensionamento tra un po' di anni. Infatti, la stessa relazione tecnica alla legge di Bilancio afferma che le nuove regole sull'accesso al pensionamento di vecchiaia contributiva non produrranno effetti nel 2025 (anche per i tempi di attuazione della norma) mentre si stima che verranno utilizzate da circa 600 persone nel 2034, le quali anticiperanno il pensionamento in media di 1 solo anno.

1

ANTICIPATA ORDINARIA
Vale l'anzianità, senza età minima

La pensione anticipata ordinaria è la via principale per andare in pensione prima di compiere 67 anni di età. Ma è necessario avere accumulato una consistente anzianità contributiva: almeno 42 anni e 10 mesi se uomini, 41 anni e 10 mesi se donne. Raggiunto tale traguardo si matura il diritto alla pensione, indipendentemente dall'età. Tuttavia la decorrenza scatta 3 mesi dopo, per via della finestra mobile, periodo in cui si resta senza reddito se non si prosegue l'attività lavorativa e non si hanno altre entrate. Nel 2025 la finestra salirà a 4 mesi per i lavoratori del comparto pubblico la cui pensione è liquidata da una delle seguenti Casse: dipendenti degli enti locali; sanitari; ufficiali giudiziari; insegnanti di asilo e di scuole elementari parificati.

2

QUOTA 103
Calcolo contributivo e assegno limitato

Si potrà ancora accedere a quota 103 raggiungendo almeno 62 anni di età e almeno 41 anni di contributi

entro il 31 dicembre 2025, a cui va aggiunta una finestra di 7 mesi per i lavoratori del settore privato e di 9 mesi per quelli del pubblico. Inoltre l'importo dell'assegno sarà calcolato interamente con il metodo contributivo (in genere meno vantaggioso di quello misto a cui i pensionandi avrebbero diritto secondo le regole ordinarie) e l'importo effettivamente messo in pagamento tra il pensionamento e il raggiungimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia non potrà essere superiore a quattro volte il trattamento minimo di ogni anno. Durante lo stesso arco di tempo la pensione potrà essere cumulata solo con redditi da lavoro autonomo occasionale per un massimo di 5mila euro lordi annui. Si stimano 6mila pensionamenti.

3

LAVORATORI PRECOCI
Limite a 41 anni di contributi

Necessari solo 41 anni di contributi se almeno 12 mesi sono riferiti a periodi lavorativi prima del compimento del diciannovesimo anno di età. Si tratta dei cosiddetti lavoratori precoci, che per questo motivo hanno un canale di pensionamento agevolato, ma solo se rientrano nelle categorie specificate dalla norma: disoccupati, *care giver*, capacità lavorativa ridotta almeno del 74%; addetti a mansioni gravose o usuranti. Si applicano le finestre dell'anticipata ordinaria. Nel 2023 sono stati poco più di 11mila.

4

OPZIONE DONNA
Almeno 61 anni di età entro il 2024

Le lavoratrici che hanno maturato almeno 35 anni di contributi e almeno 61 anni di età (60 se con un figlio, 59 con almeno due figli) entro il 2024 potranno scegliere il pensionamento opzione donna, che comporta il calcolo dell'assegno intera-

mente con il metodo contributivo. Questo anticipo pensionistico è riservato a: disoccupati o dipendenti di aziende per le quali è aperto un tavolo ministeriale di crisi (requisito anagrafico ridotto sempre a 59 anni); *care giver*; con riduzione della capacità lavorativa per invalidità civile pari almeno al 74 per cento. In questo caso la finestra è di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Si stimano 2.600 accessi.

5

ATTIVITÀ USURANTI
Con le quote si parte da 61 anni e 7 mesi

Chi per almeno metà della vita lavorativa o per almeno sette anni negli ultimi dieci ha svolto attività "usuranti" indicate nel decreto legislativo 67/2011 o lavorato di notte può andare in pensione con il meccanismo delle quote, da raggiungere sommando età e anni di contributi. Si parte da almeno 61 anni e 7 mesi di età e almeno 35 anni di contributi. Nel 2023 sono state accolte meno di 2mila domande.

6

ANTICIPATA CONTRIBUTIVA
Almeno 64 anni di età e importo soglia

Destinata a chi ha iniziato a versare contributi dal 1996, richiede un requisito anagrafico di 64 anni abbinato a un minimo di 20 anni di contributi effettivi (non valgono quelli figurativi per malattia e disoccupazione ad esempio), oltre a una finestra di tre mesi. L'importo del primo assegno deve essere non inferiore a tre volte l'assegno sociale, multiplo ridotto a 2,8 volte per le donne con un figlio e a 2,6 volte con almeno due figli. Dal pensionamento al raggiungimento del requisito anagrafico della pensione di vecchiaia l'importo messo in pagamento non può essere superiore a cinque volte il trattamento minimo.

La legge di Bilancio 2025 introdurrà ulteriori regole. L'anno prossimo l'importo minimo potrà essere raggiunto anche valorizzando la pensione integrativa, per chi ha aperto una posizione contributiva nel secondo pilastro. Ma, in tal caso, il requisito contributivo salirà a 25 anni e fino all'età della pensione di vecchiaia l'assegno potrà essere cumulato solo con redditi da lavoro autonomo occasionale fino a 5mila euro lordi all'anno.

Negli anni a seguire i requisiti diventeranno più selettivi. Ma già dall'anno prossimo l'accesso a questo canale sarà condizionato al rispetto del budget previsto e ciò potrebbe comportare ulteriori restrizioni, quali l'elevazione dell'importo soglia e dell'importo della pensione di primo pilastro, nonché un ampliamento delle finestre.

INTERVENTO SU DUE FRONTI

Da un lato si consente di valorizzare la pensione complementare al fine di accedere alla pensione contributiva anticipata, con 64 anni di età, dall'al-

tro si aumentano i requisiti contributivi e di importo minimo, non escludendo ulteriori inasprimenti per non sfiorare il budget previsto in legge di Bilancio



STEFANO MARA

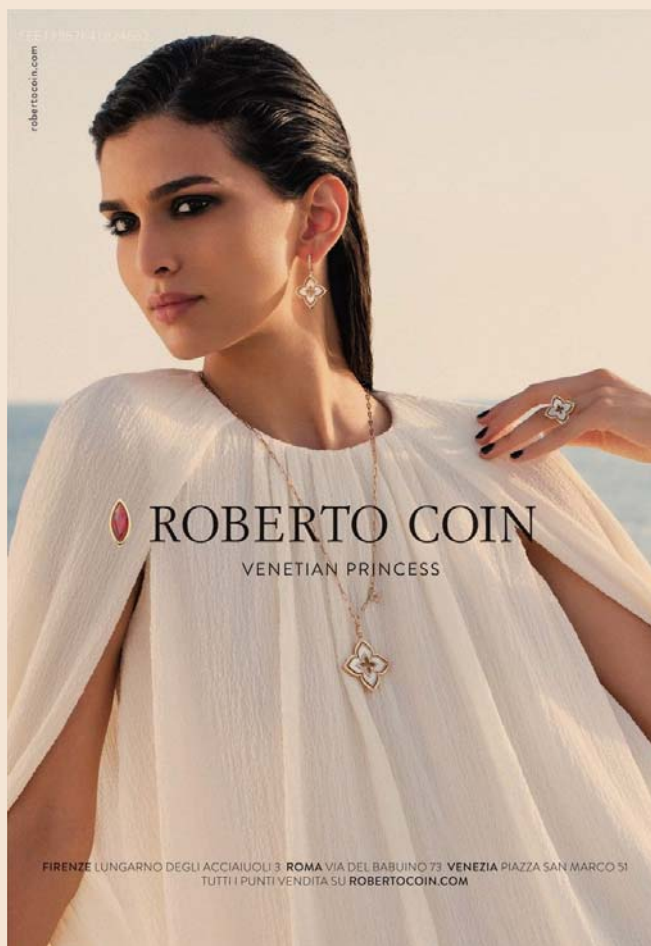
mesi con almeno quattro figli. Non cambia il requisito contributivo minimo, che è di 20 anni. Inoltre si deve ricordare che il pensionamento è consentito se l'importo del primo assegno è pari almeno a quello dell'assegno sociale, obiettivo che dal 2025 potrà essere raggiunto anche valorizzando l'importo teorico della pensione complementare. A questa pensione possono accedere anche le lavoratrici con contributi ante 1996 se attivano l'opzione per passare al metodo contributivo a fronte del possesso dei requisiti richiesti per tale opzione.

8

APE, RITA, ISOPENSIONE
Scivoli lunghi fino a 10 anni

Nel quadro normativo attuale e futuro si può contare su quattro strumenti che non sono pensionamenti anticipati, ma accompagnano alla pensione. L'Ape sociale, a carico dello Stato e prorogata dalla legge di Bilancio 2025, per determinate categorie di lavoratori a partire da 63 anni e 5 mesi di età e anzianità contributiva variabile da 28 a 36 anni; l'Isopenensione e l'assegno straordinario dei fondi bilaterali, a carico direttamente o indirettamente delle aziende, con durata massima rispettivamente di 7 e 5 anni; la rendita integrativa temporanea anticipata, che il singolo lavoratore si autofinanzia attingendo alla sua posizione di previdenza integrativa, in modo da avere uno scivolo fino a 5 anni, che sale fino a 10 anni a fronte di disoccupazione almeno biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRENZE LUNGARNO DEGLI ACCIAIUOLI 3 ROMA VIA DEL BABUINO 73 VENEZIA PIAZZA SAN MARCO 51
TUTTI I PUNTI VENDITA SU ROBERTOCOIN.COM

Primo Piano

La crisi dell'automotive



Bruxelles. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

Von der Leyen: via al dialogo strategico sull'auto

Annuncio della Commissione. Potrebbe essere rivisto il quadro normativo che prevede multe a chi supera i limiti sulle emissioni nel 2025

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Inizierà in gennaio il dialogo strategico sul futuro dell'industria automobilistica, già preannunciato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. L'annuncio è giunto ieri, in pieno vertice europeo. Con l'occasione, Bruxelles ha confermato che l'esercizio potrebbe portare a un aggiornamento del quadro normativo europeo. Critiche sono alcune: scade il Patto Verde e in particolare la messa al bando delle auto a benzina e diesel.

«L'industria automobilistica è fonte di orgoglio europeo ed è fondamentale per la prosperità dell'Europa», ha scritto la presidente in un comunicato. «È il motore dell'innovazione, sostiene milioni di

di capire quando potrebbero essere pubblicate, una portavoce della Commissione non ha potuto dare ulteriori dettagli.

Tra altre cose, l'esercizio deve servire a incentivare l'innovazione e la digitalizzazione del settore; sostenere la decarbonizzazione, «con un approccio tecnologico aperto»; affrontare il tema dell'occupazione, delle competenze e di altri elementi sociali del settore; «semplificare e modernizzare il quadro normativo»; aumentare la domanda; «rafforzare le risorse finanziarie del settore così come la sua resilienza (...) in un mondo sempre più competitivo».

L'obiettivo è di preparare una strategia europea, «al fine di gestire le varie sfide e, ove necessario, adattare di conseguenza il quadro normativo europeo da applicare», spiega la Commissione. La frase è volutamente generica. Critiche all'attuale impianto legislativo, provenienti soprattutto da alcuni governi, riguardano le multe previste per le aziende che superano nel 2025 le emissioni a livello di flotta e anche la messa al bando delle auto a benzina e diesel dal 2035.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, un compromesso si sta già delineando per trovare una intesa tra chi sostiene la necessità di cambiamenti radicali e chi invece rimane convinto che l'impianto regolamentare rimanga valido. Sul fronte delle multe, potrebbe essere deciso di calcolare le emissioni non più su un anno (il 2025), ma su due o tre anni, in modo da allentare la pressione sulle case automobilistiche senza rinnegare i principi decisi a suo tempo.

«La Commissione dovrebbe trovare un modo per garantire che le multe, se necessarie, non incidano sulla liquidità delle aziende che ora devono investire nella mobilità elettrica», ha detto ieri il cancelliere Olaf Scholz. Quanto alla controversia scatenata dal 2025, nessuno per ora rimette in discussione la data, neppure le case produttrici. Probabilmente invece è la decisione di consentire ai veicoli funzionanti con carburanti sintetici e biologici di continuare a essere immatricolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volkswagen, negoziati a oltranza per scongiurare le chiusure

Il fronte tedesco

Ieri spiraglio sugli impianti ma azienda e sindacati restano ancora distanti

Gianluca Di Donfrancesco

Un round negoziale senza fine, iniziato lunedì e trascinato per giorni, per decidere le sorti dei migliaia di lavoratori della Volkswagen in Germania, in una vicenda che fa da specchio alla crisi economica del Paese. Ieri mattina, si è aperto uno spiraglio sulla possibilità di evitare la chiusura di impianti tedeschi. Il confronto ha però impegnato le parti per tutta la giornata. E oggi si ricomincia.

A settembre, i manager della casa automobilistica avevano minacciato di chiudere fino a tre stabilimenti in Germania. L'ipotesi resta aperta, ma secondo le indiscrezioni di ieri mattina sembrava poter essere superata. Potrebbero anche essere ripristinati gli accordi che sospendono i licenziamenti collettivi fino al 2030, revocati unilateralmente dall'azienda nei mesi scorsi. In cambio, i lavoratori rinuncerebbero a parte della retribuzione. Ma tutto è in evoluzione.

Altre misure di riduzione dei costi sul tavolo includono lo spostamento della produzione della Golf dalla sede centrale di Wolfsburg al Messico e lo stop alla produzione di veicoli elettrici a marchio VW a Zwickau. Verrebbero portati a Wolfsburg ed Emden, lasciando al sito nella Germania orientale solo i mo-

delli e i telai Audi. Per compensare, a Zwickau potrebbe essere realizzata una nuova piattaforma sviluppata con l'americana Rivian e che dovrebbe essere pronta nel 2028.

Wolfsburg è pronta a produrre la Golf elettrica, che sarà basata su una nuova piattaforma sviluppata con l'americana Rivian e che dovrebbe essere pronta nel 2028.

Su queste basi, l'accordo sembra lontano dalle richieste dell'azienda, che oltre alla chiusura di impianti prevedono tagli del costo del lavoro del 10 per cento.

Ig Metall invece ha offerto riduzioni del costo del lavoro per 1,5 miliardi e taglio dell'orario, ma si oppone fermamente alle chiusure e ha

portando oltre 100mila dipendenti del gruppo a scioperare già due volte. Il sindacato ha minacciato una escalation nel 2025, se non ci sarà un accordo entro Natale. Quello in corso è il quinto round di negoziati.

La vertenza è seguita da vicino dal Governo e rischia di agitare la campagna elettorale in vista delle elezioni anticipate di febbraio. Il cancelliere uscente, Olaf Scholz, nei giorni scorsi è intervenuto, affermando che «non sarebbe giusto chiudere le fabbriche, dato che le cattive decisioni dei manager hanno contribuito alla crisi».

Il ministro dell'Economia e leader dei Verdi, Robert Habeck, ha invece invitato il gruppo a produrre auto elettriche a prezzi accessibili: «Il vostro nome è auto del popolo, non auto di lusso». Sia la Spd che i Verdi hanno inserito incentivi all'acquisto di veicoli elettrici nei rispettivi programmi elettorali.

La struttura aziendale di Volkswagen dà ai dipendenti una voce forte nelle decisioni chiave, rendendo difficile per i manager imporre unilateralmente tagli dolorosi. I rappresentanti dei lavoratori occupano la metà dei seggi del consiglio di sorveglianza dell'azienda, mentre lo Stato di appartenenza del gruppo, la Bassa Sassonia, detiene altri due seggi.

La famiglia Porsche-Piech, che controlla Porsche SE e attraverso questa detiene il 31,9% di Volkswagen, guarda con preoccupazione alla vicenda. Il dividendo di Volkswagen è una delle più importanti fonti di liquidità per la holding e lo scorso anno è stato pari a 1,4 miliardi di euro. Su Porsche SE grava un debito di 5,1 miliardi di euro.

In Europa vendite in calo del 2 per cento a novembre

Stellantis perde il 10,1%

I volumi da inizio anno restano in terreno positivo sia pure di poco (+0,6%)

Filomena Greco
TORINO

L'Europa dell'auto vira in terreno negativo, dopo un andamento altalenante nei mesi scorsi, e archivia a novembre immatricolazioni in calo del 2%, come evidenzia l'Accea. Si tratta di un risultato che lascia i volumi da inizio anno in terreno positivo, sebbene di poco (+0,6%), ma che di fatto esaurisce la fase di recupero innescata nel 2023 e proseguita per la prima parte del 2024. Rispetto all'livelli ante-Covid, fa notare il Centro Studi Promotor, resta un gap +18,3%.

Considerando l'andamento degli ultimi mesi, l'Anfia stima una chiusura d'anno a circa 12,9 milioni di immatricolazioni, appena lo 0,4% in più rispetto al 2023. «La complessità dell'attuale scenario impone interventi mirati e concreti per salvaguardare la competitività dell'industria automotive europea. Per questo, diamo pieno sostegno alle azioni strategiche delineate dal non-paper proposto dal governo italiano», sottolinea Roberto Vavassori presidente dell'Anfia. Quanto all'Europa, «ribadiamo l'improrogabile necessità di definire, nei prossimi mesi - aggiunge Vavassori - un piano europeo per la transizione del settore, focalizzato su R&D, rinnovo del parco veicolare e supporto alle aziende e ai lavoratori in questa fase di epocale trasformazione».

La crisi ha colpito i principali mercati dell'auto: Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito

La pesante crisi in atto non ha risparmiato nessuno dei cinque major market dell'area che complessivamente valgono il 69,9% delle vendite. Da gennaio a novembre la Germania registra un calo rispetto all'livelli ante-crisi del 22%, la Francia del 23,4%, per l'Italia siamo a -18,2%, -20,9% per la Spagna e -16,2% per il Regno Unito. Nel mese di novembre invece la Francia ha registrato il calo più pesante -12,7%, seguita dall'Italia (-10,8%), mentre il mercato tedesco ha ristagnato leggermente (0,5%) e la Spagna è cresciuta del 6,4%. Tra le case produttrici, Volkswagen fa meglio del mercato e cresce del 2,8% nel mese, con un trend del +2,2% da inizio anno, mentre Stellantis perde il 10,1% di volumi di vendita a novembre, e segna -7,2% da inizio anno, con una quota di mercato scesa di un punto e mezzo, al 15,5. Renault archivia un mese positivo (+9,2%) mentre Toyota si conferma la casa con le performance più brillanti visto che cresce di oltre il 12% nel mese e da gennaio.

Sul fronte delle motorizzazioni, appare in sostanziale tenuta il mercato dell'auto elettrica visto che nei primi undici mesi dell'anno le bev nell'area Ue, Efta e Uk hanno fatto registrare una quota di mercato del 15,1% contro il 14,4% del 2023, con forti differenze, però, tra paese e paese. Tanto che se si guarda alle elettriche vendute solo nell'area Ue, il calo è stato del 9,5%. La Germania accusa un calo della quota rispetto al 2023 e passa dal 18,3 al 13,4%, la Francia sale dal 16,4 al 17%, la Spagna resta ferma al 5,3% e l'Italia registra una quota del 4,1%. Durante l'anno il Regno Unito ha spinto sui modelli elettrici con acquisti per circa 4 miliardi di sterline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRONCHETTI: ALL'AUTO SERVONO INVESTIMENTI IN TECNOLOGIA
Le ragioni dietro la crisi dell'auto sono che «in Europa sono state fatte scelte estreme in modo ideologico e

non realistico». Lo sostiene Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, in un'intervista al Sole 24 Ore in cui suggerisce «maggiori investimenti nella tecnologia»

ALEXION
AstraZeneca Rare Disease

Un'ispirazione rara: cambiare le vite.

In Alexion, la nostra missione è trasformare la vita delle persone affette da malattie rare e invalidanti, migliorandone la qualità di vita. Lo facciamo non solo tramite lo sviluppo e la fornitura di farmaci innovativi, ma anche attraverso tecnologie e servizi a supporto dei pazienti. Crediamo che sia nostra responsabilità ascoltare, comprendere e cambiare la vita dei pazienti e di coloro che lavorano instancabilmente per aiutarli. La nostra passione ci spinge a innovare continuamente e a creare un significativo valore in tutto ciò che facciamo. Così facendo, cambiamo in meglio le nostre vite, quelle delle persone affette da malattie rare e invalidanti, e quelle delle comunità che serviamo. Ogni giorno. **alexion.com**

Primo Piano

Gli scenari internazionali

Zelensky: prima del cessate il fuoco, garanzie da Ue e Usa

Il Consiglio europeo. Il presidente ucraino in pressing sui Ventisette, più disposti che in passato a sostenerlo anche in assenza di unanimità

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Forse della paura che un ritorno dell'imprevedibile Donald Trump sta provocando nell'establishment europeo, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha colto l'occasione di una visita a Bruxelles questa settimana per insistere con i partner europei sull'urgenza di ottenere «nuove garanzie di sicurezza». Nel frattempo, i Ventisette appaiono più disposti che in passato ad accettare nuove responsabilità. In assenza di unanimità alcuni paesi non escludono accordi ad hoc.

«L'Ucraina vuole garanzie di sicurezza. Abbiamo bisogno di una posizione forte. Vogliamo lavorare per porre fine alla guerra, vogliamo la pace, vogliamo una pace stabile (...)», dice, prima di puntare a un cessate-il-fuoco bisogna avere in mente cosa succederà il giorno dopo. Altrimenti, stiamo solo congelando il conflitto e basta», ha detto il presidente ucraino dopo aver partecipato al Consiglio europeo ieri qui a Bruxelles. Ha preteso di volere appoggio americano, oltre che europeo.

L'obiettivo di Kiev è chiaro: evitare che il prossimo inverno indebolisca l'Ucraina a tal punto da metterla in situazione di inferiorità rispetto alla Russia in un eventuale negoziato. Di garanzie di sicurezza il presidente ucraino ha parlato con alcuni paesi membri, invitati a un dopo-cena mercoledì sera nella residenza del segretario generale della Nato Mark Rutte (si veda Il Sole 24 ore di ieri). Secondo una fonte europea, sono emer-

se due priorità: nuove difese aeree e addestramento di nuove truppe.

Anche sul fronte energetico, l'Ucraina ha fatto le sue richieste. I più recenti bombardamenti russi hanno colpito centrali nucleari mettendo a rischio la fornitura di energia elettrica. Il presidente Zelensky ha quindi chiesto sistemi di difesa aerea, mentre la Commissione europea si è già detta pronta a continuare a sostenere le infrastrutture energetiche ucraine. Lo stesso Consiglio europeo ha ribadito l'importanza di integrare la rete elettrica ucraina con quella europea.

È interessante notare come vi sia oggi maggior comunanza di interesse tra Kiev e Bruxelles nel discutere di garanzie di sicurezza. Da sempre i Ventisette ritengono che la guerra russa in Ucraina sia una sfida europea, e non meramente ucraina. Tut-

tavia, il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca sta inducendo i Paesi membri ad avere un atteggiamento più volontaristico, tanto sono preoccupati dal rischio di non poter più contare sull'aiuto americano nel conflitto con la Russia.

Ieri nelle sue conclusioni il Consiglio europeo ha voluto ribadire «l'impegno incrollabile dell'Unione europea a fornire un continuo sostegno politico, finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico all'Ucraina e al suo popolo per tutto il tempo necessario e con l'intensità necessaria. La Russia non deve prevalere». Concretamente, diplomatici nazionali qui a Bruxelles non escludono accordi ad hoc, non a 27, ma a 26 o a 25, pur di evitare i veti di Ungheria o di Slovacchia, come contrari a contrastare Mosca. Ricordano, per esempio, che il Fiscal Compact (nel 2012) non fu firmato né dalla Repubblica Ceca né dal Regno Unito, e che l'Irlanda ha un opt-out dall'Area Schengen.

«E in corso un dibattito sul formato migliore da utilizzare - spiegava ieri un diplomatico - Alcuni Paesi ritengono che si tratti di una questione di competenza a 27, in quanto una «coalizione dei volenterosi» non è praticabile, mentre altri considerano la questione in un quadro intergovernativo». Più in generale, c'è il desiderio del Ventisette di rafforzare la sovranità dell'Unione: «Il Consiglio europeo - si legge nelle conclusioni del vertice di ieri - ritiene che sia necessario rafforzare e coordinare la preparazione militare e civile e la gestione strategica delle crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle conclusioni ribadito «l'impegno incrollabile a fornire un continuo sostegno. La Russia non deve prevalere».

Meloni spinge il modello Albania assieme ai falchi e a von der Leyen

Riunione pre Consiglio

A febbraio la direttiva rimpatri e entro giugno la lista europea dei Paesi sicuri

Barbara Fiammeri

Sui migranti Giorgia Meloni non molla la presa. Nonostante la sindrome influenzale che all'ora di pranzo la costringerà a lasciare il Consiglio europeo in corso a Bruxelles, la premier non rinuncia alla riunione organizzata assieme alla sua omologa danese Mette Frederiksen e all'olandese Dick Schoof. Al centro dell'incontro le «soluzioni innovative» per il rimpatrio dei migranti. Ci sono anche i leader di Ungheria, Polonia, Svezia, Cipro, Grecia, Malta e Repubblica Ceca. Gli stessi che già al termine della precedente legislatura comunitaria avevano partecipato a una analoga riunione voluta dalla presidente del Consiglio italiana. Soprattutto anche ieri, come la volta scorsa, c'è Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione che, alla vigilia di questo Consiglio europeo, ha inviato a tutti i 27 una lettera in cui sottolinea che sui rimpatri verrà presentata una proposta legislativa prima del summit Ue di marzo 2025, nella quale in sostanza saranno rivisti i concetti di Paesi sicuri e introdotte le «modalità

innovative» tra cui spicca la possibilità di utilizzare Paesi terzi con il fine di procedere a rimpatri «più efficienti». Il riferimento è al modello introdotto dal trattato Italia-Albania.

Meloni è convinta che una volta che a livello europeo verranno ridefinite in primavera le «regole d'ingaggio» (per la lista dei Paesi sicuri bisognerà attendere giugno) i due centri albanesi oggi deserti potranno entrare in funzione e i giudici non potranno opporsi (ieri la Cassazione ha confermato che il giudice può disapplicare la legge qualora sia in contrasto con la normativa europea). Palazzo Chigi conferma che la premier, «oltre a sostenere la rapida presentazione e finalizzazione della nuova proposta legislativa, si è soffermata sulla rilevanza delle soluzioni innovative nel contrastare la migrazione irregolare, soprattutto per spezzare

il «modello di business» dei trafficanti di esseri umani.

Ma soprattutto la discussione si è concentrata «sull'esigenza di porre di un quadro normativo europeo sempre più chiaro ed efficace», rafforzando i concetti di Paese sicuro di origine e Paese terzo sicuro per sostenere le soluzioni innovative, a partire dal modello Italia-Albania e dalla possibile creazione di «returns hubs» in Paesi terzi. Particolare interesse è emerso anche verso il rafforzamento dell'azione europea lungo le rotte migratorie con Unhcr e Iom in tema di rimpatri volontari assistiti. Le stesse fonti di Palazzo Chigi anticipano anche la soddisfazione dei leader sul «taglio operativo delle Conclusioni del Consiglio» con riferimento all'immigrazione e si sono già accordati per «mantenere uno stretto raccordo» in vista dei prossimi vertici. L'obiettivo a questo punto è infatti estendere il consenso. Impresa tutt'altro che improbabile. Anche perché rispetto alla scorsa legislatura è ulteriormente aumentata nel Consiglio europeo la presenza di leader di centrodestra e a marzo, quando si terrà il nuovo summit, se ne potrebbe aggiungere anche uno tedesco visto che a febbraio in Germania si terranno le elezioni anticipate. La premier è attesa in Lapponia il 21 e 22 dicembre per il vertice Nord-Sud convocato dal premier finlandese che ha tra i temi principali anche l'immigrazione. Meloni farà di tutto per esserci, salute permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri incontro dei leader di otto Paesi, Italia inclusa, per definire «soluzioni innovative» per i migranti irregolari

ALTRI ATACMS SULLA RUSSIA

MOSCA: RISPONDEREMO

«Il 18 dicembre è stato lanciato un attacco missilistico dall'Ucraina nella regione di Rostov» ha detto ieri il

ministero della Difesa russo. I sistemi di difesa aerea hanno abbattuto tutti gli Atacms e 3 dei 4 missili britannici Storm Shadow. L'attacco, ha detto Mosca, «non resterà senza risposta»



Maratona televisiva. Vladimir Putin ieri durante la conferenza stampa

Putin apre a Trump, negoziati con Kiev solo dopo elezioni

Conferenza stampa

Ma il presidente russo parla già da vincitore e lancia una surreale sfida tech alla Nato

Antonella Scott

Racchiuso in quattro ore e mezza di conferenza stampa rivolta a cittadini e giornalisti insieme, e in 76 risposte a domande scelte tra quasi due milioni e mezzo, il bilancio 2024 di Vladimir Putin ha solo notizie positive per la Russia. Dal fronte dell'economia a quello della guerra in Ucraina, dalla caduta dell'alleato Bashar Assad in Siria al venir meno delle esportazioni di gas russo in Europa, tutto nelle parole del presidente russo assume un aspetto favorevole per Mosca, sorvolando sulle preoccupazioni che pure traspaiono dalle domande degli ascoltatori.

Tiene banco, naturalmente, il tema della guerra. Che vede la Russia avanzare lungo tutta la linea del fronte: «I nostri ragazzi guadagnano terreno ogni giorno - chiarisce Putin che si fa distendere alle spalle una bandiera con le firme dei soldati e la scritta «La dove siamo noi, là è la vittoria! - I nostri obiettivi verranno centrati».

Non è dunque chiaro che cosa intenda il capo del Cremlino quando ribadisce di essere sempre pronto a un negoziato e alla ricerca di un compromesso sull'Ucraina. La certezza della vittoria sembra portarlo già oltre, mentre illustra i programmi di ricostruzione e sviluppo di quelle che chiama «nuove regioni»: i territori ucraini occupati dovrebbero essere oggetto di negoziato, ma la Federazione Russa se li è già annesse e ora Putin parla di «potenziale di sviluppo», e già immagina di trasferire le sedi delle grandi compagnie, elencando i grandi lavori programmati «da qui al 2030»: un centro pre-natale ultramoderno aperto a Donetsk, un «boom edilizio» a Mariupol distrutta dall'assedio, un'autostrada a quattro corsie attorno al Mar d'Azov, che «ora è diventato un mare interno russo».

Questa stessa sicurezza porta Putin a dettare le regole anche sulla scelta degli interlocutori al tavolo della trattativa: «Non mettiamo pre-condizioni - assicura, dicendosi pronto a incontrare il futuro presidente americano Donald Trump - ma un accordo dovrà essere formato con rappresentanti di un potere legittimo in Ucraina, e quello attuale non lo è». Poiché il mandato del presidente Volodymyr Zelensky è scaduto, Putin



Amicizia.

Vladimir Putin ha nominato Silvio Berlusconi (a sinistra in una foto del 2002 con lui a Sochi), Helmut Kohl e Jacques Chirac rispondendo alla domanda con quale persona gli piacerebbe prendere una tazza di tè

pone come condizione lo svolgimento di elezioni: tratterà con chi ne uscirà vincitore, «anche se dovesse essere Zelensky», concede. Sapendo che chiede qualcosa di irrealizzabile: è la legge marziale in vigore a Kiev dall'inizio della guerra a rendere impossibile un voto.

La parte anche più complessa di un potenziale negoziato riguarderà le garanzie alla sicurezza dell'Ucraina (Putin parla di quelle per la sicurezza della Russia) e la nuova corsa agli armamenti: che il presidente russo è ancora meno conciliante mentre sfida la Nato a quello che chiama «un duello tecnologico». «Se gli americani vogliono installare i loro sistemi Thaad (difesa anti-missile), che lo facciano. Facciamo un esperimento. Che concentrino tutti i loro sistemi in una zona di Kiev, per esempio. Noi lanciamo il nostro Oreshnik (il nuovo missile balistico russo a raggio intermedio, ndr), vediamo se riescono a colpirlo e a distruggerlo. Sarà interessante», ha proposto Putin.

Attento a mostrarsi in grado di risolvere qualunque problema, Putin ha negato che la caduta di Assad rappresenti una sconfitta per Mosca, che ora è aperta a parlare ai nuovi leader siriani nel tentativo di mantenere le basi da cui in questi dieci anni ha sostenuto il regime. Allo stesso modo, il presidente russo ha dipinto un quadro più che rassicurante sulle prospettive dell'economia, che con la crescita stimata quest'anno al 3,9% non teme confronti con quelle europee. «La situazione è stabile», assicura Putin che trasforma in notizia positiva anche l'andamento dell'inflazione, «preoccupante» ma indice di un aumento dei consumi riassunto dal fatto che «ora i russi mangiano più carne». Così come non lo preoccupa la scadenza dell'accordo sul transito attraverso l'Ucraina dell'ultimo gas russo diretto in Europa: «Gazprom - garantisce - sopravviverà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

RUTTE, IL PONTIERE TRA EUROPA E NATO

di **Adriana Cerretelli**

Europa nel mondo, scrutando il suo futuro e quello dell'Ucraina, strettamente attorcigliati tra loro come pace e guerra russa, ordine e disordine continentali oggi e domani: aspettando l'America di Trump, l'equazione resta un enorme punto interrogativo.

A tentare di sviscerarla nella due giorni di Bruxelles, prima il segretario generale della Nato, Mark Rutte, con i leader dei maggiori paesi euro-Nato, Germania, Francia, Italia, Polonia e Gran Bretagna, e i presidenti di Consiglio e Commissione Ue. Poi il vertice del 27. Onnipotente Volodymyr Zelensky, voce sovrana di una sanguinosa tragedia esistenziale: per chi c'è dentro e chi ai margini attento a non farsi coinvolgere troppo.

La contemporaneità tra i due eventi non è stata casuale. Rientra nel fiume carsico delle transizioni multiple che investono l'Europa costretta a ripensarsi perché concepita per funzionare e vivere in un mondo che non c'è più. Tutto da ricostruire: modello economico-industriale che ha perso competitività globale, mercato unico imperfetto, ipertrofia regolatoria a rischio di far deragliare invece di rafforzare la corsa allo sviluppo più verde e digitale, euroidesia, istituzioni e politiche Ue da ricalibrare sulle nuove sfide, compresa la revisione dei rapporti con Stati Uniti e Cina.

Ma il vero banco di prova, la madre di tutte le transizioni è emersa sotto traccia nei due vertici paralleli di Bruxelles: per la prima volta si è prefigurato nei fatti lo scenario di una possibile fusione tra Ue e Nato sul filo della necessità vitale di gestire il prima, durante e dopo guerra in Ucraina perché destino e sicurezza di Kiev ed Europa sono legati a doppio filo, simul stabunt, simul cadent nella reciproca interdipendenza.

A dirlo chiaro all'Europa, decisa a continuare ad armarla militarmente e finanziariamente fino a un possibile accordo di pace, ha provveduto Zelensky: «Garanzie solo europee per la nostra sicurezza sarebbero insufficienti. Per noi è cruciale passare dalla Nato, da una decisione che coinvolge le due sponde dell'Atlantico, Europa e Stati Uniti, il sostegno di un presidente forte come Trump. Senza, perderemmo tutti perché Putin prima o poi tornerebbe ad attaccare».

Nell'attuale quadro geopolitico, senza un braccio seriamente armato l'Ue appare un senso insostenibile. La pretesa di Trump di responsabilizzarla con un adeguato aumento delle spese militari, salvo abbandonarla, è la frustata indispensabile a darle la spinta.

Rutte, l'europeo che guida la Nato, alle spalle 14 anni da premier in Olanda e altrettanti nei segreti meandri dei vertici Ue e atlantici, i suoi ottimi rapporti con Trump, ne fanno il pontiere ideale per un'operazione nella logica del nuovo ordine continentale. Cioè un'Europa forte che non recida ma renda finalmente adulto il legame con la nuova America nel reciproco interesse, che da erboriva diventi carnivora perché la storia cambia e il recupero della pace non ammette mezze misure. Se non al prezzo proibitivo dell'insicurezza collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

M&A

Family office e fondi puntano sui ristoranti Da Vittorio —p.34

Investimenti

La holding dei giovani Berlusconi entra nel capitale di Nextalia —p.39



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
[isole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Cdp, maxi piano al 2027: 170 miliardi d'investimenti

Strategia

Risorse impegnate in rialzo nel triennio a 81 miliardi. Superati i target precedenti.

Quattro le priorità: coesione, sicurezza, just transition e competitività.

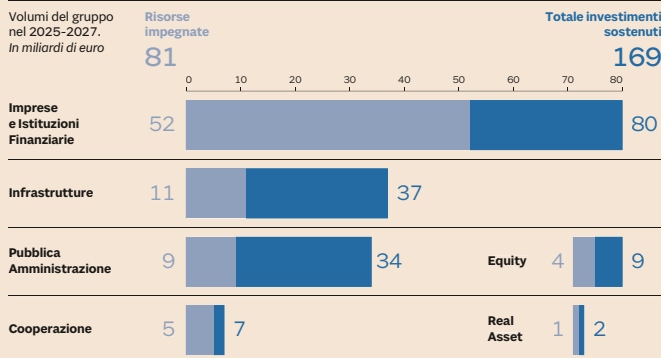
Celestina Dominelli
ROMA

Nessun passo indietro su Tim e Open Fiber «che è il principale operatore di fibra in Italia». Ma il disegno di perseguire, anche se non nell'immediato, «una rete nazionale» - che metta insieme Open Fiber con FiberCop (frutto dello scorporo della rete fissa dell'ex monopolista) -, resta in piedi. Mentre l'ipotesi di un ingresso della Cassa, in un eventuale percorso di valorizzazione dell'alta velocità ferroviaria con una newco, non sembra avere per ora seguito («al momento non c'è alcun file su questo, valuteremo se e quando ci saranno opportunità», la posizione espressa). Quanto alle indiscrezioni su un possibile interessamento per Rni, la rete interbancaria detenuta da Nexi - dove il gruppo detiene il 13,8% - Cdp guarda «con grande attenzione alle reti del Paese» e «a diversi dossier per infrastrutture strategiche». «E Nexi rimane (copyright dei vertici) «un asset strategico e un campione europeo che abbiamo contribuito a sviluppare». E l'eventuale discesa del Mef in Poste? Non cambia i contratti in essere, è la linea.

Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, traccia così la rotta presentando ieri, insieme al presidente Giovanni Gorno Tempini, il nuovo piano strategico 2025-2027 che mette in campo 81 miliardi di risorse nel triennio (il 24% in più dello sforzo precedente), dai quali scaturiranno, grazie anche alla discesa in pista di capitali terzi, circa 170 miliardi di investimenti che va nella direzione «di confermare - per dirla con le parole di Gorno Tempini - il ruolo della Cassa di volano per lo sviluppo sostenibile del Paese».

Tale spinta, stando ai dettagli for-

I numeri del nuovo piano strategico di Cdp



Fonte: Cdp

niti dall'ad, si snoderà lungo cinque pilastri (business, advisory, equity, real asset e internazionale), ponendo al centro quattro priorità - dalla competitività alla sicurezza, dalla coesione alla just transition - e poggerà su basi rafforzate dall'apporto del precedente piano. I cui target sono stati superati, anche per quanto riguarda gli indicatori economico-finanziari, a cominciare dall'utile (che, per la prima volta, ha superato i 3 miliardi) e dalla ricostituzione del capitale di disponibilità che partiva dal 300 milioni del 2021 e che adesso supera i 2 miliardi, mentre i ricavi 2023 sono pari a 4,8 miliardi (con un contributo delle partecipate poco sotto il 50%).

La fetta principale dello sforzo



GIOVANNI GORNO TEMPINI
È presidente del gruppo Cassa Depositi e Prestiti



DARIO SCANNAPIECO
È l'amministratore delegato del gruppo Cassa Depositi e Prestiti

contenuto nel piano - al quale ha lavorato anche il vice direttore generale Fabio Barchiesi, impegnato in prima linea sui dossier più delicati - è riservata alle imprese e alle istituzioni finanziarie (52 miliardi) dove Cdp punta innanzitutto ad ampliare l'operatività diretta (innalzando, tra l'altro, spiega l'ad, il limite minimo di fatturato delle aziende potenziali target) e ad aumentare la presa di rischio su temi prioritari, che spaziano dal Sud all'innovazione (leggi anche intelligenza artificiale). Senza trascurare l'internazionalizzazione dove, chiarisce Scannapieco, Cdp sfrutterà le sinergie con Simest, tornata ormai sotto il cappello del gruppo e i cui vertici ieri erano in prima fila, insieme al top management delle altre società partecipate o controllate dalla Cassa (da Sace a Cdp Venture Capital, passando per il Fondo Italiano d'Investimento) e ai rappresentanti dei due azionisti (Mef e fondazioni bancarie), ad ascoltare le linee guida del nuovo piano. Che vedrà Cdp assumere, sul fronte delle infrastrutture, un ruolo più proattivo - anche facendo leva sull'asse con le banche che sono «partner fondamentali», dice l'ad -, mentre il capitolo dei rapporti con la Pa si muoverà, da un lato, sullo sviluppo di nuovi prodotti e soluzioni finanziarie ta-

gliati sulle esigenze delle amministrazioni, e, dall'altro sull'ampliamento dell'offerta di advisory, che, precisa il ceo, «riguarderà anche l'assistenza a monte nella fase di programmazione degli interventi».

Poi c'è l'impegno nell'equity, pari a circa 4 miliardi - come anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 18 ottobre) -, dove la stella polare sarà il lancio di un programma di investimento in imprese che operano in settori strategici e ad alto potenziale di sviluppo e che hanno capacità di aggregazione, con un occhio più attento alle filiere e con la volontà di continuare a sostenere venture capital («su cui c'è stata una fortissima accelerazione con asset da investire per oltre 5 miliardi», dirà Scannapieco) e private equity. Mentre il real estate viaggerà lungo il solco di una maggiore spinta all'abitare sociale e alla rigenerazione urbana. E un'analoga accelerazione riguarderà anche l'internazionalizzazione: qui il faro continuerà a essere il rapporto con la Ue e la capacità di Cassa di fare da «cinghia di trasmissione» tra i fondi europei e il tessuto produttivo. Senza dimenticare il focus strategico sull'Africa attraverso il piano Mattei dove il ruolo di Cdp, chiosa Scannapieco, resta cruciale.

PANORAMA

LAVORO

Banco Bpm, siglato l'accordo sindacale

In base all'intesa raggiunta usciranno dal perimetro dell'istituto 1.600 bancari

Sono serviti quasi sette mesi di trattativa e molte fumate nere per arrivare agli accordi sindacali di ieri sera tra il gruppo Banco Bpm e tutte e cinque le sigle: Fibi, Uilca, Fisac, First e Unisin. Per sbloccare lo stallo, nei giorni scorsi è arrivato anche l'invito del numero uno della Fibi, Lando Maria Sileoni all'unità dei sindacati nell'interesse dei lavoratori.

Le intese sono diverse. Con quella sull'occupazione, in particolare, si fa concreto il raggiungimento del target del piano industriale 2023-2026 presentato dall'ad Giuseppe Castagna, che prevedeva 1.600 uscite e 800 ingressi. Da inizio anno sono state già fatte 500 uscite per pensionamento e volontarie, senza accordo sindacale, dato lo stallo negoziale e la rottura del tavolo negoziale con gli autonomi disposti al dialogo da un lato e i confederali che hanno dato battaglia sulle assunzioni dall'altro. A fronte di queste 500 uscite sono state fatte 113 assunzioni tra marzo e ottobre e ulteriori 37 tra novembre e dicembre di quest'anno. Ieri sera, invece, come spiega una nota della banca, è stato sottoscritto un accordo per l'accesso alle prestazioni straordinarie del Fondo di solidarietà, con possibilità di accogliere 1.100 domande di esodo volontario che, unitamente alle 500 adesioni al piano di pensionamento incentivato già effettuato, consentiranno appunto l'uscita di 1.600 bancari. In aggiunta alle assunzioni già effettuate quest'anno, l'intesa porterà a 550 assunzioni a tempo indeterminato. Da parte della banca c'è poi l'impegno ad assumere 250 giovani con contratto di apprendistato e ulteriori 100 con contratto a tempo determinato. Per rafforzare la rete commerciale è prevista un'iniziativa che coinvolgerà circa 200 persone delle strutture di sede centrale e delle direzioni territoriali che, attraverso percorsi di formazione e di sviluppo, potranno rivestire ruoli di rete, contribuendo così a migliorare il servizio alla clientela.

Nelle intese di ieri sera banca e sindacati hanno definito anche il nuovo premio aziendale che per chi opta per beni e servizi di welfare arriverà fino a 2.100 euro, mentre sarà di 1.600 euro per chi opta per l'opzione in denaro. Sarà anche possibile la conversione del premio welfare in giornate di permesso aggiuntive («free time») fino a un massimo di 5 giorni (sul modello di quanto già fatto da UniCredit).

Sul welfare aziendale le intese hanno consentito un passo avanti importante verso l'armonizzazione su assistenza e previdenza con la definizione di interventi da realizzare nel prossimo biennio. Inoltre sono stati rinnovati l'integrativo di gruppo fino al 2026 e l'accordo in materia di politiche commerciali e organizzazione del lavoro.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI

Ania, Giovanni Liverani nominato presidente



GIOVANNI LIVERANI
Presidente dell'Ania

L'assemblea dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, ha eletto Giovanni Liverani nuovo presidente per il triennio 2025-2027. L'assemblea ha, inoltre, eletto Maria Bianca Farina presidente emerito e i componenti del nuovo Consiglio direttivo. Giovanni Liverani è stato fino ad aprile 2024 amministratore delegato della business unit Germania, Austria, Svizzera di Generali, la seconda divisione del gruppo con oltre 20 miliardi di euro di premi. Precedentemente, dal 2015 al 2023, è stato amministratore delegato di Generali Deutschland, dove ha compiuto una profonda ristrutturazione delle attività, mirata a semplificare i processi, consolidare le reti di distribuzione, migliorare l'offerta ai clienti e rafforzare il marchio Generali, oggi secondo operatore del mercato tedesco. Ingegnere, laureato al Politecnico di Milano, Liverani è stato cofondatore di Generali negli anni '90 e ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità fino ai vertici del gruppo Generali.

Liverani, che ha ringraziato ieri Maria Bianca Farina per l'ottimo lavoro svolto - «sono onorato di succederle» - punterà «a rafforzare la rilevanza del settore, ampliare l'offerta di protezione, prevenzione e previdenza in Italia e a coinvolgere nella nostra azione tutte le imprese del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Re contante è vivo: 52% delle transazioni

Servizi

Terza edizione dello studio Bce sulle abitudini di pagamento dei consumatori

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Cash is king, il contante resta il re dei pagamenti nell'area dell'euro. Ma forse non lo sarà ancora per molto, in un mondo dove i pagamenti online giornalieri aumentano. La terza edizione dello studio Bce sulle abitudini di pagamento dei consumatori nell'area dell'euro (Space) pubblicata ieri ha rilevato come in termini di numero di pagamenti, il contante è ancora utilizzato nei negozi, punti vendita, come principale mezzo di pagamen-

to, con una quota pari al 52% sul numero totale di transazioni. Il contante resta inoltre l'opzione di pagamento più importante per la maggior parte degli intervistati (31%, molto importante, 31% abbastanza importante), soprattutto per questioni di privacy.

L'egemonia del contante è tuttavia in continuo calo: il 52% delle transazioni nei negozi nel 2024 è inferiore al 59% del 2022, al 72% del 2019 e al 79% del 2016 anno di inizio di questa indagine. La terza edizione dello studio si basa su interviste dirette e raccolte di questionari effettuati tra il settembre 2023 e il giugno 2024 su un campione di 50.000 consumatori nell'eurozona.

Per i soli pagamenti online sul to-

In Italia, il 61% delle transazioni nei negozi viene effettuato in contanti, in Olanda solo il 22% tramite cash

tale dei pagamenti giornalieri, le carte di credito sono confermate come il mezzo più popolare ma con una tendenza in calo (al 48% sul totale nel 2025 rispetto al 52% del 2019 e al 51% nel 2022) mentre le app dei telefonisti sono in crescita. Le carte di credito sono lo strumento di pagamento più utilizzato nei negozi in termini di volumi delle transazioni.

In Italia, il 61% delle transazioni nei negozi viene effettuato in contanti (tra le percentuali più alte nell'area dell'euro dove la più bassa è il 22% dell'Olanda), seguito dal 32% in carte di credito e solo il 4% con le app dei telefonisti. Lo studio Bce ha infine rilevato una quota crescente di consumatori (quelli interpellati nel sondaggio) che posseggono crypto-assets: la percentuale è più che raddoppiata, anche se da un basso 4% del 2022 al 9% in media nel 2024. In Italia il possesso di crypto-assets è risultato al 9%, nella media dell'area del-

l'euro. L'utilizzo di questo strumento è prevalentemente come mezzo di investimento e non come forma di pagamento.

Il membro del comitato esecutivo della Bce Piero Cipollone, commentando i risultati del rapporto sui pagamenti digitali, ha confermato ieri che la Bce resta «impegnata a garantire opzioni di pagamento sicure, efficienti e inclusive. Sostenendo sia il contante che lo sviluppo di un euro digitale, vogliamo garantire che le persone possano sempre scegliere di pagare con denaro pubblico, ora e in futuro».

L'euro digitale sarebbe in effetti un mezzo di pagamento totalmente nuovo, al di sopra del contante e delle carte. Il contante non può essere usato nell'e-commerce mentre l'euro digitale lo sarà. Le carte di credito non possono essere usate nei pagamenti da persona a persona come il contante mentre l'euro digitale potrà essere usato P2P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

PARTERRE

SPORT E FINANZA

MotoGP, dubbi di Bruxelles sull'ingresso Liberty Media

La Commissione europea ha avviato un'indagine approfondita sull'offerta prevista da Liberty Media, proprietario della Formula Uno, per Dorna Sports, temendo che l'accordo possa danneggiare la concorrenza nei mercati della trasmissione e dello streaming.

L'autorità antitrust dell'Unione Europea ha dichiarato che l'operazione, che vedrebbe Liberty Media, società con sede negli Stati Uniti, acquisire l'86% di Dorna Sports, società madre del campionato mondiale di motociclismo MotoGP, con sede a Madrid, potrebbe portare a un aumento dei prezzi per la concessione dei diritti di trasmissione degli eventi motoristici.

La Commissione ha dichiarato di voler verificare se il maggiore azionista di Liberty Media, John Malone, possa esercitare un'influenza decisiva su entrambe le società, affermando di temere che Liberty Media possa avere la capacità e l'incentivo di precludere le emittenti rivali laddove opera la sua società madre Liberty Global.

ORDINE DA 36 MILIARDI

Boeing riprende quota con le linee della Turchia

Boeing prova a riprendere quota. Il colosso Usa in piena crisi e nella fase di rullaggio del nuovo management si è aggiudicato un ordine del valore di 36 miliardi di dollari da Pegasus Hava Tasimacılığı AS, nel suo più grande impegno finora quest'anno che assesta un duro colpo alla rivale Airbus SE, in precedenza la scelta preferita della compagnia aerea low cost turca.

Il vettore ha ordinato fermi per 100 modelli 737 Max 10 non ancora certificati che inizierà a ricevere nel 2028, con opzioni per altri 100, si legge in un documento depositato in borsa. Il valore totale dell'accordo presuppone che tutte le operazioni vengano convertite, sebbene i clienti in genere negozino forti sconti per grandi affari.

L'accordo, il più grande ordine nella storia di Pegasus, rappresenta una vittoria importante per Boeing poiché sta lavorando per superare le conseguenze di uno sciopero prolungato e di un incidente quasi catastrofico all'inizio dell'anno. (R.F.)

PARLA LUIS DE GUINDOS

Banche spagnole? La Bce vede rischi dalla extra tassa

Intervento della Bce a tutela delle banche spagnole. La nuova versione di un'imposta straordinaria per il settore delle banche in Spagna, che il governo punta a far entrare in vigore nel 2025, «può colpire la solvibilità» degli istituti di credito e «creare problemi per la concessione dei crediti e il costo dei crediti per famiglie e aziende», è quanto affermato da Luis de Guindos, vicepresidente della Banca centrale europea, in un'intervista alla radio spagnola Rne. De Guindos ha così spiegato la posizione critica della Bce rispetto alla tassa spagnola (già in vigore in una prima versione dal 2023), ricordando che «non esiste possibilità di progresso economico in un Paese senza un settore bancario con solvibilità». E ha citato un fattore in più: ovvero quello del rischio di «frammentazione del mercato» a livello europeo legato al fatto che in un Paese Ue, in questo caso la Spagna, ci sia un'imposta di questo tipo e in altri no. (R.F.)

TLC

Telecom cade in Borsa dopo l'offerta su Sparkle

-7,6%

IL CALO DI IERI
Il titolo Telecom è
tornato a 25,1 centesimi

Giornata no per Telecom Italia in Borsa. Il titolo ha ceduto il 7,6%, tornando a 25,1 centesimi proprio quando è arrivata dal Mef l'offerta vincente per Sparkle, che valorizza la società dei cavi sottomarini in termini di enterprise value (equity più debito) 700 milioni. L'offerta, valida fino al 27 gennaio, è stata avanzata insieme a Retelit che fa capo al fondo di private equity spagnolo Asterion. Se l'operazione andrà in porto, come pare, il Tesoro avrà il 70% di Sparkle e Asterion-Retelit il 30%. L'offerta dovrà passare al vaglio del comitato parti correlate di Tim e sarà poi il cda a decidere se accettarla. Anche se la vendita non porta plusvalenze, l'operazione permetterà a Tim di concentrarsi sui business dei servizi, uscendo da un business infrastrutturale che richiede ingenti investimenti.

900 milioni \$

SAIPEM: NUOVA COMMESSE

Saipem, in consorzio con Koa Oil & Gas e Aveon Offshore, si è aggiudicata un nuovo contratto offshore da Shell Nigeria Exploration and Production

Company per il progetto Bonga North, di sviluppo di un giacimento petrolifero. Il valore del contratto è di circa 1 miliardo di dollari, di cui 900 milioni in capo a Saipem.

Gas russo, corsa contro il tempo per evitare lo stop in Europa

Energia

Zelensky apre sui transiti in Ucraina: possibili nel 2025 se Mosca è pagata a guerra finita

Il ministro ungherese Szijjarto: esonerati da Usa su sanzioni a Gazprombank

Sissi Bellomo

Il gas russo ha i giorni contati? Forse. Ma non è detto. A meno di due settimane dalla fine dell'anno, quando scadrà il contratto di Gazprom per i transiti in Ucraina, e alla vigilia della scadenza mensile per il pagamento delle forniture – che per molti clienti della società è il giorno 20 –, gli scenari restano aperti. E nella sola ornata di ieri si registrano due (relativi) colpi di scena.

Il primo è la nuova posizione del presidente ucraino Volodymyr Zelensky: Kiev potrebbe anche permettere al gas russo di continuare ad attraversare il Paese, purché il corrispettivo non sia versato a Mosca «fino alla fine della guerra». «È una possibilità, possiamo pensarci», ha detto Zelensky da Bruxelles, pur ribadendo che il contratto di transito non sarà rinnovato.

La seconda novità è lo scudo che l'Ungheria avrebbe ottenuto dalle sanzioni Usa contro Gazprombank: grazie a un'esenzione, anche questo mese potrà pagare il gas russo dai canali consueti. Il condizionale è d'obbligo, perché da Washington ieri sera mancavano conferme e un altro fidato cliente di Gazprom, la slovacca SPP, ha negato di aver ricevuto un privilegio analogo. Non si tratta però di semplici indiscrezioni, perché ad annunciare la concessione da parte degli Usa è stato il ministro degli Esteri ungherese, Peter Szijjarto, con un video sui social media: «È una buona notizia – ha commentato – ma nel frattempo con i nostri alleati regionali abbiamo anche trovato una soluzione per effettuare i pagamenti con un metodo alternativo, che non viola sanzioni». Szijjarto aveva già accennato venerdì scorso ad un sistema per aggirare gli ostacoli, ma non ha spiegato quale sia il «metodo alternativo».



Il mercato non ha tirato un respiro di sollievo. Le quotazioni del gas – molto volatili in questi giorni – sono andate di oltre il 5%, superando 43 euro/MWh al Ttf. Forse hanno pesato le parole di Vladimir Putin, che potrebbero essere state interpretate come una rinuncia a proseguire le forniture all'Europa. Sui transiti in Ucraina – ormai è chiaro che non ci sarà nessun contratto –, ha detto il presidente nella conferenza stampa di fine anno. «Ci si chiede che cosa succederà, ma questo non è un problema nostro. Sopravvivremo e anche Gazprom sopravvivrà».

Alla Borsa di Mosca il titolo della società è sceso a 106 rubli, sui minimi dal 2009. Altro segnale di scarsa fiducia sulla possibilità di salvare le esportazioni residue nel redditizio mercato europeo.

Dall'Ucraina oggi passano circa 15 miliardi di metri cubi di gas russo all'anno, che in parte raggiungono anche l'Italia: forniture che Gazprom – a causa di limiti infrastrutturali – non riuscirebbe a recuperare interamente aumentando i flussi sull'unica altra rotta che rimane, quella via Turchia.

Un appello a non interrompere il transito in Ucraina, per evitare all'Europa una nuova crisi energetica, è stato inviato in questi giorni alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen da un nutrito gruppo di imprese del continente: la lettera è firmata da società energetiche di Ungheria e Slovacchia, ma anche da associazioni indu-

Conto alla rovescia.

A fine anno scade il contratto di Gazprom per i transiti in Ucraina, inoltre con le sanzioni Usa i pagamenti sono diventati difficili

striali di Austria e Italia (attraverso Gas Intensive, che rappresenta i settori energivori del nostro Paese), Bruxelles per ora fa orecchie da mercante. «La Commissione – ha ribadito un portavoce – non appoggia alcuna discussione su estensioni di contratti o altre soluzioni per mantenere i flussi in transito».

La fiducia si sta assottigliando. La Moldova – e anche la Transnistria, enclave a controllo russo – hanno dichiarato lo stato d'emergenza dopo aver constatato che Gazprom non ha prenotato capacità di trasporto extra per gennaio nella Trans-Balkan Pipeline (Tbp), oggi utilizzata come diramazione del TurkStream per distribuire gas russo nei Balcani via Turchia e Bulgaria. Anche GTSOU, il gestore della rete ucraina, non ha offerto capacità supplementare a gennaio: la società lunedì ha spiegato a Montel che fino ad allora non era stata «coinvolta in negoziati sull'estensione del transito o su accordi di interconnessione» e di essersi quindi «preparata come scenario base all'azzeramento del transito».

La capacità, su tutti i gasdotti, si può comunque prenotare anche su base giornaliera anziché mensile. E dietro le quinte si sta ancora lavorando per trovare una scappatoia, che al di là delle apparenze potrebbe non essere impossibile. Soprattutto se Ankara si presterà a «mascherare» il gas russo, miscelando molecole di origini diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Putin: «Gazprom sopravvivrà» ma dietro le quinte non si mette di lavorare a scappatoie

Il consumo globale di carbone raddoppiato negli ultimi 30 anni

Materie prime

Dal 1995 la popolazione mondiale è cresciuta da 5,7 a 8,2 miliardi, il Pil è triplicato

«Il carbone è spesso considerato un combustibile del passato, ma negli ultimi tre decenni il consumo globale è raddoppiato». Sono solo poche righe nel rapporto di 127 pagine sul carbone pubblicato mercoledì dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Ma è un'affermazione che – per quanto non sorprendente – spiega molte cose sul perché la strada verso la neutralità climatica sia tanto accidentata, in particolare per le economie in via di sviluppo.

Il mondo occidentale fa la sua rivoluzione industriale l'ha già fatta da tempo, proprio con il carbone: un combustibile super inquinante (cosa di cui nell'Ottocento nessuno si preoccupava) ma anche economico e molto efficiente per generare energia.

Oggi c'è l'alternativa delle rinnovabili, con costi di realizzazione degli impianti che sono crollati rendendole competitive con le fonti fossili. E l'urgenza di contrastare il cambiamento climatico con la decarbonizzazione vie-

ne riconosciuta – almeno a parole – ovunque nel mondo. Ma il sole e il vento, fonti intermittenti, hanno bisogno di sistemi di stoccaggio e altri impianti di generazione, che tutto il nucleare (e l'idroelettrico quando c'è) bruciano combustibili fossili: gas nella migliore delle ipotesi, oppure carbone (che molti Paesi consumatori, a cominciare da Cina e India, producono anche «in casa»). Il carbone peraltro non serve soltanto nelle centrali elettriche: oltre al carboneromero c'è anche il carbone da coke e il carbone metallurgico, usato per la produzione di acciaio, che è ancora più complesso e costoso da sostituire.

Liberali dal carbone è difficile anche per le economie avanzate: il rapporto Aie denuncia un rallentamento del phase out in Europa e negli Usa. Ma per i Paesi emergenti la sfida è titanica. Così nel 2024 la domanda globale segna un altro record storico e l'Agenzia non prevede che diminuirà almeno fino al 2027: se va bene, al massimo smetterà di crescere.

Il punto è che il mondo è sempre più affamato di energia, per accompagnare la crescita economica e per migliorare il benessere di una popolazione sempre più numerosa, che troppo spesso vive tuttora in condizioni di povertà, anche energetica. Quando la si vede da questa prospettiva – come fanno i Governi dei Paesi in via di sviluppo – serve il contributo di qualsiasi fonte di energia e so-

prattutto di quelle che costano meno.

Del resto, dal 1995 a oggi la popolazione mondiale è cresciuta da 5,7 a 8,2 miliardi. Il Prodotto interno lordo è più che triplicato, da 31,1 a circa 110 milioni di miliardi di dollari. Trent'anni fa la Cina era un Paese arretrato, mentre oggi è una potenza globale che sfida gli Usa e colleziona primati: nel consumo di quasi tutte le materie prime (non solo carbone) e anche nelle installazioni di impianti rinnovabili e reattori nucleari. Come la Cina, molti altri Paesi (soprattutto in Asia) hanno fatto enormi progressi nello sviluppo. E l'energia è andata di pari passo.

Trent'anni i consumi di elettricità nel mondo sono più che raddoppiati, a 29,47 TWh nel 2023 per Ember. Oltre alla domanda di carbone, dal 1995 è raddoppiata anche quella di gas, stimata dall'Aie a 4,200 miliardi di metri cubi quest'anno (altro record storico). Nello stesso arco di tempo la domanda di petrolio è aumentata di quasi il 50%, avvicinandosi a 103 milioni di barili al giorno. Ma non sono solo i fossili. Rispetto ai livelli (a onor del vero irrisori) del 1995, la generazione da rinnovabili è moltiplicata per più di venti volte: da appena 2,2 Exajoules nel mondo, secondo la banca dati dell'Energy Institute, erag già a 45,2 EJ nel 2022.

- S. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDA DA RECORD
La crescita dei consumi di carbone raccontata dal Sole 24 Ore

Memorandum per l'unione fra Rai Way ed Ei Towers

Torri Tv

Fino al 30 settembre periodo di esclusiva per valutare se procedere

Andrea Biondi

È un primo passo e la meta è ancora ben lontana, va detto. È però altrettanto vero che il passaggio fatto ieri è suggellato, per ultimo, dal Cda Rai fa entrare nel vivo, dopo annose discussioni e infiniti stop and go, il possibile matrimonio fra le due società delle torri broadcasting.

Al termine del consiglio d'amministrazione della tv pubblica, ieri è stata diffusa una nota che ha confermato quanto riportato ieri anche dal Sole 24 Ore: la sottoscrizione di un memorandum non vincolante che dà, nei fatti, fuoco alle polveri. Rai con i due azionisti di Ei Towers – F2i e Mediaforeurope (Mediaset) – hanno sottoscritto un MoU per l'avvio, «anche con il coinvolgimento di Rai Way e di Ei Towers, di taluni approfondimenti preliminari sugli aspetti industriali di una eventuale aggregazione» tra le due società delle torri per la trasmissione del segnale televisivo.

Alla fine del percorso se tutto dovesse andare per il verso giusto ci si dovrebbe trovare con un'unica towerco dotata – stando ai dati di fine 2023 – di 4.700 siti e oltre 55 milioni di euro di ricavi. Per capire se e come portare avanti l'operazione le parti si sono date un periodo di esclusiva fino al 30 settembre 2025: nove mesi, superiori anche ai sei mesi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) preventivati fino all'avvio del board Rai dove la proposta è all'ultimo arrivata con questo timing lievemente maggiorato.

Il tutto con alcuni paletti: in caso di accordo non sarà lanciata nessuna Opa e la nuova realtà «combined» rimarrà quotata a Piazza Affari dove Rai Way capitalizza al momento 1,4 miliardi di euro. Questo periodo di esclusiva servirà anche per la messa a punto, si legge nella nota Rai, «di una road map per la definizione dei termini della Potenziale Operazione».

Punti fermi, ma tempi che rischiano di essere lunghi, quindi, prima dell'eventuale arrivo all'altare per un matrimonio che, comunque, in primavere ha avuto una «spinta» importante e per nulla scontata dal Dpcm che mette nero su bianco la previsione di una possibile vendita di quote da parte di Rai, azionista di controllo con il 65% di quote del capitale di Rai Way. Il tutto però solo privilegiando, come si può leggere dal testo dello stesso Dpcm, «le operazioni funzionali ad assicurare l'aggregazione tra soggetti del medesimo settore», vale a dire Ei Towers, controllata da F2i (60%) e da Mfe-Mediaset (40%). Eventuali operazioni di vendita di pacchetti di minoranza da parte della Rai, è stato ribadito in quella sede, potranno avvenire «solo se coerenti e compatibili con le finalità di cui al periodo precedente».

L'operazione dovrebbe avere come punto di approdo un dividendo straordinario che «potrebbe essere pari a circa 400 milioni (circa 1 euro da azione per gli attuali azionisti di Rai Way), consentendo alla Rai di incassare circa 130 milioni di euro e a Mfe circa 60 milioni» secondo Intermonthe che, dalle sue simulazioni, immagina che «dalla combinazione tra Rai Way ed Ei Towers Rai si diluisca al 31% circa, mentre Mfe al 15% circa e F2i al 23%, lasciando il flottante al 31%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco

L'Ires premiale è vincolata anche agli utili del 2023

Legge di Bilancio 2025



Ripristinata la soglia del 24% come ulteriore riferimento per gli investimenti minimi

Luca Galani

Ires premiale, l'utile del 2023 torna in campo come parametro della condizione di investimenti minimi. Nel testo finale su cui il Governo ha posto la fiducia, un'errata correge dell'atto Camera (2112-bis-A) ripristina la rilevanza del risultato dello scorso anno. Le società che chiuderanno il corrente esercizio con utili modesti, dunque, non saranno esonerate dalla effettuazione di investimenti, ma dovranno comunque rispettare la soglia del 24% dell'utile 2023, fermo restando in ogni caso il minimo di 20mila euro. Tra le righe della norma compare un'interpretazione che escluderebbe tutte le società in perdita nel 2024.

I primi due requisiti da realizzare per entrare nel regime di Ires 2025 al 20% (modello Redditi 2026) sono costituiti dall'accantonamento a riserva almeno dell'80% dell'utile del bilancio 2024 e dalla realizzazione di un importo minimo di investimenti 4,0 o 5,0 tra il 1° gennaio 2025 e il 30 ottobre 2026 parametrato agli utili. Il tenore letterale della norma pone come

condizione l'accantonamento alla riserva vincolata dell'utile realizzato nel 2024, ma, stando ad una diversa interpretazione, questa condizione controbilancerebbe un ulteriore requisito implicito e cioè che la società abbia realizzato un utile. Saranno così del tutto escluse dalla agevolazione le società che chiuderanno l'anno in corso con bilanci in rosso. Anche adottando questa più stringente tesi, resta il fatto (e su questo la norma non pare ammettere diverse interpretazioni) che il requisito di bilancio in utile non si accompagna a una condizione di importo minimo. Conseguentemente, se il bilancio 2024 evidenzierà un utile anche di poche migliaia di euro, l'accesso all'Ires premiale sarà garantito accantonando l'80% di questo importo (oltre ovviamente al rispetto delle altre regole).

Al fine di evitare che, in presenza di utili simbolici nel bilancio 2024 le società possano entrare in regime di Ires premiale anche senza effettuazione di alcun investimento (salvo il

minimo assoluto di 20mila euro, ammontare che, va detto, è del tutto incoerente con il costo di qualsiasi macchinario 4,0 o 5,0) viene ripristinata nel testo finale l'ulteriore soglia costituita dal 24% dell'utile del 2023, che era stata inserita da un subemendamento presentato in commissione Bilancio. Anche per questa regola vale l'interpretazione estensiva sopra evidenziata e dunque che l'esistenza di perdita 2023 sarebbe fatto impeditivo dell'accesso al beneficio.

Nel quadro definitivo delle regole applicabili, le società che intendono ottenere l'Ires premiale, oltre a realizzare utili nel biennio 2023-2024, dovranno dunque effettuare investimenti per un importo pari al maggiore tra il 24% dell'utile 2024 (cioè il 30% dell'80% che è il minimo accantonato a riserva) e il 24% dell'utile 2023. L'esclusione delle imprese in perdita non elimina però gli effetti distorsivi che derivano dal non aver parametrato l'aliquota agevolata (20%) a un importo massimo pari agli utili accantonati e/o agli investimenti effettuati. Si pensi ad una società, anche di grandi dimensioni, con utile 2023 e 2024 entrambi di 50.000 euro. Accantonando a riserva 40.000 euro (80%) ed effettuando investimenti per 20.000 euro (il minimo assoluto, perché superiore al 24% dell'utile), questa società potrà godere, se rispetta i requisiti sul personale (Ula non in calo sul triennio precedente, nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato almeno dell'1% e assenza di Cig nel biennio 2024-2025), di una riduzione di imposte pari al 4% dell'intero reddito 2025 che potrebbe essere di importo elevatissimo.

L'OBIETTIVO

Clausola di salvaguardia

Per evitare che, in presenza di utili simbolici nel bilancio 2024 le società possano entrare in regime di Ires premiale anche senza effettuazione di alcun investimento (salvo il minimo assoluto di 20mila euro), viene ripristinata con un'errata correge all'atto Camera (2112-bis-A) nel testo finale l'ulteriore soglia costituita dal 24% dell'utile del 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
SPECIALE MANOVRA / Dai bonus al fisco d'impresa: tutti gli articoli
La raccolta degli articoli sulla manovra in vista dell'approvazione da parte

della Camera: dalle novità sui bonus fiscali al reddito d'impresa.
La versione integrale dell'articolo su: nplusfisco.ilssole24ore.com/speciali

Appuntamento con Telefisco 2025

Per informazioni e iscrizioni
Telefisco 2025 è in programma mercoledì 5 febbraio dalle 9 alle 18.30. Tutte le informazioni su come seguire il convegno sulle novità fiscali in programma il 5 febbraio 2025 sono disponibili all'indirizzo: telefisco.ilssole24ore.com.



Allo stesso indirizzo è possibile iscriversi per seguire i lavori con la formula Telefisco Base, che è totalmente gratuita, o acquistare il pacchetto che consente di accedere alla formula Telefisco Advanced.
Per info: telefisco.ilssole24ore.com

Telefisco 2025: focus sulle novità della legge di bilancio. Iscrizioni al via

L'iniziativa del Sole

Doppia strada per seguire i lavori: alla formula Base si affianca quella Advanced

Partita la corsa alle iscrizioni per partecipare alla nuova edizione di **Telefisco**. Che metterà sotto esame prima di tutto le novità della legge di bilancio. A queste si aggiungeranno, poi, le novità della riforma fiscale oltre agli adempimenti che coinvolgeranno nel 2025 aziende e professionisti. L'evento si svolgerà in diretta streaming con la possibilità di partecipare a distanza oppure recandosi

Da qualche giorno, dunque, è possibile iscriversi al convegno gratuito sulle novità fiscali del prossimo anno, in programma **mercoledì 5 febbraio 2025**. La trentatreesima edizione dell'evento del Sole 24 Ore L'Esperto risponde potrà essere seguito at-

traverso due formule: la versione gratuita di **Telefisco Base** e la versione a pagamento di **Telefisco Advanced**, ricca di rilevanti opportunità aggiuntive. Ma andiamo con ordine.

Come seguire l'evento

Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Experto risponde si svolgerà in diretta streaming mercoledì 5 febbraio 2025 dalle 9 alle 18.30. Sotto esame, come detto, le novità della legge di bilancio, le ultime novità della riforma fiscale oltre agli adempimenti che coinvolgeranno nel 2025 aziende e professionisti. L'evento si svolgerà in diretta streaming con la possibilità di partecipare a distanza oppure recandosi

Sotto la lente degli esperti del Sole 24 Ore tutte le novità fiscali dell'anno

nelle sedi che potranno essere attivate sul territorio da Ordini, banche e associazioni.

All'evento si potrà partecipare con due modalità. La formula **Telefisco Base** darà diritto a seguire gratuitamente in diretta i lavori e a ricevere crediti formativi e, in più, consentirà di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde.

La formula **Telefisco Advanced**, invece, consentirà di assistere, previa registrazione, ai lavori in diretta, ma soprattutto di seguire il convegno anche in differita, ricevendo i crediti formativi e gestendo al meglio il proprio tempo. A questo si aggiungerà la partecipazione a 12 sessioni di Master Telefisco che, dal 12 febbraio al 7 maggio, guideranno i professionisti negli adempimenti della prima parte dell'anno.

Modalità e costi di iscrizione

Per chi sceglie di partecipare al convegno con la formula **Telefisco Base**, basta iscriversi gratuitamente sulla piattaforma: telefisco.ilssole24ore.com. Chi, invece, sceglie la formula **Telefisco Advanced**, ha la possibilità di usufruire di un prezzo speciale, se si iscrive entro il 2 gennaio al sito web sopra citato. Il prezzo resterà, infatti, fermo a 129,99 euro fino al 2 gennaio per poi passare a 149,99 euro.

I temi del momento

Sotto esame, come detto in precedenza, i temi principali del momento. Si pensi, per esempio, alle novità che sono contenute nella legge di Bilancio (dall'Ires premiale al bonus edilizi a Transizione 5,0), agli effetti della riforma fiscale (a partire dal decreto Irpef-Ires appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale) oltre ad altri temi rilevanti per tutti i contribuenti e legati ad adempimenti e scadenze, come le novità Iva e il bilancio. In questo modo si potrà avere un quadro completo delle informazioni necessarie per affrontare il nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto aziendali, regole fiscali invariate se assegnate nel '24

Benefit

Determinante la data dell'accordo di utilizzo siglato con il dipendente

Per le vetture assegnate nel nuovo anno si applicano coefficienti più alti

Stefano Sirocchi

I veicoli ordinati dall'azienda al noleggiatore o alla concessionaria nel 2024, e immatricolati e assegnati in uso promiscuo ai dipendenti nel corso 2025 sono penalizzati fiscalmente in 3 casi su 4, ossia relativamente a tutti i veicoli non full electric, né ibridi plug-in (con la sola eccezione dei veicoli super inquinanti con emissioni di Co2 superiori a 190). Ma c'è una via d'uscita.

La mancanza di una disciplina transitoria nell'articolo 1, comma 48 del disegno di legge di Bilancio 2025, sulla nuova fiscalità delle auto aziendali concesse in uso gratuito ai dipendenti, obbliga i datori di lavoro ad applicare il nuovo regime a partire dal primo gennaio 2025 per gli autoveicoli, i motocicli e i ciclomotori di nuova immatricolazione, concessi in uso promiscuo con contratti stipulati a decorrere dal prossimo anno a dipendenti e co.co.co (anche se amministratori). Non rileva la data dell'ordine.

La nuova normativa ricalca le regole introdotte dalla legge di Bilancio 2020, basate sulle emissioni di Co2, ma collega i coefficienti fiscali al tipo di alimentazione dei

veicoli: 10% per i full electric, 20% per gli ibridi plug-in e 50% per gli altri. Nel 2020, il legislatore ha ugualmente posto il doppio requisito di nuova immatricolazione e di concessione in uso promiscuo con «contratti stipulati» a decorrere dal 1° luglio 2020.

Secondo le Entrate - risoluzione 46/2020 - la concessione dell'auto in uso promiscuo non è un atto unilaterale del datore di lavoro: il lavoratore deve accettare le condizioni previste per l'utilizzo del veicolo. Pertanto si tratta a tutti gli effetti di un contratto (articolo 1321 del Codice civile: «l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico» ovvero suscettibile di valutazione economica - articolo 1174).

Sebbene nella prassi aziendale il contratto o la lettera di assegnazione sia redatta e firmata dalle parti al momento della concessione dei benefit, e dunque quando il veicolo è disponibile, nulla osta a

sottoscriverlo prima. Il datore di lavoro può stipulare un contratto con il dipendente entro il 31 dicembre 2024, prevedendo che le parti accettano che venga concesso l'uso dell'autovettura aziendale «modello auto e tipo auto», secondo quanto indicato nel modulo d'ordine, appena il veicolo sarà reso disponibile dal fornitore (noleggiatore o concessionaria). In tal modo, il contratto è efficace sin dalla firma, sebbene l'obbligo di esecuzione a carico del datore di lavoro sia vincolato alla realizzazione del presupposto contrattuale, ossia della consegna del veicolo da parte del fornitore.

Con la conseguenza che il contratto di concessione del mezzo è stipulato nel 2024, e pienamente efficace, tanto che il datore di lavoro si fa carico di un obbligo cui deve necessariamente tener fede e, al contempo, il valore del *fringe benefit* è collegato alla effettiva disponibilità del veicolo: l'erogazione del compenso in natura decorre da tale data e la relativa imponibilità avviene in base al principio di cassa allargato. Il disallineamento tra «contratti stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2025» (analoga terminologia usata nella manovra 2020) e nuove immatricolazioni è possibile, e la stipula del contratto nel '24 esclude l'applicazione del nuovo regime con il doppio requisito congiunto. Per salvaguardare il dipendente, nel contratto va specificato che l'obbligo del datore di lavoro si riferisce alla concessione del veicolo secondo le condizioni generali concordate con il fornitore. Di conseguenza, il dipendente è tenuto ad accettare il veicolo alternativo proposto dal noleggiatore qualora quello ordinato non sia disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENZA UN PIANO, I SOGNI RIMANGONO NEL CASSETTO

Il miglior modo per imparare non è mai "a memoria" ma attraverso schemi, infografiche e mappe che ci hanno sempre aiutato a scuola e che non dobbiamo perdere una volta entrati nel mondo del lavoro. Matteo Salvo, fondatore della scuola *mindperformance*, collaboratore di innumerevoli aziende e vincitore del Campionato mondiale di Memoria 2013, ci spiega come applicare queste strategie.

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 26 NOVEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 26/12/2024.



Ordina la tua copia su primamedia.it e ritira, senza costi aggiuntivi, né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping | **24**
In vendita su shopping24.ilssole24ore.com/ e poteremappementali.it

Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

IL PROCESSO

Ilva, beffa alle vittime di Taranto

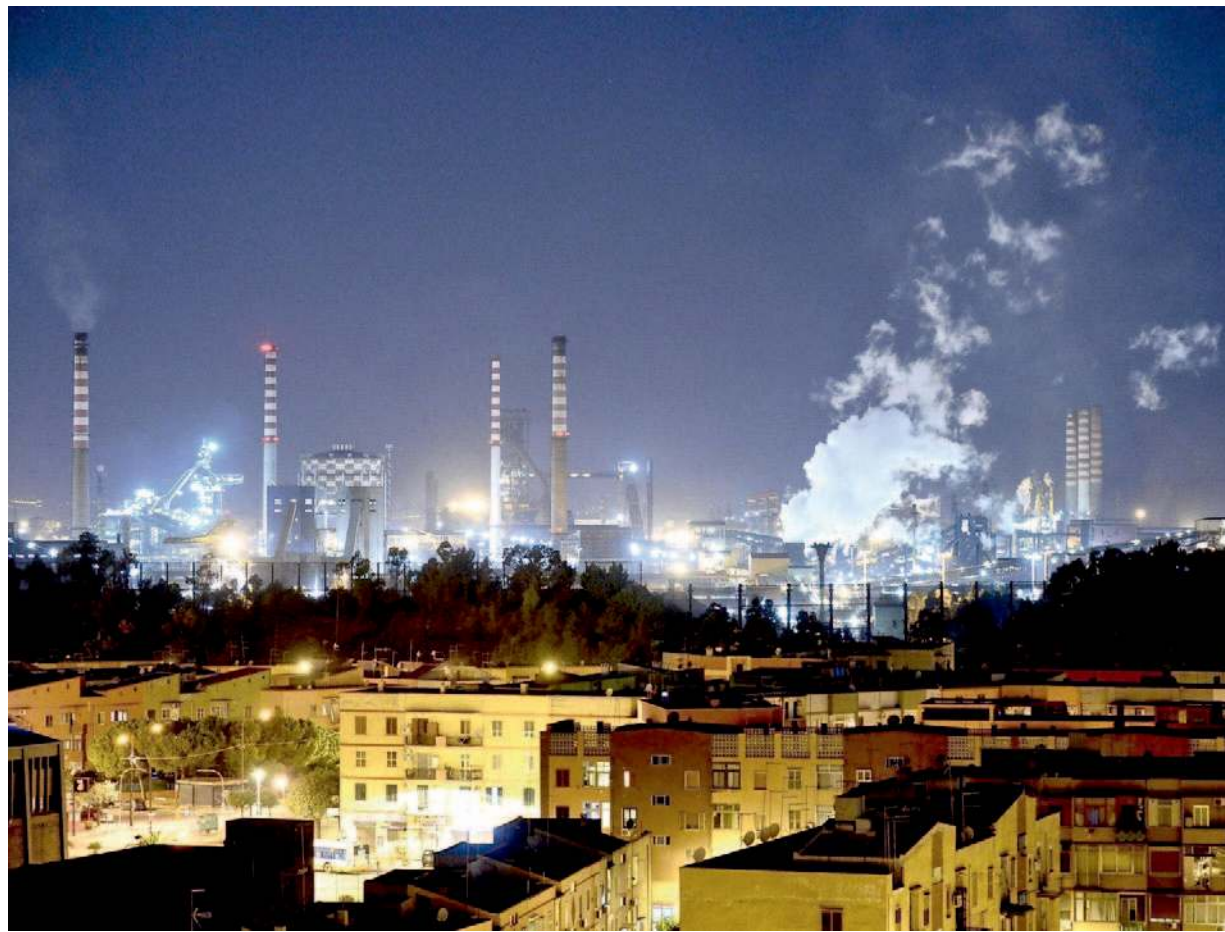
“Restituiscano i risarcimenti”

Riva sfrutta l'annullamento della sentenza di primo grado contro 31 famiglie

di Raffaele Lorusso

TARANTO – Per anni hanno convissuto con i veleni sprigionati dall'ex Ilva. Adesso ai danni subiti si aggiunge la beffa: devono restituire a Nicola Riva, ex proprietario del complesso siderurgico, le somme - 5mila euro per ciascun nucleo familiare - ricevute come provvisoria a titolo di risarcimento. La mannaia si abbatte su 31 famiglie del quartiere Tamburi, noto per essere un'appendice dell'acciaieria più grande d'Europa, dopo l'annullamento della sentenza di primo grado del processo “Ambiente svenduto”. Disposto dalla sezione distaccata del capoluogo jonico della Corte d'assise d'appello di Lecce, l'azzeramento è stato confermato l'altro ieri dalla Corte di Cassazione. Il processo dovrà ricominciare da zero in un'altra circoscrizione: quella di Potenza.

Nel frattempo, Nicola Riva è passato al contrattacco. Con i suoi legali, ha chiesto la restituzione delle somme versate alle parti civili. I giudici del capoluogo jonico hanno già emesso un decreto ingiuntivo per la restituzione delle somme liquidate come anticipo sull'eventuale successivo risarcimento. Gli impianti dell'ex Ilva restano, invece, sotto sequestro, come disposto a ottobre scorso, dopo la trasmissione degli atti da Taranto, dal gip del tribunale di Potenza. L'attività dello stabilimento prosegue grazie ai vari decreti “Salva-Ilva”. Era stato il Codacons, che aveva assistito i residenti del quartiere Tamburi, a consegnare, a maggio scorso, assegni da 5 mila euro a ciascuno dei nuclei familiari che avevano agito in giudizio. Adesso bi-



▲ Tamburi

Il quartiere Tamburi di Taranto confina con gli impianti e le ciminiere dell'acciaieria

5 mila

Gli assegni

Costituitesi parte civile con l'assistenza del Codacons, 31 famiglie residenti nel quartiere Tamburi hanno ricevuto 5 mila euro di anticipo sui risarcimenti

sognerà aspettare che il processo ricominci. Il rischio che vada tutto prescritto è tutt'altro che remoto. L'annullamento e il trasferimento a Potenza, secondo i giudici di secondo grado, si sono resi necessari perché i magistrati di primo grado, sia togati sia popolari, non avevano la serenità necessaria per occuparsi dell'inchiesta in quanto potevano essere considerati parti offese, cioè vittime dello stesso reato che erano stati chiamati a giudicare. Fra le parti civili, inoltre, figuravano due giudici onorari, in servizio all'epoca dei fatti contestati. La sentenza di primo grado fu emessa il 31 maggio 2021. Oltre alla confisca degli impianti dell'equivalente di 2,1 miliardi per illecito profitto di tre società

dell'ex Ilva, furono comminate numerose condanne. Fra gli altri, a Fabio e Nicola Riva, rispettivamente a 22 e 20 anni di carcere.

Sarà un Natale d'incertezza anche per quel che resta dell'impianto: entro il 10 gennaio Acciaierie d'Italia in ammisitazione straordinaria dovrebbe ricevere 200 milioni di euro, da Morgan Stanley, e nello stesso giorno scadrà il termine per le manifestazioni di interesse per l'acquisizione (tre le proposte avanzate, da parte di Vulcan Green Steel, Stelco e Baku Steel Company). Nel frattempo oltre 2500 operai restano in cassa integrazione e le aziende dell'indotto non garantiscono stipendi e tredicesime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Paolo Fiorentino
L'ex ad di Carige

Il crac bancario

L'ex ad Carige Fiorentino condannato a quattro anni

di Massimo Minella

GENOVA – La semestrale 2018 di Carige, oggi fusa in Bper, continua a pesare su una vicenda su cui non pare davvero possibile scrivere la parola fine. L'ex ad di Carige Paolo Fiorentino è stato condannato dai giudici della terza sezione penale di Milano a 4 anni di reclusione per false comunicazioni e manipolazione del mercato e a 250 mila euro di multa. I giudici hanno stabilito anche che l'ex primo azionista di Carige, Malacalza Investimenti, avrà un risarcimento danni di 28,5 milioni. Condannata anche Carige, per cui dovrà rispondere in solido Bper, e allora responsabile della tenuta delle scritture contabili di Carige Mauro Mangani a 2 anni e 6 mesi e 150 mila euro di multa. «Le sentenze si rispettano – dice l'avvocato Giuseppe Iannaccone, difensore di Fiorentino – Siamo fermamente convinti dell'innocenza di Paolo Fiorentino e valuteremo gli spazi per l'appello». Anche Banca Progetto, di cui Fiorentino è ad, gli ha immediatamente confermato “piena fiducia”. I reati per cui sono state inflitte le condanne sono false comunicazioni sociali relative all'andamento della banca nel primo semestre del 2018 e manipolazioni del mercato. La semestrale non avrebbe correttamente contabilizzato le rettifiche su crediti iscritti a bilancio e non avrebbe adeguatamente informato il mercato che si era svolta un'ispezione di Bce che chiedeva rettifiche sui crediti per 250 milioni.

Ma perché stabilire in 28,5 milioni il risarcimento ai Malacalza? È la svalutazione delle azioni acquistate da Malacalza Investimenti dopo la semestrale 2018. Il titolo, che già non se la passava bene, precipitò fino a perdere il 60% del suo valore. Quantificare un importo così preciso è un provvedimento inusuale, ma è il risultato di quanto investito, 30 milioni, e perduto dopo tre mesi, 28,5 milioni. «Mai avuto dubbi sulle gravissime irregolarità che hanno contraddistinto la gestione dell'ad. Finalmente non solo Malacalza Investimenti, ma anche centinaia di piccoli risparmiatori hanno trovato ristoro» commentano gli avvocati che assistono Malacalza Investimenti Francesco Centonze, Matteo Bozzone e Giovanni Miozzari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare

Accordo sui reattori tra Maire e Newcleo

Accordo tra Maire e Newcleo per una joint venture tra Nextchem, controllata di Maire, e newcleo per sviluppare centrali elettriche di nuova generazione su scala commerciale basate sul reattore nucleare modulare avanzato (Amr) da 200 Mwe di newcleo. Il primo prototipo simulatore dovrebbe essere realizzato entro il 2026 in Italia e che il primo reattore in attività entro la fine del 2031 in Francia. La tecnologia lead-cooled fast reactor di newcleo, che utilizza come combustibile le scorie nucleari riprocessate, rispecchia il modello di circolarità di Nextchem. La jv vedrà Nextchem al 60% e newcleo al 40%. La controllata Maire riceverà il 5% di azioni newcleo di nuova emissione. L'altra controllata Tecnimont sarà partner privilegiato per la realizzazione dei progetti. Il closing è atteso per febbraio.

Consulenza

Accenture a un passo dall'acquisto di Iqt

Accenture è pronta ad acquisire il gruppo Iqt, azienda italiana con sede a Rovigo specializzata in servizi ingegneristici e di gestione per grandi progetti infrastrutturali. Lo rende noto la società alla sesta acquisizione in Italia in due anni. «L'obiettivo è supportare le imprese nel rendere più efficienti i processi di legati alla transizione energetica». L'acquisizione coinvolgerà oltre 450 consulenti e ingegneri che entreranno a far parte del team Industry X di Accenture. «Si conferma la nostra volontà di rafforzare ulteriormente il posizionamento in Italia, arricchendo le nostre competenze di ingegneria e i servizi correlati alla realizzazione di progetti infrastrutturali strategici legati alla transizione energetica» commenta Teodoro Lio, amministratore delegato di Accenture Italia.

AVVISO

Poste Italiane sta dando avvio al processo di stabilizzazioni e, in particolare, alle assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato relative ad attività di recapito (Rete Portalelettere e Rete Corriere) - di cui agli Accordi sindacali del 16 maggio 2024 e del 27 novembre 2024 - di lavoratori che abbiano già reso attività lavorativa per l'Azienda con contratto a termine come portalelettere o addetti allo smistamento. A partire dal 20 dicembre e fino al 6 gennaio 2025, i soggetti in possesso dei requisiti definiti dall'Accordo Sindacale del 16 maggio 2024 potranno accedere al sito di Poste Italiane, all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/gdp/home>, per avere evidenza della propria situazione e candidarsi all'assunzione, esprimendo la propria preferenza su un massimo di 3 province nelle quali concorrere per l'assunzione. Per accedere all'applicativo, oltre ad avere i requisiti sostanziali previsti dalla citata Intesa (tra i quali, si ricorda, aver svolto attività lavorativa per Poste Italiane S.p.A. per le mansioni sopra richiamate per almeno 6 mesi compresi tra il 1° gennaio 2014 e il 31 gennaio 2024) occorre effettuare il log-in utilizzando le proprie credenziali di accesso al sito Poste.it (già attribuite per la visualizzazione del cedolino paga). È altresì possibile accedere inquadrando il QR code dalle app di BancoPosta o PostePay. L'effettuazione della procedura telematica è necessaria ai fini dell'eventuale assunzione da parte della Società. Per ulteriori informazioni è possibile consultare la sezione dedicata alle “Politiche Attive” sul sito internet di Poste Italiane, raggiungibile all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/it/politiche-attive-del-lavoro.html>

Posteitaliane

La Borsa	<p>Borse Ue tutte in rialzo, tranne Francoforte, in scia a Wall Street che è in attesa della Fed. Piazza Affari sale dello 0,25% con lo spread stabile a quota 116 punti. La migliore è stata Stm (+2,53%), denaro anche su Prysmian (+1,24%) e Iveco (+0,92%). Rimbalzano le banche a iniziare da Bper (+1,4%) e proseguendo con Unicredit (+1,31%), Fineco (+1,07%) e Intesa (+0,87%). con l'eccezione di Bpm (-0,70%). Realizzi invece su Moncler (-1,56%), Generali (-1,23%), Campari (-0,95%) e sulle utility (Hera -1,18%, A2a-1,12%).</p> <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	I migliori	I peggiori
<i>Stm e Prysmian guidano i rialzi Vendite su Moncler</i>		STM +2,53%	Moncler -1,56%
		Bper Banca +1,40%	Generali -1,23%
		Unicredit +1,31%	Hera -1,18%
		Prysmian +1,24%	A2a -1,12%
	FinecoBank +1,07%	Campari -0,95%	
Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it			

L'INDAGINE

Google pigliatutto seconda per ricavi ora punta alla vetta nella comunicazione

ROMA - Se fosse un film, si intitolerebbe "Il sorpasso". A mettere la freccia e a scattare in avanti è Google che conquista - prima volta nella storia - la seconda posizione nella classifica dei ricavi economici nel Paese, a quota 11,3 per cento. Siamo nell'ambito strategico della comunicazione dove il motore di ricerca statunitense, testa d'ariete dei giganti senza freni di Internet, supera sia Sky e sia il gruppo Berlusconi (Fininvest) nella graduatoria dei fatturati. Resta al primo posto la Rai, ma soltanto grazie al canone che le versano gli italiani (pari a 1864 milioni, «al netto dei diritti dell'erario»).

Come sempre, è il Garante AgCom a fotografare i rapporti di forza (attenzione: per l'anno 2022) tra tut-

te le società che lavorano nella comunicazione italiana, incluse le straniere. Per farlo, il Garante AgCom usa un metro che i tecnici chiamano Sic, che sta per "Sistema integrato delle comunicazioni". Dobbiamo immaginare il Sic come una torta: rappresenta i ricavi complessivi della comunicazione. Un dolce - grande 19,36 miliardi nel 2022 - suddiviso in 12 fette, ognuna ad appannaggio di una diversa società.

Ed è qui che prende forma la novità. Se andiamo alla fotografia precedente, quella per il 2021, la classifica italiana vedeva in testa la Rai, seguita da Sky e Fininvest. I campioni nazionali della televisione gratuita e a pagamento erano tutti ancora sul podio mentre lei, Google, si piazza-

Le rilevazioni AgCom sulle concentrazioni editoriali certificano il sorpasso nel 2022 ai danni sia di Sky che di Fininvest Rai ancora prima

va soltanto in quarta posizione, rassicurante.

Adesso, invece, Google schiaccia il piede sull'acceleratore guadagnando la seconda piazza a danno proprio di Sky e Fininvest, che slittano alla terza e quarta.

E Fininvest - con il 9,8 per cento dei ricavi - vede ormai nello specchio retrovisore Facebook, che raggiunge quota 7,6 ed è quinta. Il Garante AgCom - che ha già sotto gli occhi le proiezioni per il 2023 - ha la sensazione che Google potrebbe arrivare a un'incollatura dalla Rai e Facebook, da Fininvest, nella sua prossima indagine.

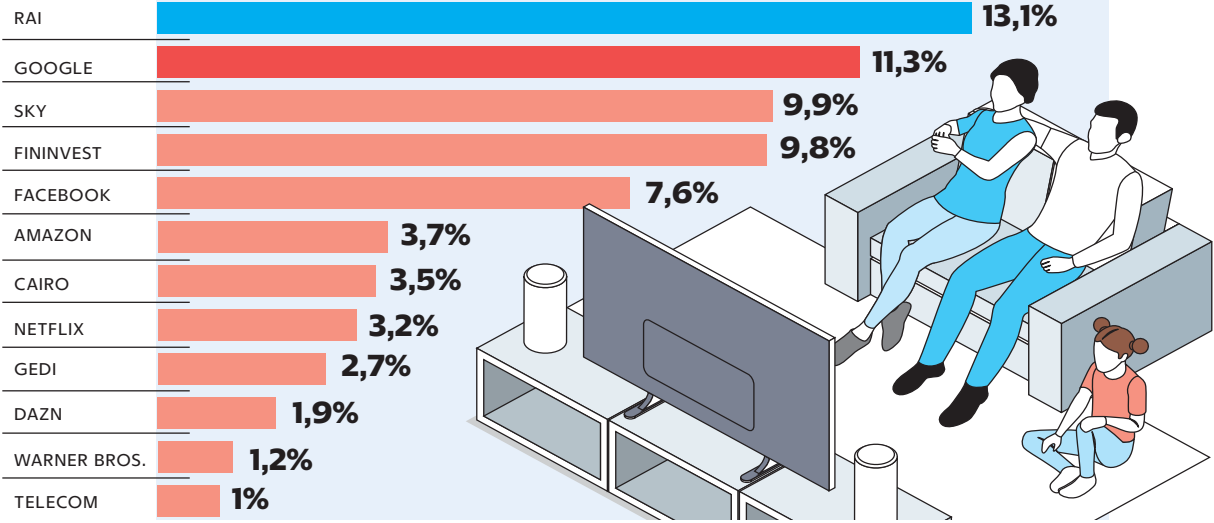
Un'ulteriore prova dello strapotere dei giganti della Rete - e presto dell'intelligenza artificiale generativa - arriva da una seconda classifica che sempre il Garante AgCom stila per il 2022. È quella dei ricavi economici suddivisi per tipologia. Anche qui la pubblicità raccolta in Internet - soprattutto da aziende come Google, Facebook e la stessa Amazon - è

in prima posizione. Parliamo di 6,31 miliardi di euro, pari al 32,6% di tutte le risorse nazionali della comunicazione.

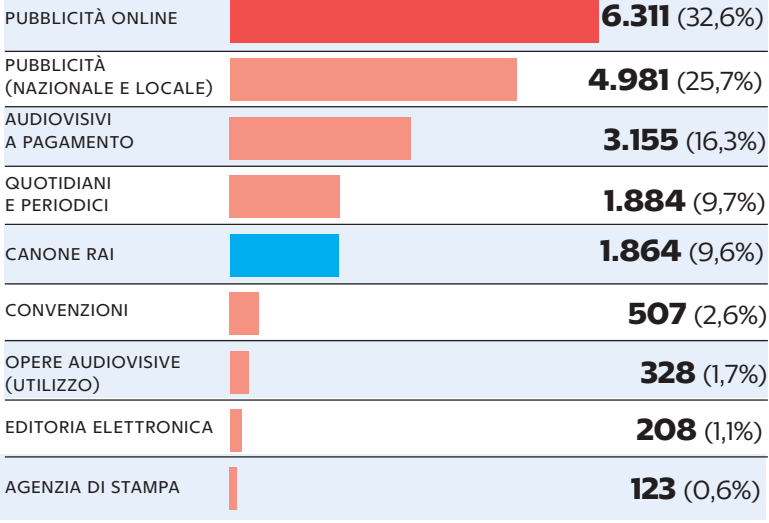
Spiega il Garante AgCom, nei suoi documenti: «Dall'analisi emerge con chiarezza il primato della pubblicità online» in Italia, «con una crescita che prosegue a ritmi sostenuti». Parliamo di un «più 55 per cento in due anni». Salta agli occhi anche «un divario sempre più pronunciato rispetto alle risorse pubblicitarie sui mezzi tradizionali». Entrate dall'encefalogramma piatto che restano «costanti rispetto all'anno precedente, il 2021», con un valore di 4,98 miliardi.

— **a.fon.**

La scalata di Google (ricavi del 2022)



Lo strapotere della pubblicità online (dati in milioni)



L'intervista al Garante

Lasorella "Cambiamento epocale sì a una legge che tuteli l'editoria"

di Aldo Fontanarosa

Giacomo Lasorella, presidente dell'AgCom. Che cosa prova nel vedere Google al secondo posto nella classifica dei ricavi editoriali del nostro Paese?

«Siamo di fronte a un cambiamento d'epoca, per la situazione che fotografiamo, per le tendenze future che intercettiamo. Il peso economico delle piattaforme digitali, che già nel 2022 si è rafforzato con il secondo posto di Google, il quinto di Facebook, il sesto di Amazon, si consoliderà in futuro».

La forza inarrestabile di Google e della stessa Facebook la preoccupa?

«Pone sempre di più una questione di equilibrio tra queste piattaforme digitali e l'editoria tradizionale. Penso alle nostre televisioni, alle radio, ai siti di informazione, ai podcast, agli stessi giornali».

Editoria tradizionale, che non è Jurassic Park.

«Definizione ingenerosa,

infondata. È semmai la custode di un'informazione responsabile, certificata e di qualità. Siamo di fronte a una ricchezza che, non a caso, il nostro Paese e l'Europa vogliono tutelare».

Come, concretamente?

«Non siamo certo all'anno zero come difese, tutt'altro. In campo ci sono già degli strumenti concreti, operativi».

Ad esempio.

«Funziona l'equo compenso che garantirà agli editori tradizionali un incasso proporzionato per i contenuti editoriali che proprio le piattaforme digitali veicolano».

L'equo compenso, che l'AgCom difende strenuamente, è sub judice. La Corte di Giustizia Ue sta valutando se il modello italiano di equo compenso sia



IL PRESIDENTE
GIACOMO
LASORELLA
(AGCOM)

Non siamo all'anno zero come difese, l'equo compenso è già operativo

coerente con le norme comunitarie.

«Mi auguro che i giudici europei tengano conto anche degli andamenti del mercato italiano dove le nostre indagini registrano un altro dato rilevante. La raccolta pubblicitaria in Internet, che fa capo largamente alle piattaforme digitali, raggiunge ormai i 6311 milioni nel 2022».

Parliamo del 32,6% delle risorse complessive che alimentano il sistema della comunicazione italiana.

«Ora, è vero che la pubblicità si dirige naturalmente laddove intercetta l'attenzione delle persone. È vero che il mercato è libero. Ma anche qui andrebbero valutati degli strumenti capaci di rifondare un maggiore equilibrio».

Nella sua Relazione alle Camere, il 18 luglio, lei ha già invocato una nuova legge sull'editoria.

«Non ho certo cambiato idea, anzi: il rilevamento sulle concentrazioni editoriali di ieri rafforza le mie convinzioni. Una legge di sistema è quantomai necessaria».

Nessuna società di comunicazione supera il 20% delle risorse complessive della comunicazione in Italia, neanche Google. Nessuna società dunque infrange i tetti antitrust che la legge fissa. Crede che la legge andrebbe cambiata e resa più severa?

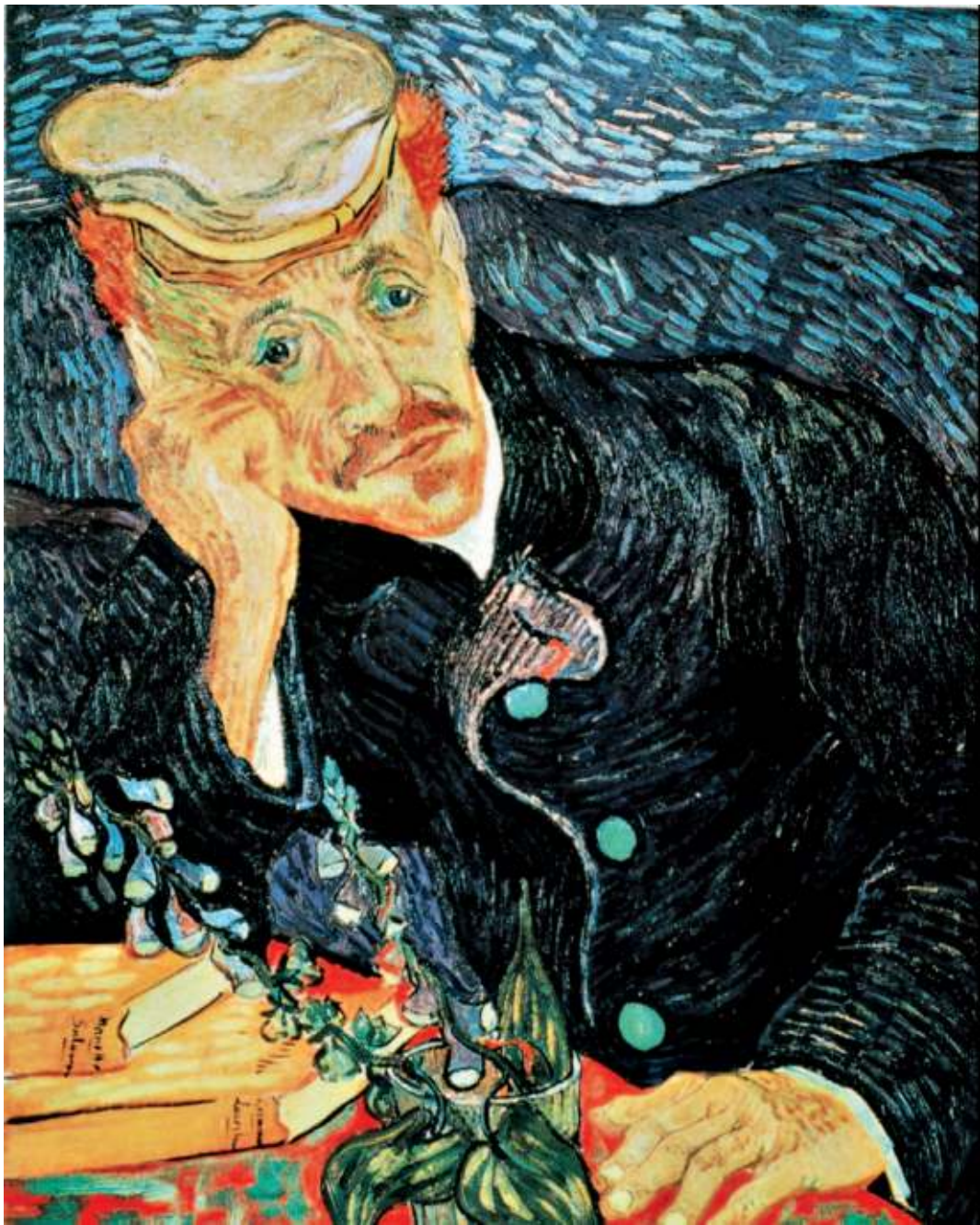
«Noi rileviamo oggi che 12 soggetti editoriali sono sopra la soglia dell'1% dei ricavi. Dunque registriamo una situazione che è ancora di pluralismo. Più che lo status attuale, andrebbe presidiata la tendenza che si sta affermando. È l'evoluzione del sistema che va monitorata con massima attenzione perché gli squilibri sono destinati ad accentuarsi molto».

L'INCHIESTA

Sulle tracce del van Gogh scomparso

“Ritratto del dottor Gachet”, venduto nel 1998, non è stato più visto. Ma gli indizi portano a una villa italiana a Lugano

di Michael Forsythe, Graham Bowley, Elisabetta Povoledo



▲ Capolavoro

Vincent van Gogh, Ritratto del dottor Gachet (1890)

La famiglia Invernizzi, che possiede la dimora, non commenta

nel 1990 e l'offerta vincente fu quella di Ryoei Saito, presidente onorario della Daishowa Paper Manufacturing Co. Quando i suoi problemi si aggravarono *Gachet* passò a un creditore, la Fuji Bank, che vendette il dipinto nel 1997 a Wolfgang Flöttl, un finanziere austriaco trasferitosi a New York che aveva sposato Anne Eisenhower, una nipote del presidente. Quando le finanze dello stesso Flöttl si indebolirono, fu venduto di nuovo, privatamente, tramite Sotheby's, nel 1998. Né il prezzo né l'acquirente furono resi pubblici e il *Gachet* semplicemente sparì.

Nel corso degli anni ci sono state speculazioni di ogni tipo. Guido Barilla, presidente dell'omonima azienda produttrice di pasta, fu identificato come possibile proprietario. Ma un giornalista tedesco, Johannes Nichelmann, ha contestato questa ipotesi in un podcast del 2019 sul dipinto, commissionato dallo Städel. Qui David Nash, mercante d'arte di Flöttl ed ex Sotheby's, ha detto che l'acquirente del *Gachet* era un italiano che viveva in Svizzera. Un giornalista d'arte tedesco, Stefan Koldehoff, nel 2019 ha scritto che da Sotheby's l'attuale proprietario era cono-

sciuto come “l'uomo di Lugano”.

Le persone che dicono di sapere chi possiede il *Gachet* sono insider dell'arte, non infallibili ma eccezionalmente ben informati. Quattro di loro hanno detto di credere che sia stato acquistato da una famiglia italiana, gli Invernizzi, che si è trasferita in Svizzera. Una persona che sembra saperlo è Alexander Eiling, responsabile dell'arte moderna allo Städel. È stato intervistato per il podcast. Quando Nichelmann gli chiede se avesse mai trovato l'opera, resta sorpreso dalla risposta: «Sì», dice Eiling. «Dove si trova?» chiede Nichelmann. «In Svizzera», risponde Eiling, ma il proprietario «non è Barilla». Eiling ha poi rifiutato di essere intervistato dal *Times*, ma quando gli è stato detto che un giornalista stava andando a cercare il dipinto in Svizzera ha dichiarato, tramite una portavoce: «Se va a Lugano, sa già dove si trova».

Seguendo un mistero del mondo dell'arte, può capitare di peggio che finire davanti all'imponente Villa Favorita. Costruita nel 1687 e un tempo dimora di un principe prussiano, con un grande parco lungo il lago di Lugano, è un ambiente sontuoso che da tempo attrae ricchezza e grande arte. Decenni fa l'ex proprietario, il barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza, attirava lunghe file di visitatori alla villa, esponendo le opere della sua collezione privata. Il barone è morto nel 2002 e nel 2014 la sua quinta moglie, la baronessa Carmen Thyssen-Bornemisza, ex Miss Spagna, l'ha venduta per 90,4 milioni di dollari alla famiglia Invernizzi, che ora la gestisce sotto la tutela di una fondazione. Anche loro sono ricchi e posseggono importanti opere d'arte, dicono gli esperti, ma finora i membri della famiglia, a differenza del barone, non le hanno mai esposte.

Il denaro degli Invernizzi è un'eredità del loro coinvolgimento nella produzione e nella vendita di formaggi – mozzarella, gorgonzola e il delicato Bel Paese – a marchio Galbani, un'azienda che i tre fratelli Invernizzi – Ermenegildo, Achille e Rinaldo – hanno rilevato negli anni Venti e dismesso decenni dopo. Antonio Invernizzi, morto qualche anno fa, era ancora il patriarca nel 1998, quando gli addetti ai lavori ritengono che la famiglia abbia acquistato il van Gogh. Né lui né il nome degli Invernizzi sono menzionati in un nuovo documentario sul dipinto realizzato da Nichelmann, autore del podcast del 2019. Ma il film mostra il lago e fa riferimento al presunto proprietario del *Gachet* come a una famiglia di Lugano che ha fatto miliardi nell'industria alimentare e che avrebbe negato di possederlo.

Ora una portavoce della famiglia, Mara Hofmann, dice di non poter confermare questo diniego e rifiuta ulteriori commenti. Anche altri membri della famiglia, come Rinaldo Invernizzi, figlio di Antonio, e Minjung Kim, un'artista che era sposata con Antonio quando è morto, si rifiutano di commentare. Gardo Petrini, avvocato di Lugano che li rappresenta, ha scritto in una email che «la famiglia è molto sorpresa da una simile richiesta – per la quale non ritiene di dover entrare nel merito – e dalle modalità con cui state cercando di contattarla». Anche un messaggio lasciato alla villa dove riceve la posta un altro figlio di Antonio Invernizzi, Marco, non ha avuto risposta.

Findlay, il gallerista coinvolto nell'asta del 1990, ha dichiarato di non sapere chi abbia acquistato il *Gachet* nel 1998. Ma di aver sentito dire che era probabilmente passato a un altro proprietario dal 1998. Quando gli è stato chiesto di approfondire, ha rifiutato.

© 2024, The New York Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 15 maggio 1990, quando fu battuto da Christie's a Manhattan, un quadro di Vincent van Gogh, *Ritratto del dottor Gachet*, stabilì il record di opera d'arte più costosa mai venduta all'asta, ceduta a un magnate giapponese della carta per 82,5 milioni di dollari. Dipinto nel giardino del medico dell'artista nel giugno del 1890, fu completato poche settimane prima del suicidio di van Gogh. Il senso di malinconia che irradia il medico trasmette, scrisse l'autore all'amico Paul Gauguin, «l'espressione straziata del nostro tempo». Considerato uno dei suoi capolavori, potrebbe valere 300 milioni di dollari o più, secondo gli esperti. Per gran parte del Ventesimo secolo, è stato esposto allo Städel Museum di Francoforte e al Met di New York. Ma da quel giorno del 1990 da Christie's è quasi scomparso e la sua collocazione è diventata uno dei più grandi misteri del mondo dell'arte. L'acquirente giapponese fu ben presto rovinato da uno scandalo, condannato e poi morì. Nel 1998, il van Gogh fu venduto privatamente a una persona non dichiarata. Da allora le tracce si sono perse. Per mesi, i giornalisti del *New York Times* hanno sentito le persone coinvolte nella vendita del 1998 e gli esperti del settore. Uno sforzo che li ha portati dalle case d'asta e dalle gallerie di New York fino a una villa svizzera da fiaba sul lago di Lugano. La questione centrale che guida una ricerca di questo tipo è: le famiglie di collezionisti hanno il dovere morale di condividere opere d'arte iconiche con il grande pubblico? Domanda sempre più pertinente, ora che la maggior parte dei musei non può più superare le offerte dei collezionisti miliardari per le opere d'arte più importanti. Pochi dipinti rendono questo tema più evidente del *Ritratto del dottor Gachet*. «Le persone hanno il diritto di possedere qualcosa privatamente», sostiene Michael Findlay, specialista per Christie's alla vendita del 1990. Mentre Cynthia Saltzman, autrice del libro del 1998 *Portrait of Dr. Gachet* che vedeva regolarmente il dipinto al Met, dice: «Non immaginavo che sarebbe scomparso. Mi ricorda quando muore qualcuno che conosci e non te lo aspettavi».

Chiunque voglia seguire la storia e il luogo in cui si trova il *Gachet* farebbe bene a partire da Auvers-sur-Oise, un villaggio fuori Parigi. Quando van Gogh vi scese dal treno, il 20 maggio 1890, aveva 37 anni e si sarebbe ucciso poche settimane dopo. Ma stava per entrare in uno dei suoi periodi più produttivi, durante il quale dipinse *Campo di grano con corvi* e *La chiesa di Auvers*. Quello stesso giorno incontrò Paul-Ferdinand Gachet, un medico che aveva studiato i disturbi nervosi. Van Gogh dipinse nature morte nel suo giardino e il suo ritratto. Una seconda versione del dipinto è esposta al Museo d'Orsay di Parigi.

Dopo il suicidio il quadro passò al fratello Theo e poi alla moglie di Theo, che lo vendette per 300 franchi. Nel 1904 era nelle mani di un conte tedesco. Nel 1911, lo Städel lo acquistò e lo espose. Quando i nazisti presero il potere, le opere di van Gogh e di altri artisti vennero etichettate come «degenerate». Il *Gachet* fu confiscato e inviato a Berlino. Mesi dopo, un collaboratore di Hermann Goering lo vendette a Franz Koenigs, un banchiere tedesco. Il proprietario successivo, un banchiere ebreo-tedesco, Siegfried Kramarsky, portò il ritratto a New York quando emigrò e per decenni, saltuariamente, il dipinto fu in prestito al Met.

I Kramarsky misero all'asta il *Gachet*

È

GRANADA
un gioco di
specchi, di
rimandi, di
corrispondenze
palesi e nascoste,
l'ingresso del

maestro del modernismo e del più quotato artista vivente all'interno della meraviglia dell'arte islamica nel cuore dell'Andalusia. Per *Reflections. Picasso/Koons at the Alhambra*, la doppia mostra ideata dal Museo Picasso di Malaga insieme a Faba, la fondazione di Bernard Ruiz-Picasso (figlio di Paulo, primogenito del pittore) e della moglie Almine, le divinità dell'arte si sono date appuntamento qui, sulla collina ai bordi della Sierra Nevada dove i sultani nasridi crearono una reggia per glorificare l'ultimo avamposto dell'Islam in Spagna. Nell'acqua della vasca, dentro l'Alhambra, si specchiano in questa giornata di sole le geometrie e le calligrafie del palazzo moresco e le pareti di un'altra reggia, quella di Carlo V, che a gloria della *reconquista* cattolica del 1482 di Granada, si fece costruire qui una sontuosa dimora in pieno stile rinascimentale. È in questo palazzo, sede del museo di Belle Arti, e nella rotonda interna, che ricorda il chiostro romano del Bramante e si deve al suo allievo, Pedro Machuca, che si dispiega *Reflections*. Nel cortile, in una nicchia della rotonda, scintillano le *Tre Grazie* (2016-2022) di Jeff Koons, in acciaio inossidabile lucidato e dipinto: «è una forma chiusa, che sembra raccogliere tutta l'energia dell'universo. Non avrei potuto immaginare un luogo migliore per loro», commenta l'artista, aggirandosi nel chiostro come un turista felice. Troppo pesante per essere ospitata nelle sale al piano superiore, la scultura ha trovato in una nicchia del portico, rimasta vuota fin dal Cinquecento, la sua collocazione ideale. Entrando in questa ellissi, attraggono l'occhio come idoli pagani, cambiando tonalità a seconda della diversa luce del giorno. Avvicinandosi, riflettono chi le guarda scomponendone la figura. Al primo piano, in una lunga sala rettangolare, circondate dalle opere della collezione permanente del museo, che vanno dal tardo gotico al barocco, si fronteggiano le *Tre Grazie* (1923) di Pablo Picasso e un'altra scultura di Koons, *Gazing Ball (Standing Woman)*, creata nel 2014 prendendo a modello una copia di epoca romana appartenuta a Pablo e da lui conservata nell'atelier di Boisgeloup. Più avanti, superando una grande *Pietà* lignea policroma di Jacopo Fiorentino e una curiosa *Immacolata Concezione* di Cotán tutta bianca e azzurra come una Cicciolina koonsiana, si incontrano le altre opere di *Reflections*: la bronzea *Testa con elmo* di Picasso, datata 1933, e un'altro Koons, *Gazing Ball (The Intervention of the Sabine Women by David)* del 2015. Pochi pezzi importanti per una scelta perfetta: per la prima volta un edificio dell'Alhambra, patrimonio Unesco da oltre due milioni e mezzo di visitatori l'anno, ospita l'arte moderna e



IL PERSONAGGIO

Jeff Koons “Sfido Picasso all'Alhambra”

L'artista vivente più quotato al mondo espone le sue opere a Granada. E si confronta direttamente con il grande Pablo

dalla nostra inviata **Lara Crinò**

contemporanea; per la prima volta il Museo Picasso di Malaga, nato nel 2003 e guidato dal direttore artistico Miguel López-Remiro, porta una porzione del suo patrimonio in altre

città dell'Andalusia. Un progetto, *Reflection*, di cui Picasso/Koons è il primo atto di una trilogia. C'è grande sintonia tra Koons e Bernard Picasso: si conoscono da anni, e Koons